



LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 107 - N. 5
TORINO
SETTEMBRE-OTTOBRE 1986



Sped. in abbon. post. - gruppo IV/70 - Bimestrale
In caso di mancato recapito rispedire a: Club Alpino Italiano - Via U. Foscolo 3 - 20121 MILANO

Nello zaino di Messner.

Reinhold Messner sa che il proprio zaino deve contenere solo le cose assolutamente indispensabili alla riuscita di ogni sua impresa.

Enervit G Bibita e Enervit GT Tavolette sono la sua riserva di energia, lucidità e freschezza in ogni momento. Chiedi anche tu

Enervit (nella confezione rossa) e portalo sempre con te.

Come Reinhold Messner. In farmacia.

ENERVIT TIPO ROSSO
La tua nuova energia.



"VOLARE MORBIDO,"

K.K.S.

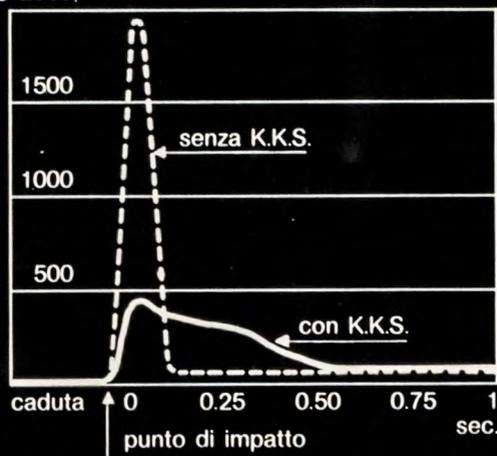
SET DI AUTOASSICURAZIONE PER VIE FERRATE

Il K.K.S. (Kong Klettersteig System) è stato espressamente studiato e collaudato per ridurre al minimo lo strappo di una eventuale caduta.

"Cuore" del sistema è il dissipatore d'energia K.I.S.A. (Kong Impact Shock Absorber) che assorbe gradualmente l'energia cinetica della caduta grazie allo scorrimento frenato della corda.

Rappresentazione grafica dell'assorbimento della forza di impatto sul corpo di un alpinista di 85 Kg. alla fine di una caduta di 5 mt. lungo una corda fissa.

Kg. 2000



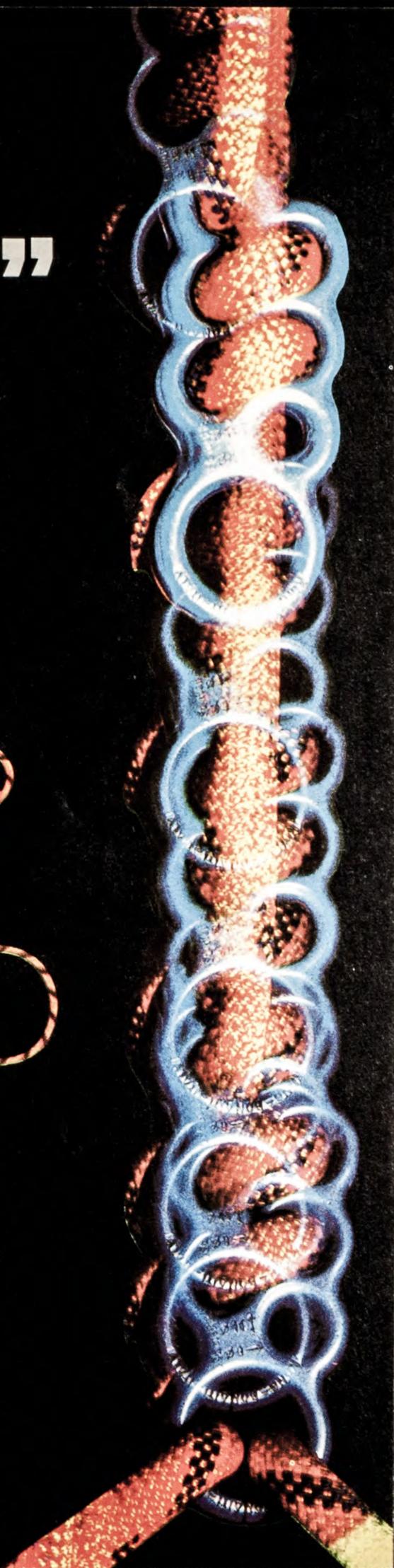
L'attrezzo, montato e pronto all'uso, è composto da:
1 dissipatore K.I.S.A. (Kong Impact Shock Absorber);
5 mt. circa di corda ① U.I.A.A.;
2 moschettoni in lega leggera da via ferrata a grande apertura, dotati di speciale ghiera automatica (contro aperture accidentali) e leva in acciaio inox (più resistente agli urti).



KONG BONAITI - ITALY

24032 MONTE MARENZO (BG)

DUE MOSCHETTONI SU TRE NEL MONDO...



Brixia, un successo che sale. Sempre piú in alto.

Nel lontano 1911 a Brescia, nasce la Brixia, piccolo calzaturificio specializzato nella produzione artigianale di scarpe da montagna e roccia in cuoio, cucite a mano. Poi i tempi corrono: negli anni si diffonde sempre piú la passione per la montagna, e Brixia aggiorna sempre piú la sua tecnologia e le sue ricerche tanto che oggi è fra le aziende leader del settore.

Grazie al suo staff tecnico e alla stretta e continua collaborazione con Marco Preti, Brixia presenta un campionario all'avanguardia, per il design e soluzioni tecno-qualitative. FROG SUMMER è una scarpa da trekking con caratteristiche eccezionali: anfibia, adatta sia su terreni bagnati e fangosi che su terreni arsi. Foderata completamente in

Gore-tex con tomaia in pelle ingrassata ha la costruzione e la leggerezza di una scarpa da trekking, con la consistenza di una scarpa da montagna.



Il modello Frog Summer adotta il plantare SUPERFEET.

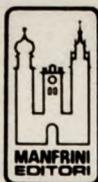


BRIXIA

*Brixia S.p.A.
31010 Casella d'Asolo (TV)
Tel.: (0423) 55147 - 55440
Telex: 303180 Brixia I*



MOD. FROG SUMMER



MANFRINI EDITORI

38060 CALLIANO (TN) - SS. DEL BRENNERO 2 - TEL. 0464/84156



URBANO DELL'EVA

F.to cm 11,7x16,5
192 pag. - 72 illustr. a colori
Sovraccoperta in plastica

L. 10.000



LUCIANO GUARIENTO

F.to cm 12,5x16,5
160 pag. - 42 illustr. a colori
Sovraccoperta in plastica

L. 10.000



**LUCIANO NAVARINI
CLAUDIO DETASSIS**

**45 ITINERARI DI SCI
ALPINISMO NEL TRENTINO
45 ITINERARI DI SCI
ALPINISMO IN ALTO ADIGE**

2 volumi in cofanetto
F.to cm 11,5x14,5
248 pag. - 87 illustr. a colori
45 cartine

L. 24.000



**GIANMARIO BALDI
GIANCARLO DORIGOTTI**

F.to cm 12x16,5
272 pag. - 35 illustr. a colori
66 cartine
e 8 in custodia a parte
Sovraccoperta in plastica

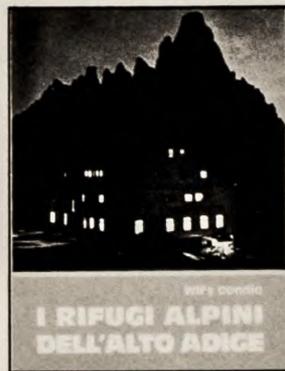
L. 10.000



ANNETTA STENICO

F.to cm 12x17
224 pag. - 70 illustr. a colori
25 in bianco e nero
con 49 grafici
Sovraccoperta in plastica

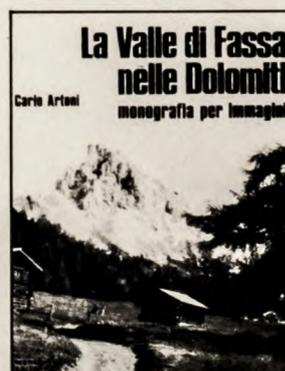
L. 10.000



WILLY DONDIO

F.to cm 12x16,8
272 pag. - 95 illustr. a colori
Sovraccoperta in plastica

L. 10.000



CARLO ARTONI

F.to cm 21x26
152 pag. - 195 illustr. a colori
44 in bianco e nero
2 cartine

L. 18.000



**ALBERTO TAFNER
FLAVIO FAGANELLO**

F.to cm 21x26
144 pag. - 124 illustr. a colori

L. 10.000

A RICHIESTA SARÀ INVIATO IL CATALOGO DELLE NOSTRE PUBBLICAZIONI

SCONTO SOCI CAI 20%

SPORT & LIBERTA'

Quando sport è libertà di vivere, di muoversi senza limiti di spazio e di tempo, diventano istanti irripetibili anche quelli in cui ci si concede, finalmente, il meritato riposo. Con il fedele compagno di tante avventure e l'insostituibile giacca Bairo. Tecnicamente perfetta, sempre in grado di offrire

la massima funzionalità e il più grande comfort nelle condizioni più difficili come nei momenti di pausa. Impermeabile e traspirante perché realizzata in GORE-TEX®, l'eccellente membrana che, come te, ama la libertà. E dopo averla conquistata nello spazio la cerca qui, sulla terra, con te.

GORE-TEX® FUORI NEL MONDO

BAILO® 



GORE-TEX® è un marchio registrato della W. L. GORE & Associates

GUARDA IL MONDO NEGLI OCCHI



Avvicinati.

Troverai in ogni volto una storia da raccontare. Scoprirai cose bellissime, forse terribili, certamente autentiche.

Viaggerai per vedere con i tuoi occhi l'uomo e il suo mondo.

Così porterai con te il ricordo di un viaggio vero. E capirai che c'è più libertà in un sacco Invicta che in qualsiasi altro bagaglio.

invicta
TUTTA LA LIBERTA'





UNA GRANDE OPERA MODERNA E COMPLETISSIMA

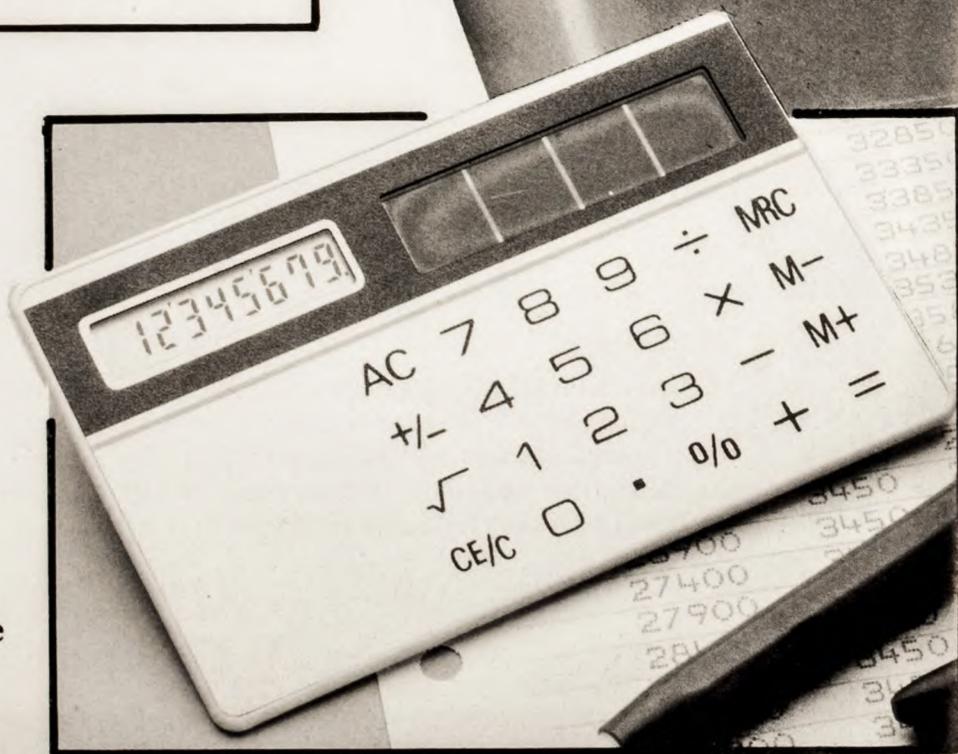
Conoscere ed apprezzare la natura è diventato di grande interesse ed attualità. Per lei che non si accontenta di notizie parziali o limitate, la Vallardi I.G. ha realizzato questa grande opera, con il contributo dei più famosi zoologi e botanici. Seguendo rigorosamente la classificazione scientifica, ogni forma vivente in Italia ed in Europa è stata identificata e classificata in tipi, classi, ordini, famiglie e specie. Le splendide illustrazioni a colori, precise e dettagliate fin nei minimi particolari, sono indispensabili per riconoscere le differenze e le particolarità di ogni specie animale e vegetale. Il testo a fianco di ogni illustrazione le indica il nome scientifico, le dimensioni, l'habitat ideale, abitudini e stili di vita ed ogni altra informazione. La Guida alla Natura, completissima e sempre aggiornata, è destinata a darle grandi soddisfazioni per un lungo periodo di tempo.

- formato cm 19,5 x 27
- 400 pagine tutte a colori
- oltre 2.000 illustrazioni di tutta la Flora e la fauna d'Europa
- edizione rilegata con sovracoperta

La Guida alla Natura è suddivisa in 10 capitoli tematici:

- i Mammiferi
- gli Uccelli
- i Rettili e gli Anfibi
- i Pesci
- gli Invertebrati
- i Fiori Selvatici
- Alberi e Arbusti
- Felci e Muschi
- i Funghi
- le Alghe

Completa il volume l'Indice dei nomi italiani e dei nomi scientifici



TUTTO IL MONDO CHE VIVE

ILLUSTRATO E DESCRITTO PER LEI IN UN SOLO GRANDE VOLUME

Già da tempo molti lettori ci richiedevano un'opera completa, rigorosamente scientifica ma al tempo stesso divulgativa, dedicata interamente alla natura. Oltre 40 esperti, disegnatori e fotografi in 5 anni di lavoro hanno realizzato la Guida alla Natura, un'opera completa ed esauriente sotto ogni profilo. Per la prima volta in un solo grande volume lei trova così tante informazioni, dati, notizie curiose, e, consultando un solo volume, lei ha a disposizione un'intera biblioteca sulla natura. La Guida alla Natura infatti le

PRESENTA tutti i mammiferi, pesci, uccelli, invertebrati, insetti, piante, fiori, arbusti, funghi, alghe, raccogliendo tutti gli esseri viventi che possiamo trovare in Italia ed in Europa come una grande enciclopedia;

CLASSIFICA ogni essere vivente con la terminologia scientifica appropriata, come un trattato scientifico;

ILLUSTRA con magnifici e dettagliatissimi disegni a colori tutte le particolarità di tutta la flora e la fauna, come un grande libro illustrato;

CATALOGA tutte le forme viventi in un completissimo indice sia in italiano che in latino con l'esatta nomenclatura scientifica, come un dizionario di facile e veloce consultazione;

INDICA con mappe e diagrammi per ogni animale, dove vive, dove si riproduce, dove migra ed anche i cambiamenti con le stagioni, come una pratica guida da campo;

SPIEGA in maniera chiara ed appassionante tutti i "come", i "dove" ed i "perché" per distinguere, conoscere e capire tutti gli animali e le piante del nostro continente, come un affascinante documentario.

Questa è una grande opera che le fa vivere la natura di prima persona!

UN'OPERA UNICA NEL SUO GENERE

La Guida alla Natura è un'opera che le offre due grandi vantaggi: lei avrà una pratica e completissima guida da campo da portare con lei nelle sue gite e nelle sue escursioni, per risolvere ogni suo dubbio e per affascinanti lezioni dal vero. In più avrà anche uno splendido volume da consultare a casa elegante e raffinato da conservare in biblioteca accanto ai volumi più belli.

PER LEI UNA GRANDE OCCASIONE

La Vallardi I.G. edita, stampa e vende direttamente le proprie opere permettendole di acquistare grandi opere a prezzi veramente vantaggiosi.

GARANZIA VALLARDI I.G.

Nel caso il volume non sia all'altezza delle vostre aspettative potrete renderlo entro 10 giorni e sarete totalmente rimborsati.

A SOLE
29.900

IN REGALO PER LEI LA CALCOLATRICE AD ENERGIA SOLARE

Con la Guida alla Natura lei riceverà in regalo questa magnifica calcolatrice ad energia solare. Moderna, pratica e, soprattutto ecologica, questa calcolatrice è destinata a durarle per sempre.

BUONO DI PRENOTAZIONE

Sì, desidero ricevere in esame senza impegno la

GUIDA ALLA NATURA

che pagherò al postino alla consegna L. 29.900 (+ 3.450 spese postali). Poi, grazie alla garanzia Soddisfatto o Rimborsato, potrò restituire il volume, se non fosse all'altezza delle mie aspettative, ed essere totalmente rimborsato. Con il volume riceverò in regalo la **CALCOLATRICE SOLARE**.

Cognome e Nome _____

Indirizzo _____ N. _____

C.A.P. _____ Località _____

Firma _____

Compilare il tagliando e spedire in busta chiusa a:

VALLARDI IND. GRAF. - VIA TRIESTE 20 - 20020 LAINATE

 **vallardi**
INDUSTRIE GRAFICHE

Photo: Mark Shapiro.

GEMINI...



la giacca per tutti gli sport invernali

Da anni la Berghaus e' stata all'avanguardia nel design dell'abbigliamento invernale tecnico, utilizzando i tessuti piu' tecnicamente avanzati come il GORE-TEX*, l'imbottitura Thinsulate™ e Libond.

In generale il design ha favorito una forma specifica di sport invernale: cammino, arrampicata o sci. Ma oggi gli entusiasti degli sport invernali spesso si dedicano a piu' di un'attivita' e la richiesta per abbigliamento piu' versatile e' diventata un'esigenza essenziale del mercato. L'originale doppia giacca "Gemini" Stormbeta soddisfa in parte quest'esigenza con una calda giacca invernale ideale per lo sci o il tempo libero e, con l'interno distaccato, una giacca leggera per passeggiate in estate. Molte Ditte ci hanno seguito in questa direzione, noi quindi

abbiamo portato il concetto della "Gemini" ancora un passo avanti, presentando la prima giacca invernale di eccezionale livello tecnico e multi-uso: la GEMINI GTX.

Una giacca esterna in GORE-TEX Taslan, completamente nastrata e foderata per protezione e durabilita' nelle condizioni avverse della montagna in inverno, e' abbinata con una giacca interna di ottimo stile, imbottita con Thinsulate, ideale per sci primaverile e per attivita' dell'outdoor in generale.

Non e' piu' necessario sacrificare la prestazione per la versatilita', perche' la Berghaus vi da' la soluzione migliore con la GEMINI GTX.

 **berghaus**

34 DEAN STREET, NEWCASTLE UPON TYNE,
ENGLAND. Tel: (091) 232 3561.

Prima che il gelo morda...

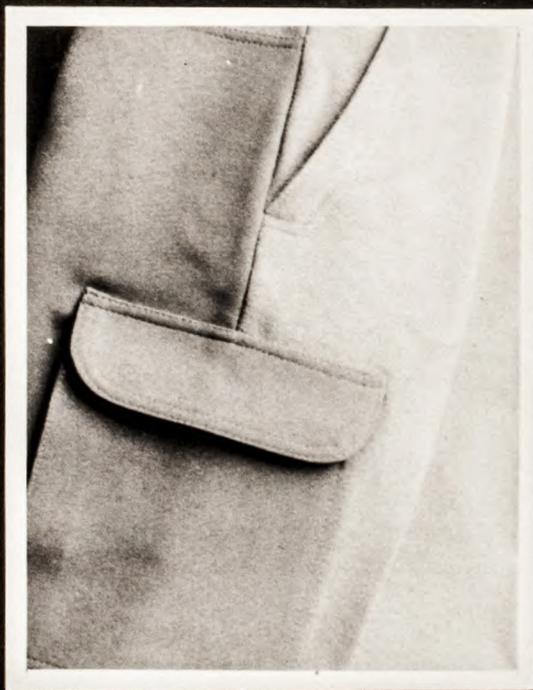
Trattamento Paraflu

anche presso i distributori TOTAL - Q8

**con sigillo
di originalità**



PURO PANTALONE DA MONTAGNA



Questo pantalone ha superato le mode. Come tutto l'abbigliamento tecnico Gino Trbaldo. Esperienza e cura estrema del particolare per capi infaticabili.

Tessuti di qualità superiore che Gino Trbaldo disegna e realizza in esclusiva presso i propri stabilimenti. Per una totale vestibilità, praticità, sicurezza.

T  **GINO
TRBALDO**

Tagliati per vie più impegnative.



**La "vostra" settimana bianca
al rifugio - chalet**

VENINI

CAI - UGET SESTRIERE 2035 mt.

**in un grandioso eccezionale
comprensorio sciistico**

**SETTIMANE BIANCHE DA L. 320.000
compreso abbonamenti impianti di risalita**

Neve assicurata da Novembre, con impianto di innevamento artificiale più grande d'Europa.

● **SESTRIERE** il più favorevole e naturale punto di partenza per chi vuole percorrere la **VIA LATTEA** traversando a Montgenèvre - 300 Km. di piste battute 16 Km. di dislivello - 5 funivie - 10 seggiovie - 52 sciovie, inoltre nuovi impianti collegano la vicina stazione di **SAUZE D'OULX** per la quale è compreso l'abbonamento agli impianti di risalita.

● **IL RIFUGIO** un ambiente di amici, situato in posizione tranquilla e particolarmente comoda agli impianti di risalita, sempre raggiungibile in auto, ferrovia, autobus.

● Camerette a due o più posti con servizio biancheria (esclusi asciugamani) servizi igienici, docce, riscaldamento centralizzato.

● Discese fuori pista, traversate, gite sci alpinistiche organizzate dalla direzione aperte a tutti senza altre spese.

● Tre percorsi battuti per sci da fondo.

Per informazioni: **Guido Franco** rif. Venini C.A.I.-UGET 10058 Sestriere (To) tel. 0122/77043
abitazione: tel. 0121/543403

**GLI SPECIALISTI SI FIDANO
DI MAMMUT**

AROVA-MAMMUT



DISTRIBUZIONE PER L'ITALIA

H Kössler

**39100 BOLZANO - C.so Libertá 57-
Tel. 0471-40105/40083 TLX. 400616**

Emozioni

ADAS



- Scarpa da free climbing realizzata con la consulenza tecnica di Patrick Edlinger.
- Suola in gomma liscia di una nuova miscela ad altissima aderenza.
- Bordura laterale e puntale formati in corpo unico per una maggior tenuta del piede.
- Rinforzi laterali in pelle.
- Paramalleoli interni.
- Linguetta molto larga e imbottita.
- Profilo laterale della suola debordante in punta.
- Profilo posteriore della tomaia degradante.
- Cambratura e contrafforte in gomma.

Solomite
dai piedi alla cima

Modello PE

LONGONI SPORT

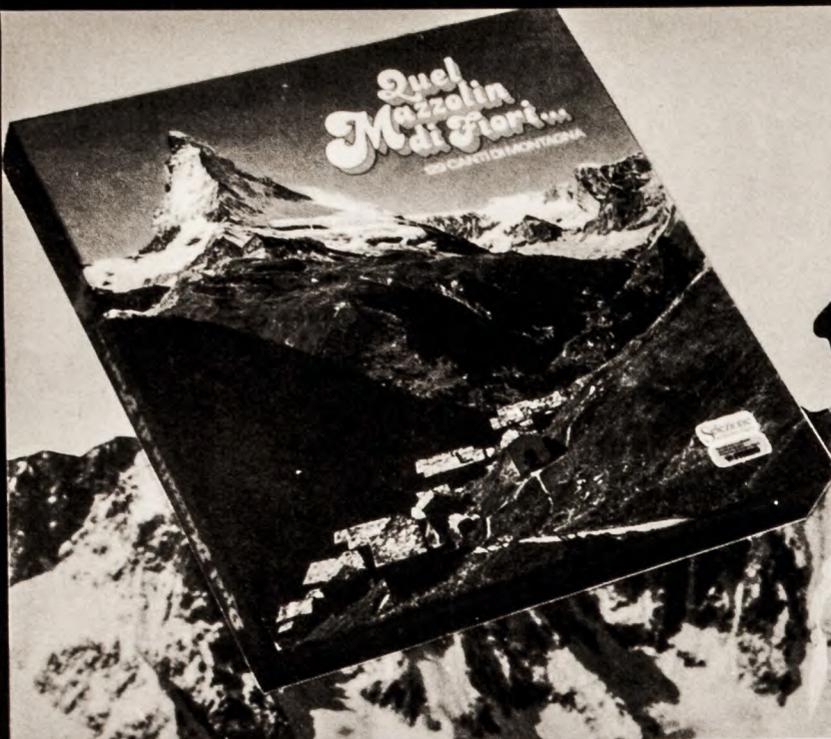
22062 Barzanò (CO) Via Garibaldi, 33 - Tel. (039) 95.57.64 - 95.73.22 - 95.74.47

CORSI
TUTTI I WEEKEND
ANCHE
SULLA NEVE



*in omaggio a tutti
gli acquirenti
del parapendio
un paio
di scarponcini*

SCUOLA PERMANENTE DI PARACADUTE DA PENDIO



in 9 dischi 129 CANTI eseguiti dai

Per la prima volta riuniti insieme tutti i canti delle vette d'Italia

Certamente anche lei conosce quella emozionante, travolgente sensazione che tutti proviamo sentendo cantare un coro alpino dolce o solenne, allegro o mesto, epico o spensierato. Grazie ad una accurata ricerca condotta dagli esperti musicali di Selezione, da oggi lei potrà vivere questa sensazione nella sua casa, ascoltando tutti i più bei canti della montagna riuniti insieme per la prima volta. Quest'opera assolutamente unica, costituita da 129 canti per oltre 6 ore di ascolto, porterà a casa sua i momenti indimenticabili, gli stupendi panorami, tutta l'atmosfera dei nostri monti.

Per lei un fantastico repertorio

I 129 canti della montagna raccolti in questa collezione ripercorrono tutti i momenti della vita sui monti: l'amore, la guerra, l'escursione, l'incontro con gli amici davanti ad un bicchiere; una panoramica nella quale ciascuno si riconoscerà con commozione. Tutte le regioni alpine vi sono ampiamente rappresentate, dalla Valle d'Aosta al Friuli, dalla Lombardia al Trentino, fino ai cori creati dai nostri alpini sui monti della Grecia.

I migliori complessi corali

Per un'opera di così larga portata non ci si poteva accontentare di esecuzioni approssimative: ecco perché lei troverà in questi di-



schì le esecuzioni più curate e fedeli di 8 tra i più qualificati complessi corali italiani: il Coro della S.A.T., il Coro Monte Cauriol, il Coro A.N.A. di Milano, I Crodaïoli ed altri cori alpini tra i più affermati. Di ogni singolo canto lei ascolterà così la migliore interpretazione, apprezzando lo stile caratteristico di ciascun gruppo corale.

Il libretto con tutti i testi

Se poi, coinvolto nell'atmosfera di questi splendidi canti, anche lei vorrà essere in grado di partecipare al coro, nessuna difficoltà: la collezione è completata da una Guida all'ascolto contenente i testi completi di tutti i 129 brani.

ECCO I 129 BRANI COMPRESI NELLA RACCOLTA

DISCO 1 - Quel mazzolin di fiori...

Quel mazzolin di fiori... • La pastora e il lupo • Valsugana • Al cjante il gial • Le carrozze • Ninna nanna • Fila, fila • La dosolina • La blonde • Serenata a castel Toblin • La scelta felice • Soreghina • Nenia di Gesù Bambino • La Paganella

DISCO 2 - I canti dell'osteria

Vinazza, vinazza • La Violetta • La famiglia dei goboni • Moreto moreto • A' la santé de Noé • I do gobeti • La mariulà • E mi la donna mora • Mamma mia, dammi 100 lire • Il magnano • Il cacciatore nel bosco • A la moda d'ij montagnon • La mamma di Rosina • Maria Gioana • La mula de Parenzo

DISCO 3 - Di qua, di là dal Piave

Sul cappello che noi portiamo • Monte Canino • Il 29 luglio • La tradotta • Era una notte che pioveva • Dove sei stato mio bell'alpino • Bersagliere ha cento penne • Sul ponte di Bassano • Di qua, di là dal Piave • Bombardano Cortina • Il testamento del capitano • Tapum • E Cadorna manda a dire • Monte Nero • Senti cara Ninetta • Al comando dei nostri ufficiali

DISCO 4 - La domenica andando a la messa...

La domenica andando a la messa • La smortina • Cara mama, mi voi Toni • Il tuo fazzolettino • Maitinada • Che cos'è? • La vien giù da le montagne • Sul ciastel de Mirabel • La mia bela la mi aspetta • In mezzo al prato gh'è tre sorelle • La bergera • O Angiolina, bela Angiolina • La brandolina • Il fiore di Teresina

DISCO 5 - La munferrina

El merlo ga perso el beco • Le voci di Nikola

jewka • Dove'te vett o Marietina • Monte Pasubio • Grileto e la formicola • Signore delle cime • Joska la rossa • Addio addio • La bomba imbriga • Les plaisirs sont doux • La Teresina • La munferrina

DISCO 6 - I canti della naja

Alla matina si ghè 'l café • Noi soma alpin • La rivista dell'armamento • Motorizzati a piè • Al reggimento • Ohi capoposto • Il silenzio • In licenza • Sul pajon • Aprite le porte • La lunga penna nera • Ti ricordi la sera dei baci • Saluteremo • La sonada dei congedà

DISCO 7 - Sul rifugio

Sul rifugio • La bella al molino • A mezzanotte in punto • L'è ben ver che mi slontani • Le vieux chalet • La sposa morta • Son vengnù da Montebel • Voici venir la nuit • Gli aizamponeri • Col Gioanin • L'aria de la campagna • La cieseta de Transacqua • Ai preat la bièle stele • Entorno al fòch

DISCO 8 - I canti dell'allegria

La villanella • Se jo vés di maridame • L'è tre ore che sono chi sotto • C'ereno tre sorelle • El galé chirichichi • E salta for so pare • Salve o colombo! • Zom, zom zu la Belmonte • La ligire • Tanti ghe n'è • Era nato poveretto • Girolemin... • Le maitinade del nane Periot • Morinèla • Preghiera a Sant'Antonio • El canto de la sposa

DISCO 9 - Là su per le montagne...

La montanara • Vola, vola, vola • Valcamonica • La pastora • La leggenda della Grigna • Belle rose du printemps • Il trenino • Montagnes valdotaines • Stelutis alpinis • Val più un bicchier di Dalmato • O ce biel cjs cjel a Udin • E tutti vè in Francia • La Gigia l'è malada • Monte Cauriol

LO STESSO
REPERTORIO
È DISPONIBILE
ANCHE IN 9
MUSICASSETTE
STEREO

stereo della MONTAGNA più famosi cori alpini



- 129 canti della montagna
- Tutte le migliori interpretazioni: i Cori della S.A.T., di Monte Cauriol, A.N.A. di Milano, i Crodaioli e molti altri
- Oltre 6 ore di ascolto entusiasmante
- 9 musicassette stereo o 9 dischi stereo 33 giri, in eleganti cofanetti
- Guida all'ascolto, con i testi dei canti
- Pagamento rateale senza interessi
- Non è in vendita nei negozi

Non si lasci sfuggire questa occasione

La raccolta che le offriamo è riservata esclusivamente agli amici di Selezione dal Reader's Digest. Infatti lei potrà avere questa entusiasmante raccolta in 9 musicassette o in 9 dischi stereo con tutte le agevolazioni del nostro sistema di pagamento rateale senza formalità: potrà così versare 6 comode rate mensili di L. 14.950 l'una o il totale di L. 89.700 in contanti più L. 2.850 per spese di spedizione da aggiungere all'importo in contanti o rateale. Nessun addebito per interessi o spese bancarie.

IN REGALO PER LEI MOUTH PIANO Bontempi

Divertentissimo strumento a fiato a 20 tasti (cm 37x9x3), tra la fisarmonica e l'armonica a bocca. Col tubo flessibile a boccallo, diventa organo da tavolo. Corredato di metodo rapido, le permetterà di suonare subito le sue "arie" preferite.



Garanzia di qualità e soddisfazione

Tutte le musicassette e i dischi di questa raccolta sono stati prodotti in esclusiva per Selezione dal Reader's Digest e sono stati sottoposti a rigorosi controlli di qualità. Se tuttavia qualche musicassetta o disco le giungesse danneggiato, lei può restituirlo e noi glielo sostituiremo immediatamente senza alcuna spesa da parte sua. Qualora la raccolta non corrispondesse in alcun modo alle sue aspettative, lei ha la possibilità di restituircela. E il nostro regalo per lei resterà suo comunque.

Non invii denaro



È un'offerta di **Selezione** dal Reader's Digest

Sì, desidero ricevere alle vantaggiose condizioni di questa offerta la raccolta musicale "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 Canti di Montagna".

- In 9 musicassette stereo 53365 5
- In 9 dischi stereo 33 giri 53364 7

a sole L. 14.950 al mese per 6 rate, per un totale di L. 89.700 o pagando la stessa somma in contanti. All'importo in contanti o rateale aggiungerò L. 2.850 per spese di spedizione. Non ci sono addebiti per interessi o spese bancarie.

Con la raccolta invieremo anche il Mouth Piano Bontempi in regalo. (Scrivere in stampatello).

Cognome _____

Nome _____

Via _____ N. _____

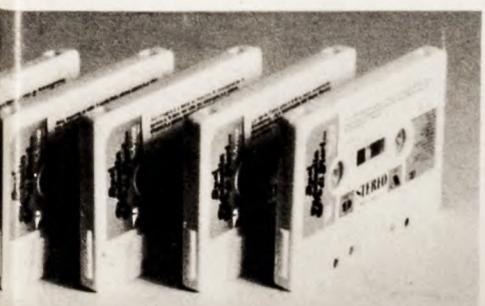
C.A.P. _____ Città _____

Prov. _____ Firma _____

Se il richiedente è minorenne occorre la firma di un genitore. **RX8741-B**

Per richiedere la raccolta "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 Canti di Montagna" compili e spedisca subito questo tagliando in busta chiusa o incollato su cartolina postale a: **SELEZIONE DAL READER'S DIGEST - Casella Postale 10475 - 20110 MILANO**

ATTENZIONE: la preghiamo di restituire il tagliando compilato in ogni sua parte perché solo così il suo ordine sarà regolare. *Salvo accettazione della Casa - Condizioni valide solo per l'Italia.*





FERRINO, LEADER NELL'AVVENTURA

Tende collaudate da:
R. Messner



TENDE ED ACCESSORI PER ALPINISMO E TREKKING

Cataloghi a richiesta - FERRINO & C. S.p.a. - Corso Novara, 11 - 10078 VENARIA (TO) - Telef. (011) 4241341





sport invernali nella Repubblica Federale di

Germania

DZ/CAI-1/86

La Repubblica Federale di Germania offre agli appassionati di ogni tipo di sport invernale la completa soddisfazione della propria specialità e del divertimento: sci di fondo per sciatori esperti, piste per tutte le gare, traversate libere, piste per famiglie, ecc. Eccovi alcuni esempi:

Sci di fondo nella Foresta Nera

5 pernottamenti in alberghi 1ª categoria, parzialmente con piscina e sauna, mezza pensione, trasporto bagaglio, distanza giornaliera previ-

sta su sci tra 15 e 30 km, sistemazione in camera doppia, doccia/WC, Lit. 280.000 per persona.

Sugli sci di fondo tra il lago di Costanza e l'Algovia

7 pernottamenti in alberghi di 1ª categoria, camere doppie con doccia/WC, mezza pensione, cena con 3 portate, istruttore di sci, trasporto bagaglio in pullmino accompagnando il gruppo, Lit. 980.000 per persona.

Trekking con sci nei monti del Fichtelgebirge

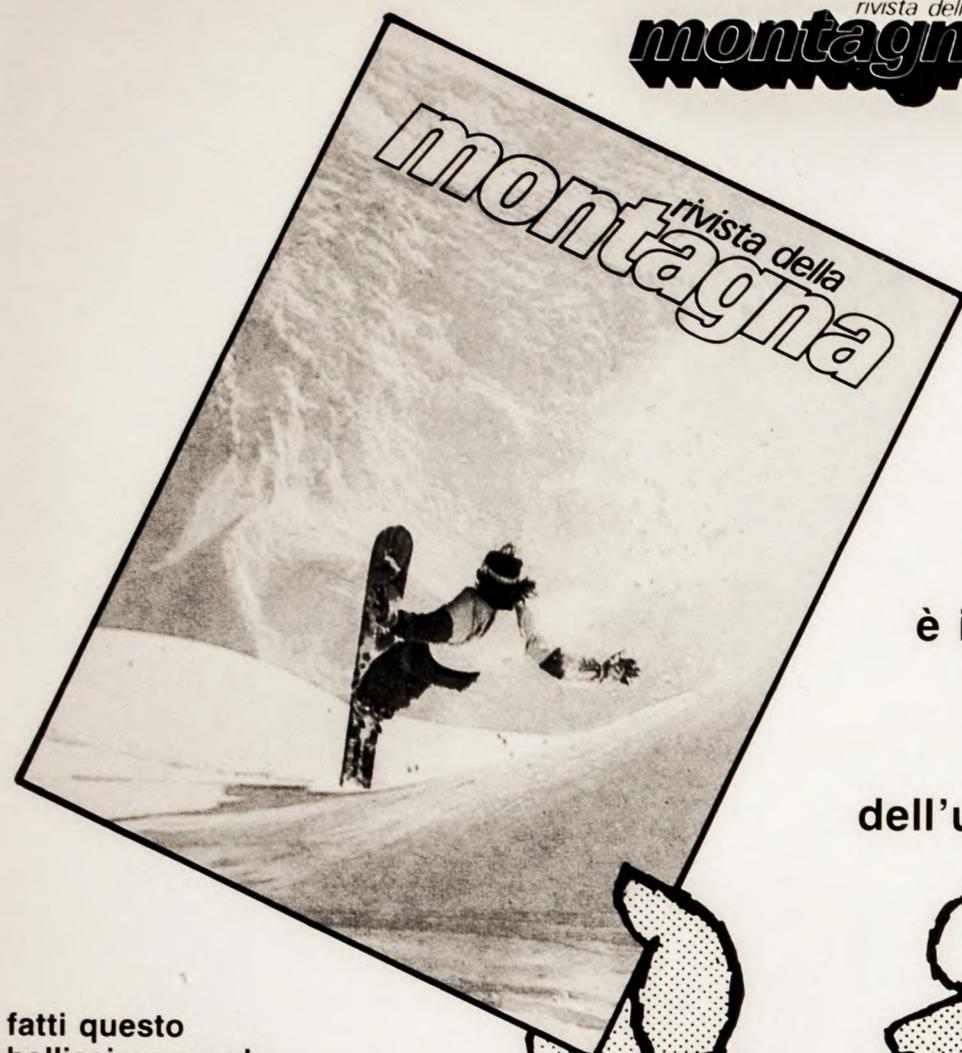
7 pernottamenti con mezza pensione, distanza giornaliera prevista su sci tra 12 e 15 km, trasporto bagaglio, sistemazione in camere doppie con doccia/WC, in buoni alberghi, Lit. 350.000 per persona.

DZT  **DEUTSCHE ZENTRALE FÜR TOURISMUS EV**
Ente Nazionale Germanico per il Turismo
20127 Milano. Via Soperga 36 Tel 28 20 807

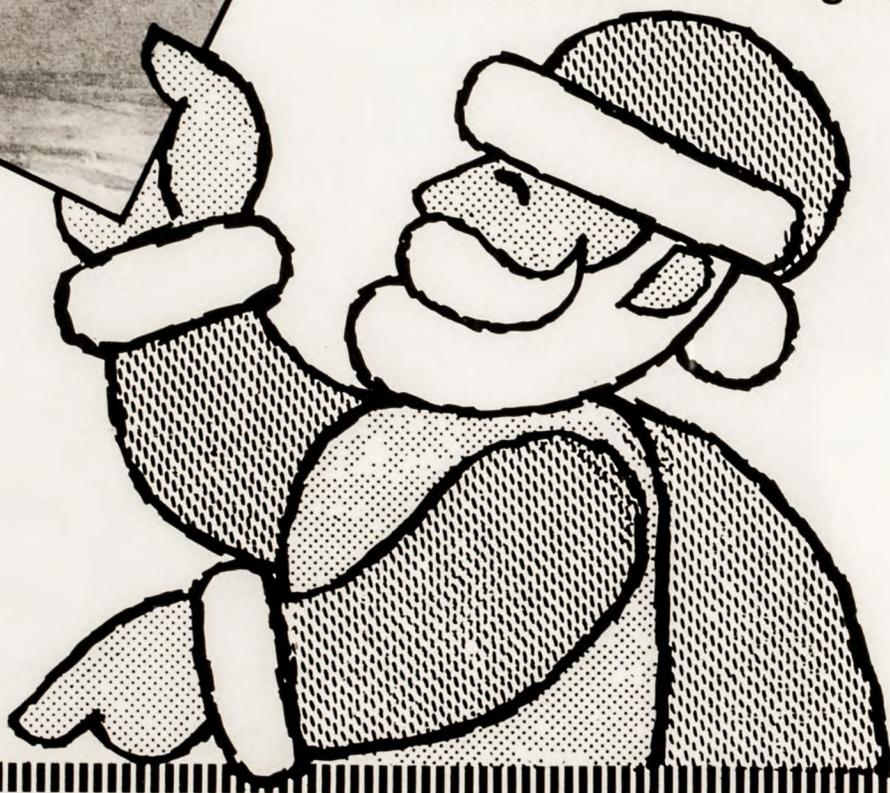
rivista della
montagna

**un
regalo
che
dura
tutto
l'anno**

L'abbonamento
alla
Rivista
della Montagna
è il mezzo più sicuro
per avere
una visione
completa
e approfondita
dell'universo montagna



fatti questo
bellissimo regalo
compilando e spedendo
la cedola oppure
cogli l'occasione per
regalare un dono originale:
basta infatti compilare
e spedire la cedola
e appena avremo ricevuto
l'importo
provvederemo ad avvisare
del tuo dono
il nuovo abbonato
inviandogli
un bel cartoncino regalo



Inviare la cedola in busta chiusa al CENTRO DI DOCUMENTAZIONE ALPINA, via Della Rocca 29 - 10123 TORINO - ☎ 83.51.23

NOME

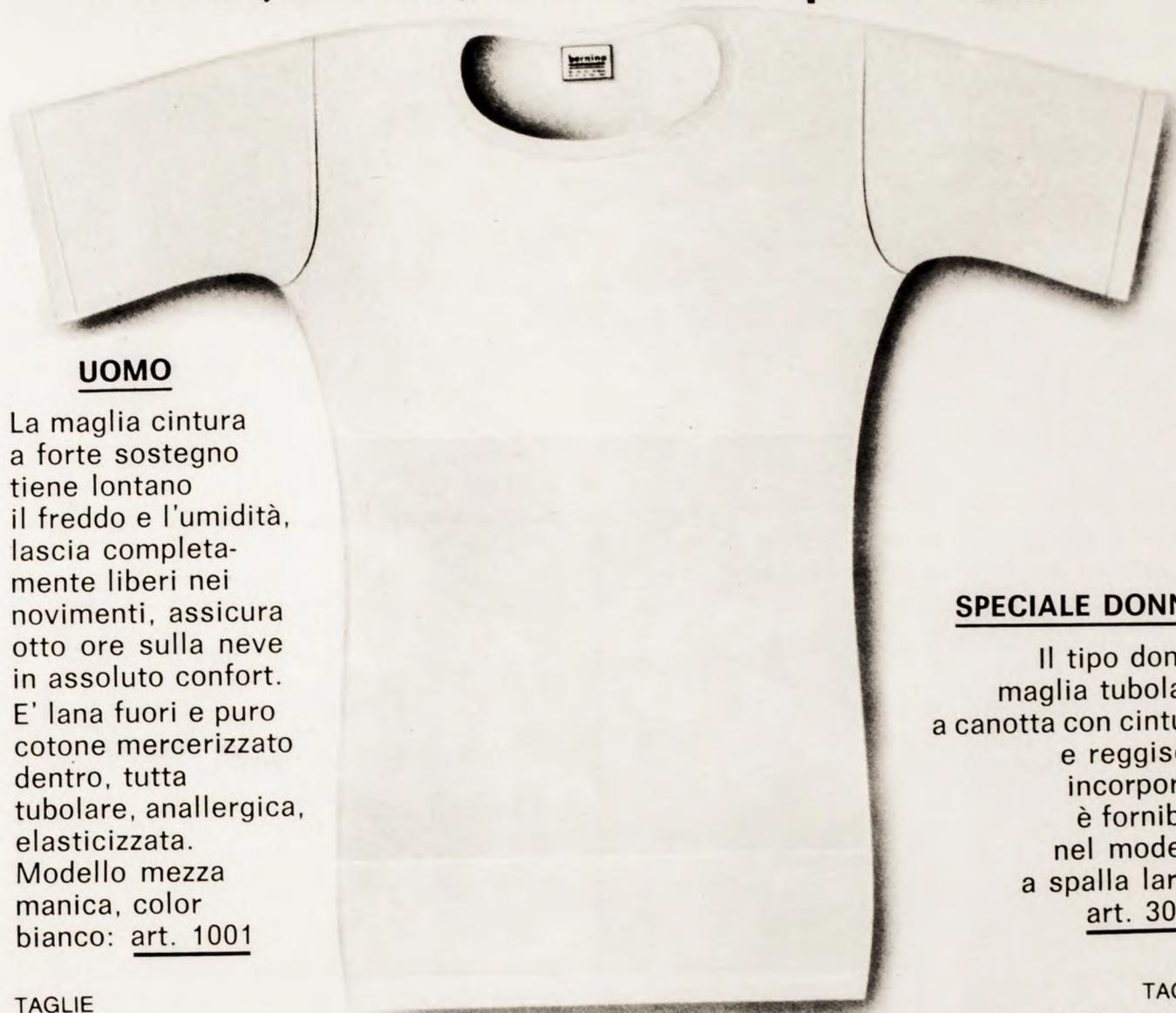
COGNOME

INDIRIZZO

- Mettete in corso a mio nome un abbonamento annuo alla Rivista della Montagna (11 fascicoli)
 Mettete in corso al seguente nominativo un abbonamento annuo alla Rivista della Montagna (11 fascicoli) inviando anche il biglietto d'avviso per il dono: nome _____ cognome _____
indirizzo _____
 Ho pagato l'importo di L. 45.000 mediante Versamento
su CCP N. 22716104 Assegno bancario Inviatemi il catalogo gratuito delle pubblicazioni CDA

Bernina

Forte, dolce, modella e protegge.



UOMO

La maglia cintura a forte sostegno tiene lontano il freddo e l'umidità, lascia completamente liberi nei movimenti, assicura otto ore sulla neve in assoluto confort. E' lana fuori e puro cotone mercerizzato dentro, tutta tubolare, anallergica, elasticizzata. Modello mezza manica, color bianco: art. 1001

TAGLIE
II - III - IV - V - VI

SPECIALE DONNA

Il tipo donna maglia tubolare a canotta con cintura e reggiseni incorporati è fornibile nel modello a spalla larga. art. 3018.

TAGLIE
II - III - IV - V - VI



RITAGLIA E SPEDISCI A: **MANIFATTURA BERNINA**
VIA MAZZINI, 1 23014 DELEBIO (SO)

TEL. 0342/685206

ORDINATIVO MINIMO QUATTRO PEZZI

Vogliate spedirmi in contrassegno:

N° MAGLIE ART. 1001 al prezzo di L. 23.500 + 9% IVA cadauna

N° MAGLIE ART. 3018 al prezzo di L. 23.500 + 9% IVA cadauna

COGNOME NOME

VIA CITTA'

PROV. C.A.P. FIRMA

SPECIFICARE LE TAGLIE O MISURE RICHIESTE



KÖNIG
SYSTEM **FLEX**

le FLEXIFACILI

Per quest'inverno la König Vi propone un'esclusiva novità: KÖNIG SYSTEM FLEX, le catene antineve flexifacili. Tre nuovi modelli a cavo flessibile che si montano senza spostare la vettura.

 **KÖNIG**
il "nevecatenista"

CANTIANI P&M

La montagna è il nostro secondo amore.
Passa a trovarci, diventeremo amici

**Techno
Sport**

**LE MIGLIORI
MARCHE
PER
L'ALPINISMO**

**VISNADELLO (TV)
Tel. 0422/928583**

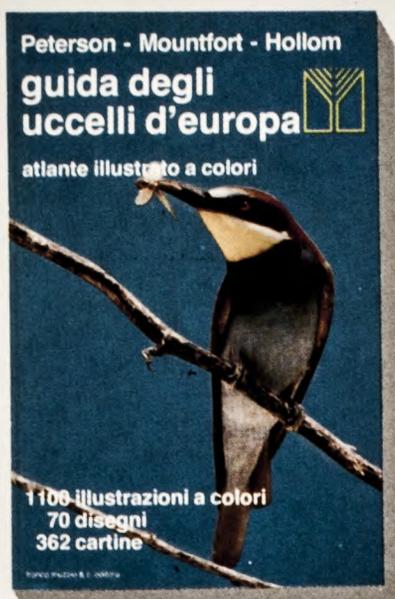
Sconti ai Soci C.A.I.

 **verona
neve**

LE PISTE PIÙ VICINE ALLA PIANURA PADANA

Boscochiesanuova ■ Campofontana ■ Erbez-
zo ■ Ferrara di Monte Baldo ■ Malcesine ■
Roverè ■ Sant'Anna d'Alfaedo ■ San Zeno
di Montagna ■ Velo ■ Gruppo del Carega

**LE PISTE PIU VICINE
ALLA PIANURA PADANA**



Illustrazioni e testo sono l'opera aggiornata di tre prestigiosi ornitologi di fama mondiale, i quali hanno cercato e con successo sono riusciti nell'intento di condensare tutto ciò che occorre sapere, per fare del **bird watching** e dell'osservazione in natura.
443 pagine, 30.000 lire



Un volume che con dovizia di illustrazioni e serietà di testo, spalanca una grande finestra sul mondo timido dei quadrupedi descrivendone aspetti e comportamento, habitat e diffusione e fornendo ricche informazioni sulle tracce e le fatte, le orme e i segni.
288 pagine, 25.000 lire



Questo libro, offre un'ampia visione dei rettili e degli anfibi di tutta l'area europea, permette di confrontare le faune delle diverse latitudini comprendendo le reali necessità ecologiche, soprattutto climatiche di questi vertebrati e insegna ad osservare, capire e magari ammirare questi splendidi animali.
328 pagine, 25.000 lire



Progettato come manuale di ricerca pratica, l'opera ha un'impostazione grafica compatta e lineare - tutto su un fiore in un'unica scheda, senza rimandi, suddivisioni, iterazioni - per raccogliere anche visivamente immagini e dati essenziali che servono per il confronto e l'identificazione.
136 pagine, 16.000 lire



Questo libro è una guida attraverso l'infinita varietà di specie della flora arbustiva e arborea dell'Europa. Le numerose tabelle per la classificazione, gli schemi e le oltre 500 foto a colori permettono una immediata identificazione della specie cercata.
283 pagine, 25.000 lire



Questa guida descrive tutte le piante medicinali europee ancor oggi utilizzate, ne nomina le droghe, i principi attivi più importanti, gli effetti e le utilizzazioni. Infine vengono descritte anche le piante velenose e, in una sezione a parte, sono raccolti i pericolosi frutti velenosi.
288 pagine, 20.000 lire

NATALE '86



SCONTO 10%

- Desidero acquistare
-
-
-

Pagherò al postino il prezzo indicato + L. 2.000 per contributo spese postali

- Desidero ricevere solo il Vs. catalogo generale

Ritagliate e spedite a:
gruppo editoriale muzzio - via makallé 73, 35138 padova
nome cognome
via
c.a.p. città



Scuola di Montagna

SILVIA METZELTIN BUSCAINI
GEOLOGIA PER ALPINISTI

18 000 lire

HANS FUCHS, ARNOLD HASENKOPF
IN MONTAGNA CON I BAMBINI

18 000 lire

Guide

JAMES SKONE
**GUIDA ALL'ARRAMPICATA
MODERNA SU GHIACCIO**

14 000 lire



Zanichelli



QUEST'INVERNO AL
RIFUGIO M. BIANCO

mt. 1666 VAL VENY - COURMAYEUR (Vallè d'Aosta)

- In un paesaggio alpino di straordinaria bellezza, forse senza eguali nelle Alpi
- In una delle più vaste e attrezzate stazioni sciistiche, dove si scia l'intera giornata senza dover togliere gli sci, da quest'inverno piste innevate artificialmente
- Un simpatico ed accogliente rifugio situato **sulle piste** che ha conservato l'ambiente "Rifugio"

inoltre al rifugio M. Bianco c'è la possibilità di compiere l'entusiasmante discesa della Mer de Glace

**SETTIMANE BIANCHE DA L. 195.000 + QUOTA IMPIANTI
POSSIBILITÀ DI SCONTI E FACILITAZIONI**

Ogni anno centinaia di sciatori vogliono provare o ripetere l'affascinante esperienza di una settimana in un rifugio dove si arriva e si parte solo con gli sci ai piedi.

INFORMAZIONI: Lino Fornelli, Rif. CAI-UGET Val Veny 11013 COURMAYEUR (AO)
Tel. 0165/903326 (abitazione) 0165/89215 (Rifugio)

LETTERE ALLA RIVISTA

Lo spazio di questa rubrica è necessariamente limitato. Per consentire il maggior numero possibile di interventi, raccomandiamo quindi la massima concisione (si

prega vivamente di non superare le trenta righe!)

Ricordiamo inoltre che le opinioni espresse nelle lettere pubblicate non implicano necessariamente

l'adesione della redazione della Rivista, né tanto meno degli organi centrali del Sodalizio e vanno considerate solo come opinioni personali degli autori.

Un consiglio

A chi è appassionato di escursionismo «alla portata di tutti» consiglio di salire da Alagna in Val Sesia verso il Colle del Mud (colle che divide Alagna da Rima in Val Sermenza).

Appena prima del colle (5 minuti) sulla propria sinistra, a quota 2264, comparirà un gruppo di vecchie baite che il C.A.I. di Olgiate Olona (VA) ha trasformato nel Rifugio «S. Ferioli».

Ve lo raccomando per mia esperienza, è piccolo ma accogliente e soprattutto i gestori sono gentilissimi.

Inoltre potranno trovarsi bene qui anche gli amanti di alpinismo, che vi troveranno un punto d'appoggio per la Nord del Tagliaferro.

Agli altri che, come me, amano ammirare i sontuosi panorami alpini, raccomando di salire al «belvedere» (15 minuti dal rifugio): da qui, in condizioni di tempo favorevole, si può godere uno dei più bei panorami offerti dal Gruppo del Monte Rosa.

Piero Nano
(Sezione di Arona)

Vie nuove e fantasia

Che il problema sia serio, è tutto da vedersi.

Certo, molti alpinisti della cosiddetta vecchia guardia, stanchi di essere presi in giro e feriti nell'orgoglio di veterani, si sono scandalizzati non poco.

Parlo (ossia, scrivo) del fatto di costume che da un po' di tempo si sta verificando; e cioè di quel ca-leidoscopio di nomi che oggi giorno vengono attribuiti a nuove vie di roccia (o ghiaccio). Interessante notare, da un punto di vista squisitamente psicologico, come un nuovo itinerario di scalata non

sia più dedicato alla mamma oppure all'amico (meglio se caduto in montagna).

Che i tempi siano cambiati? Naturalmente, sapete che scherzo. Lo so che i tempi sono cambiati. Così cambiati, che l'altro ieri ho detto a un amico che avevo intenzione di battezzare una piccola via con il nome: «Asciugati la fronte e soffiati il naso». E lui, restando a bocca aperta, mi ha guardato stralunato e poi si è messo a ridere. Mi disse che ero troppo all'antica. Oggi va di moda «Mitragliatore che ti spezza in due»; oppure «Zombie alla riscossa». In ogni caso, qualcosa di più «metal».

Allora ho cambiato tutto e ho deciso per «Piombo fuso giù per le orecchie».

Per me, comunque, il reale problema di avere a che fare con nomi sempre più fantasiosi è di ordine inconscio.

Parlavo infatti con un mio amico psicologo e lui mi diceva che se mi viene la tremarella all'attacco di una via che si chiama «Alzati e cammina», probabilmente ciò è dovuto alla mia scarsa conoscenza del messaggio evangelico...

Non c'è niente di preoccupante in questo. L'unica cosa è avere ben fisso in testa che le difficoltà sono sempre quelle. E quindi vale l'antica regola dell'essere sufficientemente in gamba... Non c'è niente di cui meravigliarsi, se i giovani d'oggi non dedicano più le loro imprese a persone care, conoscenti o semplicemente alla moglie del lattaio. È segno di una crescita della fantasia; non solo per ciò che riguarda la tecnica di progressione in parete. E questo, è sintomo di progresso.

Così, pregherei i più anziani di sopportare questi giovani che, in fin dei conti, non fanno del male a nessuno.

D'altra parte è sicuramente certo che le montagne non se la pren-

deranno più di tanto, se sul loro poderoso fianco verranno tracciati, vicino alla via «Mamma Caterina», itinerari tipo «Ti spalmo di crema...» (chiedo scusa a tutte le mamme Caterina d'Italia!).

E quindi, non facciamoci il sangue amaro per queste sciocchezze. Anche se, a guardar bene, qualcuno avrebbe da ridire. Se infatti esiste una «Via i Russi dall'Afghanistan» (valle dell'Orco), perché non dovrebbe esserci anche «Via l'Italia dalla Nato?» (oppure c'è già?).

E qui mi fermo. Come scrisse Gerolamo Cardano: «Preferisco tacere cento cose che van dette, piuttosto che dirne una sola che vada taciuta».

Mauro Meneghetti
(Sezione di Padova)

Al Rifugio Menaggio dell'omonima Sezione è stato trovato un libretto-collezione di timbri di molteplici rifugi italiani-francesi-svizzeri intestato a **Francesco Cattaneo**. Per riaverlo l'interessato è pregato di scrivere o telefonare dopo le ore 20 al Segretario della Sezione di Menaggio: **Alessandro dell'Oro** - Via Muralto 18 - 22100 Como. Tel. 031/279273.

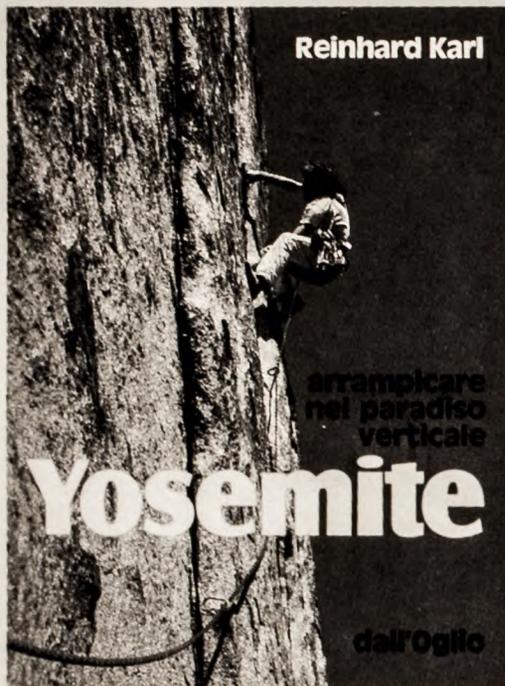
A fine giugno ho trovato in vetta alla Punta Giordani (M. Rosa) un rullino Kodak 100 da 36 pose già avvolto nella propria scatoletta. Il proprietario per averlo può rivolgersi a: **Dacco Gino** - Via Tofane 15 - Varese - Tel. 0332/263447.

In merito all'offerta fatta alle Sezioni del C.A.I. sul n. 2/86 di annate arretrate della Rivista, desidero precisare che le stesse sono già state inoltrate, a titolo di dovuta precedenza, alla Sezione di Somma Lombardo.

F. Erminio Taggiasco

Collana «EXPLOITS»

novità



Reinhard Karl

YOSEMITE

ARRAMPICARE NEL PARADISO VERTICALE

Traduzione di Silvia Metzeltin Buscaini

Lire 30.000

*

In un volume in grande formato, ricco di splendide illustrazioni a colori, una completa documentazione sul mondo affascinante dello Yosemite, sia sotto il profilo delle arrampicate con vie uniche nel loro genere, sia nei riguardi delle bellezze naturali dello splendido parco nazionale.

dell'autore di

**MONTAGNA VISSUTA,
TEMPO PER RESPIRARE**

*

DALL'OGGIO EDITORE

Via Santa Croce, 20/2 - 20122 MILANO

ANNO 107 - N. 5

SETTEMBRE-OTTOBRE 1986



**LA RIVISTA
DEL CLUB ALPINO ITALIANO**

VOLUME CV

Direttore responsabile e Redattore

Giorgio Gualco.

Collaboratori

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Francesco Framarin, Fabio Masciadri, Renato Moro, Giuseppe Cazzaniga

SOMMARIO

Lettere alla rivista	439
In Dolomiti dagli anni Sessanta ad oggi, Leopoldo Roman	441
Le aspre solitudini del Pindo, Corrado Maria Daclon	453
Norvegia: una "scalata" di 4.000 km, Franco Michieli	457
Arrampicare in Hoggar, Alberto Campanile	465
L'anello della Valbrenta, Michele Bortignon	470
La più lunga verticale del mondo, Fabio Baio	476
Glieris cime dimenticate, Bruno Contin	481
Un simpatico folletto dei boschi: lo scoiattolo, Alessandro Cantamessa	487
Il caso di Pentenera: quando la montagna si svuota, Luigi Felolo	496
Due cime per un week-end nelle Alpi Giulie Orientali, Mario Corradini	501
Le carte topografiche a grande e media scala della Regione Auto- noma Valle D'Aosta, Corrado Lesca	504

Notiziario

Libri di montagna (509) - Nuove ascensioni e cronaca alpinistica (513) - Alpinismo con il computer (517) - Ricordiamo (518) - Rifugi e opere alpine (519) - Comunicati e verbali (520).

In copertina: Colori autunnali nella tundra, in Norvegia (Foto F. Michieli).

A pag. 457 un articolo sulla traversata a piedi, da sud a nord, di tutto questo vasto, affascinante Paese.

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Legale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 805.75.19 e 869.25.54 - **Telegr.:** CENTRALCAI MILANO.
C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), familiari, ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 4.250; soci giovani: L. 3.100; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 4.250; non soci Italia: L. 12.500; non soci estero: L. 16.500 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 1.000, non soci L. 3.000 - **Cambi d'indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

Fascicoli di anni precedenti: mensili L. 1.000, bimestrali (doppi) L. 2.000 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - via Coronedi Berti 4 - 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.: vanno indirizzate alla propria Sezione o alla Sede legale.

Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

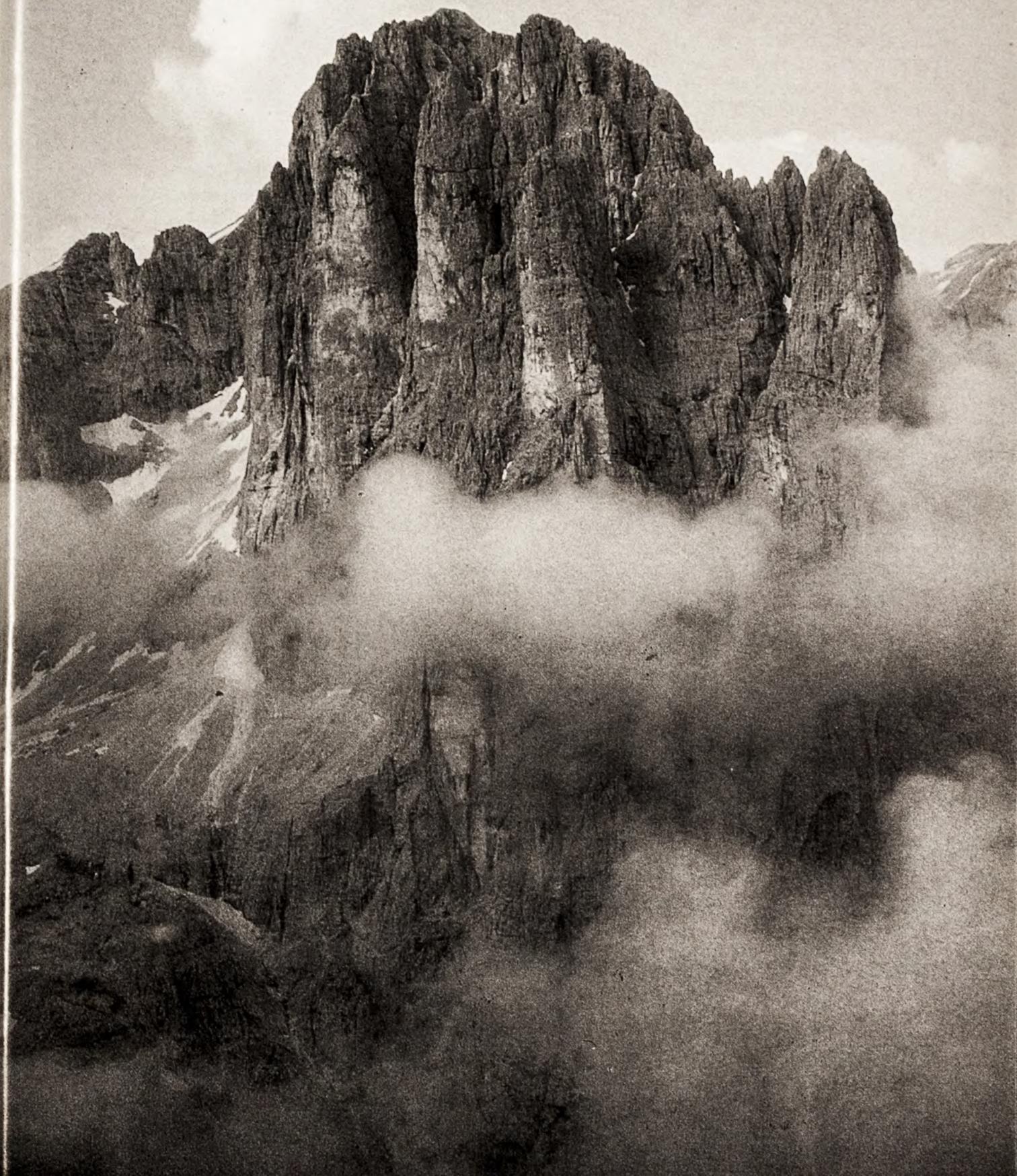
Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano: Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 e 10 - 10128 Torino - Telefoni (011) 59.13.89 - 50.22.71.

Spediz. in abbon. post. Gr. IV - Bimestrale - Pubblicità inferiore al 70%.

UN PROFILO STORICO DEGLI ALPINISTI ITALIANI
PROTAGONISTI DELLE PIÙ BELLE IMPRESE

IN DOLOMITI
DAGLI ANNI SESSANTA AD OGGI

LEOPOLDO ROMAN



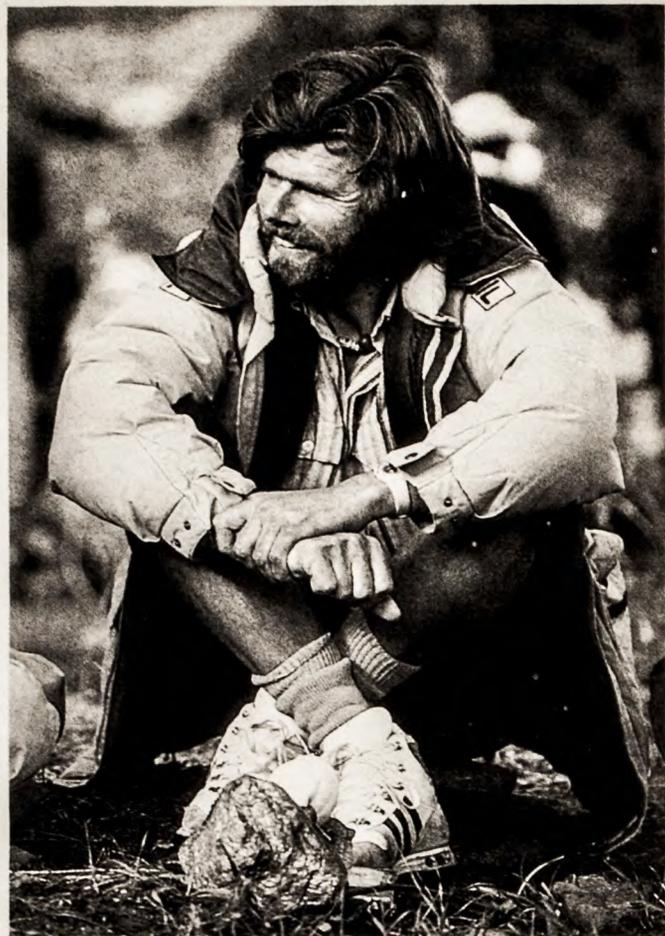
Sotto il segno di Messner: così potremmo definire, nella storia dell'alpinismo dolomitico, gli anni che vanno dal 1967 al 1969. In quel periodo infatti sono state firmate dal forte scalatore altoatesino le sue più belle imprese: le solitarie al diedro Philipp-Flamm in Civetta, alla via Soldà lungo la parete nord del Sassolungo ed alla via Vinatzer in Marmolada, con una nuova variante diretta dalla seconda cengia alla vetta.

E ancora: l'apertura di due vie nuove sulla parete ovest del Sasso della Croce e sulla Sud della Marmolada; di una via centrale sulla parete nord est dell'Agner e sulla nord ovest della Civetta; e poi di una diretta sul versante nord del Sassolungo, tanto per citare le più significative e prestigiose.

Messner ha saputo cimentarsi con buon risultato anche in alcune prime invernali di tutto rispetto quali sono state, ad esempio, quelle sulla via Jori e sullo spigolo nord dell'Agner e sulla Solleder della Furchetta.

Anche negli anni successivi Messner è stato in grado, nonostante la brutta avventura del Nanga Parbat nel 1970, che gli è costata l'amputazione di alcune dita dei piedi, di concretare alcuni progetti che aveva nel cassetto, quali una nuova via sulla Nord del Pelmo e una sul pilastro ovest della Marmolada di Penia. Il suo periodo di maggior fulgore rimane però quello prima indicato. Messner, con il suo stile e le sue idee avanzate, è stato indubbiamente un sicuro punto di riferimento, ma, a mio avviso, sbagliano coloro che affermano che dopo di lui non sono più state scritte pagine significative per la storia dell'alpinismo dolomitico. Vero è invece che negli ultimi tempi quest'ultimo è stato troppo dimenticato e sottovalutato, soprattutto perché fra gli alpinisti di punta che hanno operato dalla fine degli anni Sessanta ai nostri giorni, pochi hanno saputo, o voluto, dare un giusto risalto alla loro attività.

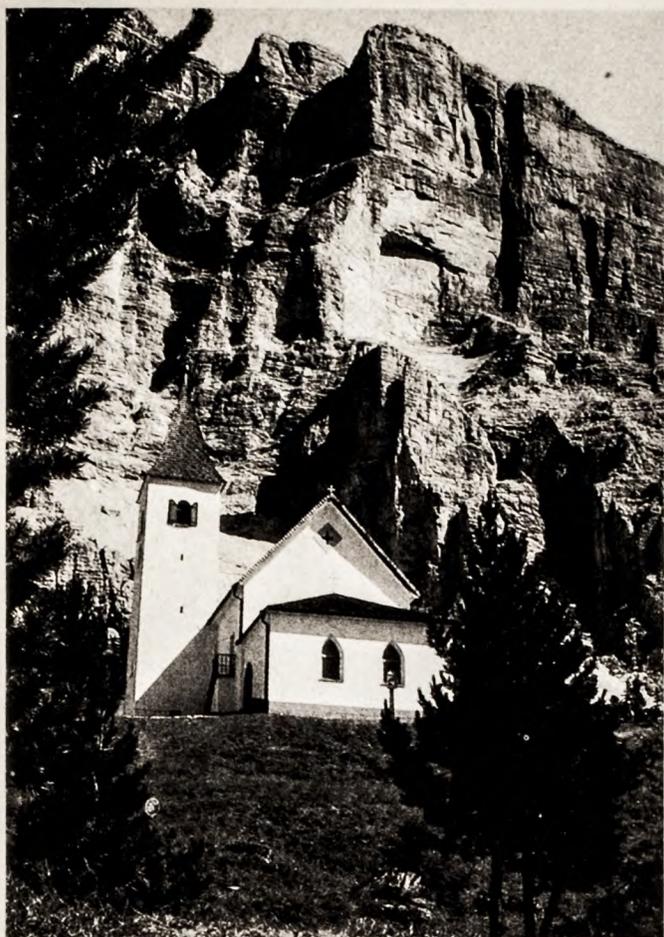
Ho tentato di ricostruire quest'ultimo periodo ricordando gli uomini che hanno portato a termine le imprese più significative, partendo dal ricordo di Angelo Ursella ed Enzo Cozzolino, due personaggi che seppur contemporanei di Messner, e quindi dalla sua popo-



larità all'epoca offuscati, hanno a mio avviso contribuito, il primo per il coraggio dimostrato soltanto nel concepire certe imprese, il secondo per il metodo praticato nell'aprire vie nuove, a segnare l'inizio di un nuovo corso.

Certo che parlare oggi di innalzamento dell'alpinismo è difficile, anche perché non è cosa semplice stabilire con chiarezza cosa si intende per evoluzione. Ci ho provato partendo da una premessa: che il progresso dell'alpinismo non può essere stabilito da un unico fattore, ma da diversi. Per esempio considerando insieme il sistema adottato per aprire nuovi itinerari, la loro logicità ed arditezza, lo stile con il quale si realizzano scalate invernali e il grado di difficoltà di passaggi superati in arrampicata libera, sempre nel corso di prime ascensioni. E prima di addentrarmi nel merito dell'argomento vorrei anticipare una deduzione che ho tratto. È quella che nessun alpinista da solo può determinare, per quanto intelligente e forte esso sia, evoluzione. Potrà risultare un punto di riferimento, potrà essere di stimolo per gli altri, potrà scuotere certi ambienti conservatori per tradizione, ma niente di più.

La storia insegna che in ogni epoca non c'è mai stato «un» alpinista, ma «degli» alpinisti, che hanno contribuito a portare avanti discorsi nuovi. Tizio primeggiava in un certo ti-



po di scalate; Caio su delle altre. Insieme hanno scritto la storia dell'alpinismo ed assieme hanno contribuito alla sua ascesa.

L'alpinismo eroico di Angelo Ursella

Negli anni in cui il limitato spazio riservato all'alpinismo sulle pagine dei giornali era occupato dalle imprese di Messner e dalle dissertazioni sull'assassinio dell'impossibile, o sulla conservazione del possibile, pochi seguivano le imprese di Angelo Ursella, friulano di Buja, morto nel 1970 a 23 anni mentre stava scalando con Sergio De Infanti la parete nord dell'Eiger.

Eppure questo ragazzo, fra il 1968 e il 1969 aveva compiuto alcune solitarie molto ardite: lo «spigolo degli Scoiattoli» sulla Cima Ovest di Lavaredo, la Dibona sulla Punta Giovannina, la Maestri sulla Roda di Vael, la Jori e lo spigolo nord sull'Agner.

Oscar Soravito lo ha definito «un puro, un semplice, un generoso» e a leggere le pagine del suo diario non si può non condividere quella descrizione. Affrontava le montagne con purezza di stile e lealtà. Non era un personaggio da prima pagina, ma non per questo non è stato una figura di primo piano. Il suo è stato veramente un classico esempio di «alpinismo eroico». Altro che sponsorizzazioni, attività a tempo pieno, giri di conferenze, da-

In apertura: la Cima Canali, nelle Pale di S. Martino, dal Sass Maor; Maurizio Zanolla l'ha esplorata a fondo, aprendovi molte vie nuove (Foto L. Roman). Nella pagina accanto: Reinhold Messner, che negli anni dal '67 al '69 firmò in Dolomiti alcune delle sue più belle imprese (Foto R. Moro). In questa pagina: la parete ovest del Sasso della Croce, divenuta di moda, su cui il diedro Mayerl e la via di Messner al "gran muro" sono gli itinerari più ripetuti (Foto G. Ferrari). In basso: Angelo Ursella in vetta alla Creta dei Cacciatori, nelle Alpi Carniche (Foto arch. I. Zandonella).



di e stopper! La sua realtà era fatta di sacrifici enormi, di notti bianche, di viaggi in motocicletta sotto la pioggia, di chiodi fatti in casa in un'epoca in cui, alla fine degli anni Sessanta, già i mezzi tecnici avevano dato una impronta modernista all'alpinismo.

L'operaio Angelo Ursella arrampicava soltanto nei ritagli di tempo libero, al sabato e alla domenica o durante gli scioperi, abbastanza frequenti durante quegli anni caldi.

«Riuscii a mettere da parte qualche soldo per comperare uno zaino. Dopo parecchi sacrifici, con una tasca piena di monete, andai un sabato sera ad Udine per comperarlo». Sono frasi da lui scritte nel 1966. Nel 1968 scalò da solo lo «spigolo degli Scoiattoli» in condizioni proibitive. Così commentò il suo ritorno: «Al rifugio Lavaredo mi colmarono di tante premure che mi sentii commosso. E quando andai a letto mi rimboccarono perfino le coperte».

Di Angelo Ursella mi sono rimasti particolar-

Di fianco: Enzo Cozzolino (Rip. da "Le Alpi Venete" per g.c.). Nella pagina accanto: la cima della Busazza con la Torre Trieste in una visione serale da Listolade. Sull'imponente parete ovest della Busazza Cozzolino ha aperto una difficile via nuova e realizzato una prima solitaria e una prima invernale (Foto L. Roman).

mente impressi due tentativi che fece per vincere l'allora inviolata parete sud della Terza Pala di San Lucano, problema che qualche anno più tardi verrà risolto, sia pur con un percorso diverso, da Alessandro Gogna. Doveva avere un coraggio non indifferente quel ragazzino nell'affrontare da solo, con tradizionali mezzi tecnici e per giunta scarsi, le strapiombanti placche gialle della Terza Pala nel loro punto meno vulnerabile, ma certamente più attraente!

Enzo Cozzolino: la ricerca della parete ideale

Accostare Ursella al triestino Enzo Cozzolino è inevitabile. I due si conoscevano e in una occasione ebbero anche modo di legarsi alla stessa corda, durante una uscita nella palestra della valle Rosandra. L'impressione che Ursella ne riportò fu buona, perché nel suo diario lo definì fortissimo.

Avevano alcuni obiettivi in comune, come la solitaria alla parete nord dell'Agner, che entrambi realizzarono ad un solo mese di distanza. Oppure il superamento del gran diedro nord del Piccolo Mangart di Coritenza, che nel 1970 è stato il capolavoro di Cozzolino. Non si deve però dimenticare che Ursella lo saggiò in solitaria l'anno prima, riportandone un'impressione di fattibilità per l'anno successivo.

Purtroppo una morte inaspettata al di sopra del «ragno bianco» sull'Eiger, troncò la sua vita proprio nel momento in cui, alpinisticamente, stava esprimendosi al meglio.

Enzo Cozzolino, «Grongo» per gli amici, dominò la scena in Dolomiti e nelle Alpi Giulie fino al 18 giugno del 1972, giorno in cui precipitò mentre in solitaria si stava allenando su una non difficile via della Torre di Babele in Civetta, al cospetto della «sua» Cima della Busazza, che gli era tanto cara per aver effettuato sulle sue pareti una prima salita, una prima ripetizione, una prima invernale e una prima solitaria.

Cozzolino ha firmato con delle «salite d'autore» alcune pareti molto famose. È riuscito a passare onestamente dove altri erano tornati indietro. Ha risolto anche alcuni problemi che oltre ad essere difficili erano anche este-



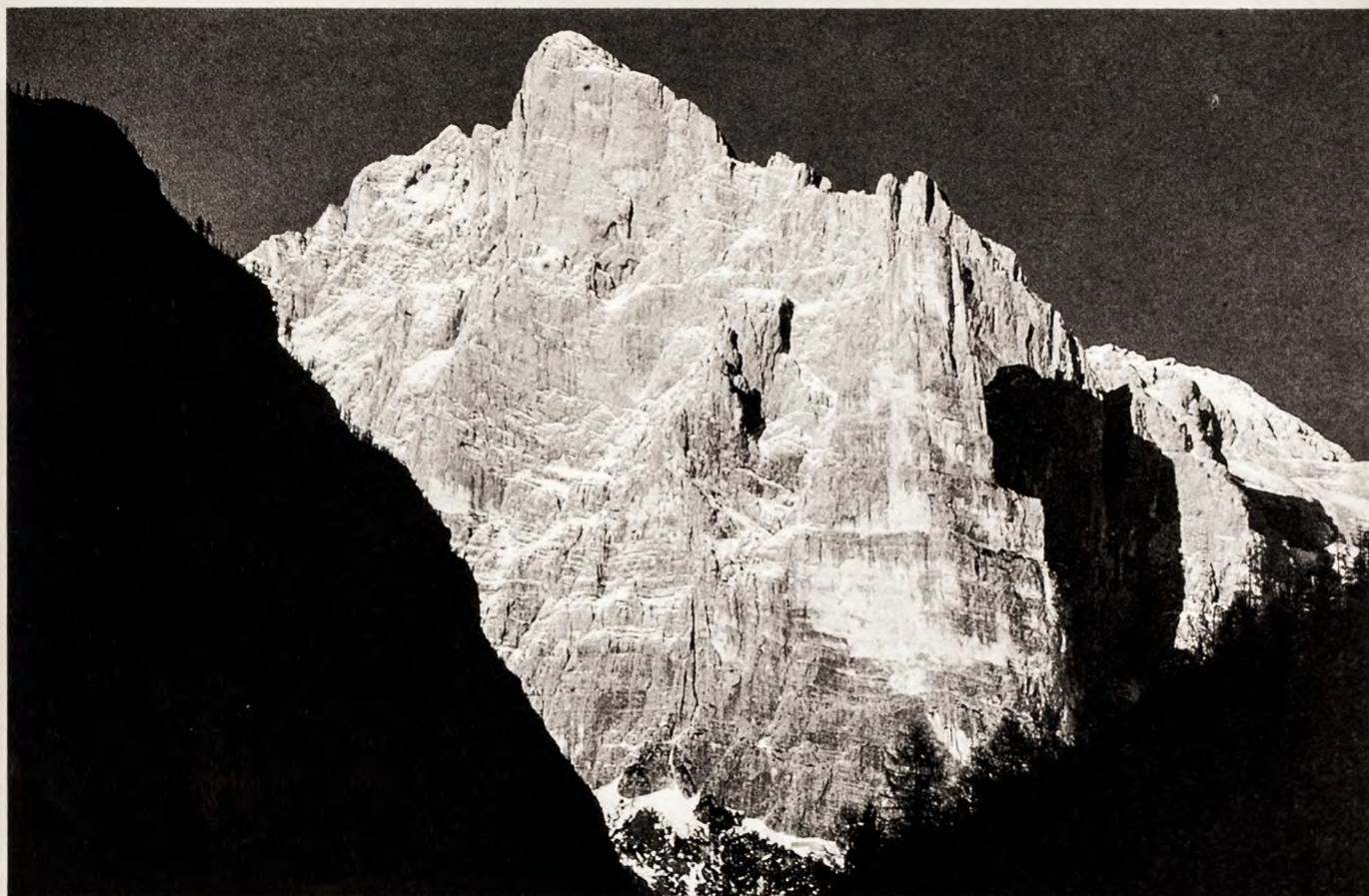
ticamente molto belli, come il soprammenzionato diedro del Piccolo Mangart.

Lo stile arrampicatorio di Cozzolino era puro come il suo animo. Il suo sogno era quello di aprire una via nuova su una parete dalla roccia talmente compatta da non consentire nessun tipo di chiodatura. «Solo in quel caso — scriveva — non si sarebbe potuto ricorrere a certi sotterfugi, che volevano significare una mancanza di scrupoli nei confronti dell'alpinismo».

Quella parete non l'ha mai trovata, però risalendo per la «via degli Scoiattoli» la Sud della Scotoni, si accorse che in quella montagna la roccia si avvicinava all'ideale. Fu lì che nacque e prese piede l'idea di aprire una nuova via, quella che poi chiamò: «dei fachiri». Una via di seicento metri, aperta in invernale (dal 14 al 15 gennaio 1972), superata con l'impiego di soli dodici chiodi di assicurazione.

In Cozzolino la gioia per quell'impresa era grande, aumentata «dalla consapevolezza di aver tracciato con Flavio Ghio una linea di salita di massima difficoltà in piena coerenza con quelle che erano le sue idee in fatto di alpinismo».

Le Dolomiti erano il suo terreno d'azione preferito. Per usare le sue parole «il luogo dove si trovava finalmente a suo agio, il mondo dei suoi ricordi più belli, delle sue gioie più grandi, un mondo dal quale non poteva stare



lontano a lungo senza sentirne la nostalgia». Un Enzo Cozzolino forte arrampicatore dunque, ma anche idealista e romantico. Nella montagna non vedeva solamente una palestra dove mettere alla prova le proprie capacità fisiche e tecniche, ma un ambiente dove riuscire ad essere se stesso, lontano dalla realtà opprimente e ossessiva di ogni giorno senza mai emozioni. La necessità in lui quindi di spingersi alla ricerca di mondi nuovi, inesplorati e ancora vergini.

La valle Rudan nel gruppo dell'Antelao è uno di questi. La grande montagna del Cadore precipita in quel versante sud con alcune pareti imponenti di ottocento-mille metri, che quasi mai erano state percorse. Nel 1970 praticamente esisteva una sola via: la direttissima alla vetta principale, mentre le pareti sud della Punta Menini, della Punta Ghiggiato e della Cima Fanton erano ancora vergini.

Cozzolino scelse la centrale Ghiggiato e fra il 28 e il 29 giugno del 1970 con Corsi, riuscì a vincere il pilastro centrale. Un altro luogo che lui amava moltissimo era il sottogruppo dell'Agner. Sui Pizzetti, sullo Spiz d'Agner nord e sud, ci sono delle sue vie che non diventeranno mai classiche perché troppo fuori dal mondo civile e comodo dei rifugi e dei bivacchi.

Egli saliva dove altri scendevano. Con qualcuno fu anche polemica. Georges Livanos ad

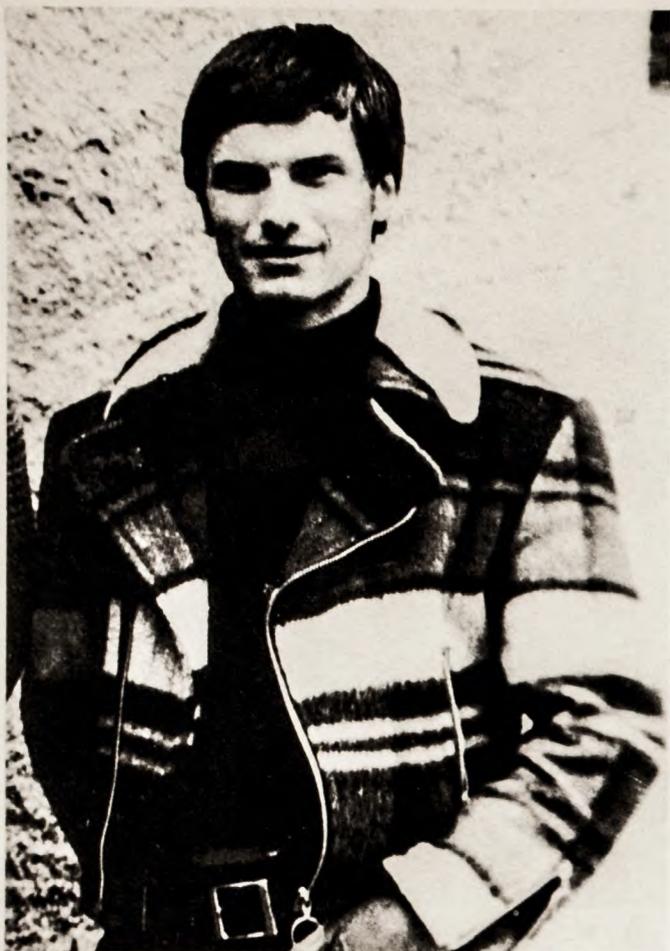
esempio, non ammise mai che sulla Terza Sorella tornò indietro perché non ce la faceva più ad andar su, dove invece Cozzolino l'8 agosto 1971, con soli cinque chiodi su seicento metri, riuscì a passare. «Il Greco» disse che tornò indietro per un temporale, ma si sa che era nel suo stile non ammettere mai sconfitte, ammesso, per la verità, che di sconfitta in quel caso si potesse parlare. Resta il fatto che l'impresa del triestino sulla Terza Sorella del Sorapiss fu notevole anche se certamente non la più impegnativa.

Nella Ovest della Cima Busazza, prima del tratto chiave, trovò una corda fissa lasciata da Aste, che da quella parete era tornato indietro. Per giungere in vetta lungo gli ottocento metri di quella vertiginosa parete «Gron-go» adoperò soltanto otto chiodi. E si era nel 1971.

Mario Zandonella, un alpinista solitario

Dopo l'epoca delle grandi chiodature, anche a pressione, con Cozzolino si stava ritornando ad un tipo di arrampicata libera, anche nell'apertura di nuove vie su grandi pareti e con forti difficoltà, dove il minimo impiego di chiodi era un presupposto essenziale per considerare l'impresa leale e valida.

Cozzolino è morto ormai da quattordici anni. Ma cosa direbbe oggi vedendo che sono ritornati di moda i chiodi a pressione e che certe



Mario Zandonella (Foto arch. I. Zandonella). Nella pagina accanto: Renato Casarotto, la cui tragica scomparsa al K2, nel luglio scorso, ha dolorosamente colpito tutto il mondo alpinistico (Foto R. Brunello).

vie vengono aperte addirittura con la chiodatura effettuata dall'alto?

Dopo la sua scomparsa c'è stato un periodo di vuoto. Non che l'attività in Dolomiti si sia fermata, anzi è proseguita più florida e intensa che mai, ma non lungo gli stessi binari. Alcune pareti che erano considerate invincibili, come la Sud della Terza Pala di San Lucano, sono cadute. È arrivato Gogna, sono scesi i «Ragni», ma mi sembra che lo stile usato nell'aprire certe vie nuove, non avesse più seguito le direttive impartite da Messner e Cozzolino.

Ai cinque, dieci, massimo quindici chiodi che si leggevano nelle loro relazioni, venivano sostituiti i quaranta, cinquanta e sessanta «pitons» e diciamo francamente non era più la stessa cosa.

Mario Zandonella invece la strada indicata da Ursella e Cozzolino voleva seguirla.

Lavorava come meccanico in un'officina di Cortina e in quell'ambiente, pur in mezzo alle montagne e a gente di montagna, si sentiva solo.

E della solitudine di Cortina era stanco, tanto che a degli amici di Trento aveva espresso il desiderio di trasferirsi in quella città. Evidentemente il suo modo di andare in montagna non era tanto capito e condiviso dagli alpini-

sti di quel centro, che avevano altra mentalità e altri obiettivi.

Zandonella fu un alpinista che nelle solitarie esprime il massimo. Le sue prime più prestigiose sono state indubbiamente la «via degli Scoiattoli» alla Scotoni e la Tissi alla Tofana di Rozes, che tutt'oggi è considerata una via molto severa e quindi è poco ripetuta.

Zandonella vantava tantissime altre salite anche in invernale. Subì decisamente l'influsso di Cozzolino e Ursella, a tal punto che anche lui in solitaria volle effettuare l'accoppiata spigolo e parete nord dell'Agner, due ascensioni che erano molto amate, pur se non estremamente difficili, dai friulani.

Purtroppo a soli 24 anni quando anche per lui stavano per aprirsi nuovi orizzonti, una caduta sulla parete nord del Pelmo, che tentava di scalare in solitaria, lo ha accomunato nel loro stesso triste destino.

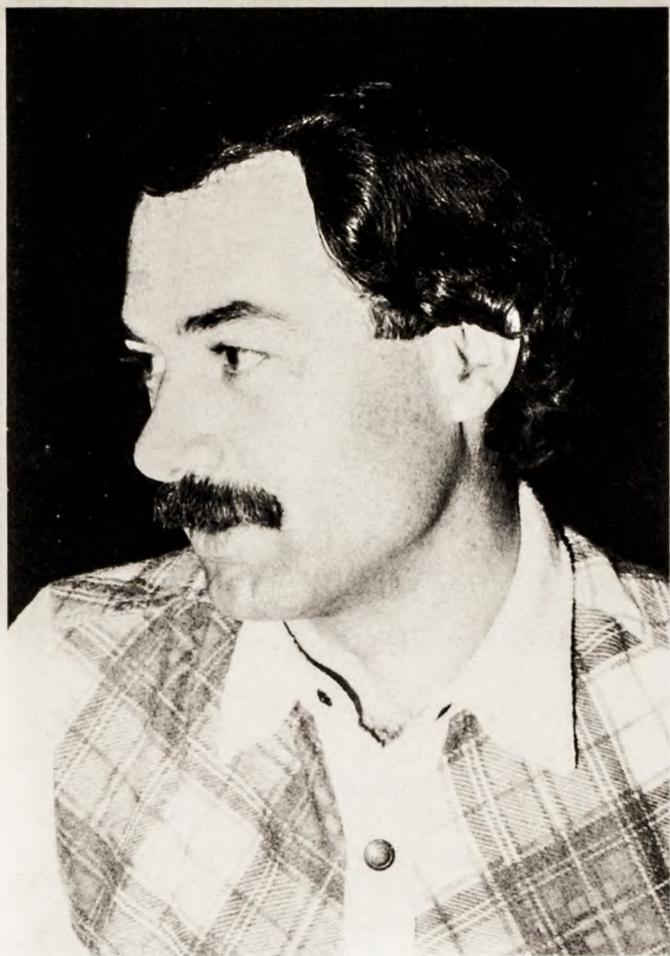
Le grandi imprese di Renato Casarotto

Nel frattempo in Dolomiti aveva cominciato a brillare la stella di Renato Casarotto. Praticamente l'alpinista vicentino è stato il primo a cimentarsi con successo in grandi scalate solitarie e invernali, che fino a quel periodo erano considerate quasi impossibili.

In cinque giorni, nel dicembre del 1974, vinse la parete nord del Pelmo per la via Simon-Rossi e nel 1976 si ripeté sulla via Andrich-Faè della Punta Civetta. Tutte ascensioni portate a termine in stile alpino, senza nessun tipo di collegamento, se non morale, con la base delle pareti. Si apriva una nuova epoca, non certamente una nuova moda, perché un certo tipo di ascensioni, in condizioni dove non si può barare con la montagna, sono alla portata soltanto di pochi grandi.

Con le sue ascensioni invernali Casarotto entrò di prepotenza come figura di primissimo piano nell'ambiente alpinistico italiano e mondiale, dimostrando altresì che certe scalate in Dolomiti sono imprese in senso assoluto e non solo esami per poi cimentarsi altrove.

E infatti Casarotto, nonostante abbia poi compiuto dei miracoli conquistando sempre da solo la parete nord dell'Huascaran e il pi-



lastro nord del Fitz Roy, non ha mai dimenticato il suo primo amore e negli inverni dell'80 e dell'82 ha centrato altri due obiettivi prestigiosi quali la Scalet-Biasin al Sass Maor e il diedro Cozzolino al Piccolo Mangart.

Casarotto era un alpinista coriaceo, dotato di una resistenza fuori dal comune. Si sentiva a suo agio in parete e non soffriva nemmeno se la permanenza durava venti giorni. Ha effettuato qualcosa come cinquecento bivacchi e in Dolomiti, oltre alle sue scalate solitarie, ha aperto anche delle belle vie nuove come quelle sulla cima della Busazza e sullo Spiz di Lagunaz, dove c'è uno dei più bei diedri di tutte le Alpi.

In Italia c'è sempre stata rivalità fra gli occidentalisti e i dolomitisti con una tendenza, abbastanza generalizzata, a sottovalutare questi ultimi, seppur considerati tecnicamente più preparati. Ebbene Casarotto, nel febbraio del 1982, con la sua splendida cavalcata solitaria di quindici giorni, conclusasi in vetta al Monte Bianco superando il pilone centrale di Freney, ha dimostrato che certe referenze, come le pareti nord del Pelmo e della Civetta, non sono troppo da sottovalutare.

«Non sono posti da burattini» hanno scritto degli inglesi dopo aver portato a termine la prima ascensione invernale della via Soldà

sulla parete nord del Sassolungo in Val Gardena.

E va aggiunto che mentre certi *exploits* invernali nelle occidentali sono sempre più frequenti, in Dolomiti bisognerà attendere il 1984 prima di veder realizzata in giornata una grande salita.

Dai monti pallidi alle Ande: altre grandi figure della seconda metà degli anni Settanta

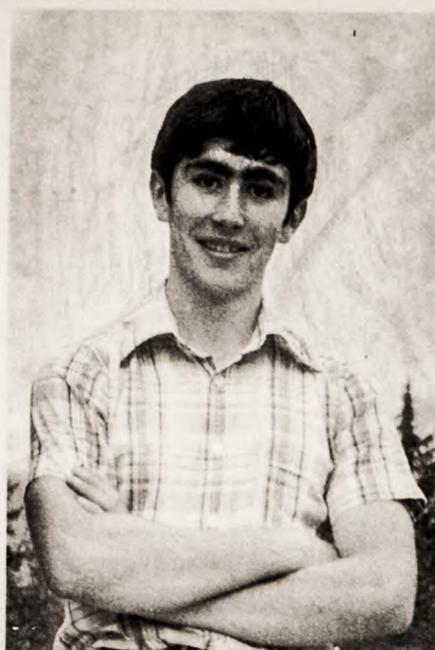
Il 1977 e il 1978 sono gli anni del romano Pierluigi Bini, il quale però passa in Dolomiti come una meteora. Mette a segno indubbiamente dei grossi successi, quali le prime solitarie alla «via dei fachiri» sulla Scotoni (1), dei Polacchi al Pan di Zuccherò, di Buhl in Ciavazes e del «diedro Aste» sul Crozzon di Brenta, poi si eclissa.

Nel 1979, a vent'anni non ancora compiuti, muore in una palestra alla periferia di Aosta, strappato dalla parete dalla violenza di un fulmine, il pontebbano Ernesto Lomasti. Aveva cominciato ad arrampicare sulle Alpi Giulie giovanissimo e in cinque anni di attività aveva messo a segno vari successi, che avevano fatto di lui l'astro nascente dell'alpinismo friulano (2).

Nel '77 si era messo in evidenza con la prima solitaria al diedro Cozzolino sul Piccolo Mangart di Coritenza e in quella stessa parete, nel 1978, aveva aperto una difficile via nuova da solo. Gli piaceva molto ripetere le vie di Piusi, delle quali aveva realizzato parecchie prime solitarie. Oltre al Piccolo Mangart di Coritenza si era molto «affezionato» alla Creta di Pricot, sulle cui pareti aveva aperto non meno di dieci vie nuove.

(1) Il 17 novembre 1978 il veneziano Alberto Campanile (autore della 1ª solitaria alla via del «gran muro» sulla parete ovest del Sasso della Croce), aveva anche lui salito in solitaria la «via dei fachiri», credendo di realizzarne la prima solitaria, che però Bini aveva già effettuato l'anno precedente.

(2) Nelle Alpi Giulie c'è da segnalare l'intensissima attività dell'accademico Silvano Della Mea, autore, fra l'altro, della variante diretta d'uscita alla via di Cozzolino sul Piccolo Mangart di Coritenza e quella di Roberto Mazzilis, tutt'ora in attività, autore di moltissime prime ascensioni di estrema difficoltà.



Nella seconda metà degli anni Settanta vengono alla ribalta gli alpinisti bellunesi, fra i quali emergono in modo particolare Bruno De Donà, Riccardo Bee e Maurizio Zanolla (3).

Il primo nato e tutt'ora residente a San Tommaso Agordino, passerà alla storia dell'alpinismo per essere riuscito, nel marzo del 1980, a vincere, assieme a Giuliano Giongo, l'inviolata parete nord est della Torre Egger in Patagonia, in stile alpino. Si è trattato di un'impresa favolosa che l'agordino taciturno ha portato a termine senza alcuna pubblicità.

Anche De Donà, come a suo tempo fece Cesare Maestri, ha dimostrato che si può passare dai «monti pallidi» alle Ande, senza eccessivi passaggi intermedi, facendo capire che un certo tipo di alpinismo dolomitico non è secondo a nessuno. A condizione però che sia di una certa levatura, concentrato sulle grandi pareti ed effettuato anche nella stagione più fredda. Tanto per capirci, un grande alpinismo dolomitico deve per forza prescindere dalla parete sud del Piz Ciavazes o dallo Spigolo Giallo della Cima Piccola di Lavarredo, che sono tutt'altra cosa rispetto alla Nord Est dell'Agner o alla Nord del Sassolungo.

(3) Fra i bellunesi, vanta un'attività di rilievo anche la guida alpina Soro Dorotei (ha partecipato anche alla spedizione allo spigolo nord del K2) che ha realizzato la prima solitaria dello spigolo Strobel sulla Rocchetta Alta di Bosconero, dove ha aperto una difficile nuova «via delle guide».

Dorotei ha effettuato anche alcune prestigiose invernali. Per tutte ricordiamo quelle del «pilastro Fiume» sulla Nord del Pelmo e la Ratti-Vitali alla Cima Su Alto.

Bruno De Donà, da solo, ha scalato in cinque ore la Messner-Holzer all'Agner, che ha un dislivello di 1300 metri e ha compiuto la seconda solitaria alla via di Aste in Civetta. Ha aperto in cordata con il fratello Giorgio una bellissima e ardua via sullo spigolo nord ovest della Cima di Terranova in Civetta, un'altra non meno difficile sulla parete nord del Campanile Alto dei Lastei (c'erano stati vari tentativi di altre cordate) e sempre assieme a lui ha superato in invernale la parete ovest dell'Agner per la via Vinci-Bernasconi e la Nord Ovest della Cima De Gasperi per la via Andrich. Impresa quest'ultima effettuata in giornata e assieme alla Guida Alpina Olindo De Biasio, con un bivacco alla base e uno in vetta. Sempre in cordata con il fratello Giorgio e con De Biasio, ha compiuto la prima traversata invernale della cresta del Civetta partendo dalla Torre Venezia. Si è legato in cordata con Renato Casarotto per aprire una via nuova allo Spiz di Lagunaz e con compagni diversi ha aperto tre vie nuove sullo Spiz Piccol d'Agner, che sono esteticamente molto belle, perché superano tre diedri paralleli di un'eccezionale linearità.

Vanta anche alcune prime ripetizioni di assoluto rilievo quali la via della «canna d'organo» in Marmolada, della Aste alla Marmolada di Serauta e della «via dei fachiri» alla Scotoni.

Riccardo Bee e il «gigante di pietra»

Un altro grande dell'alpinismo è stato Riccardo Bee, accademico del CAI, ingegnere di Belluno morto a 35 anni, sul finire del 1982, mentre da solo e in inverno tentava di superare la parete nord est dell'Agner.

Nella pagina accanto: Pierluigi Bini durante un'ascensione invernale al Gran Sasso (Foto M. Marcheggiani); Ernesto Lomasti; Bruno De Donà.
In questa pagina: Riccardo Bee.

La sua carriera è stata un susseguirsi continuo di prime ripetizioni, prime solitarie, prime invernali e prime assolute, portate a termine ultimamente anche in solitaria.

La sua vita si è conclusa poco sopra il bivacco Cozzolino ai piedi dell'Agner, la montagna che forse più amava.

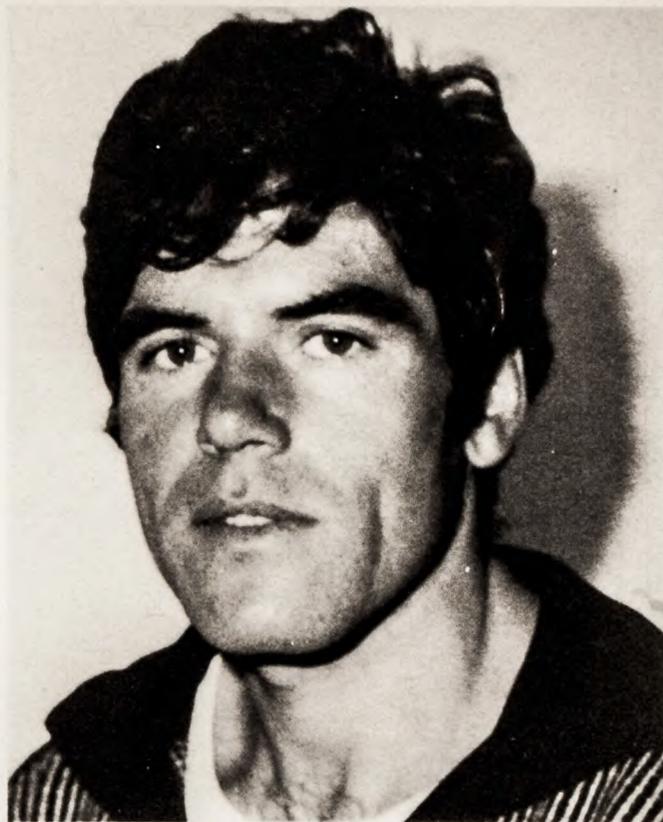
D'inverno quella potente parete sembra il Fitz Roy, tanto è ricoperta da colate di ghiaccio e imbiancata dalla neve, che una volta appiccicata alla roccia non si leva più fino alla primavera.

A tutto il 1982 d'inverno era stata salita soltanto due volte: da Messner e compagni per la via Jori e da una équipe di alpinisti dell'Est europeo per la via centrale. Nessuno però l'aveva mai scalata da solo. Sul finire del 1981 Riccardo Bee, proprio per la via di Messner, tentò la grande impresa. Lottò per cinque giorni con il «gigante di pietra», ma quando era già oltre metà parete dovette desistere perché le eccessive incrostazioni di ghiaccio gli impedirono di proseguire. La sua grande esperienza, acquisita in numerose scalate invernali estreme effettuate anche da solo (per tutte cito la «via dei Polacchi» alla Schiara) gli consentì di portare a termine un'epica ritirata, che di per se stessa potrebbe essere considerata una valorosa impresa.

Con quella terribile parete nord il conto restava però aperto perché Bee non era un tipo che rinunciava facilmente.

Per la notte di San Silvestro, che doveva segnare il passaggio dal 1982 al 1983, aveva dato appuntamento agli amici al rifugio Scarpa, che si trova lungo la via di discesa dall'Agner. Ma non arrivò mai, perché poche lunghezze sopra l'attacco, molto probabilmente una caduta di ghiaccio e un chiodo che non tenne lo strapparono alla vita prima ancora di affrontare le difficoltà vere e proprie della parete, che in precedenza già una volta aveva superato.

Quello di Riccardo Bee era un alpinismo di largo respiro e di ricerca, praticamente il più difficile, quello che richiede oltre che un'eccellente preparazione tecnica, tanto coraggio e tanti sacrifici. Fino alla fine degli anni Settanta aveva molto arrampicato con Franco



Miotto, formando una cordata formidabile. Assieme avevano aperto numerosissime vie nuove sulla Schiara e sulle Pale di San Luca.

Praticamente dal 1979, anno in cui portò a termine la prima solitaria della via centrale alla parete sud ovest del Burel, Riccardo Bee si era dedicato con sempre maggiore intensità all'alpinismo solitario, non disdegnando comunque di fare da maestro, anche su vie nuove, a dei giovanissimi e promettenti scalatori locali. Nei primi mesi del 1982 aveva aperto cinque vie nuove sulla parete sud della Marmolada di Serauta, due delle quali da solo. Nel maggio di quello stesso anno realizzò, sulla parete ovest dell'Agner e da solo, quello che a mio avviso resterà il suo capolavoro: una direttissima centrale alla vetta di ottocento metri, a destra della Vinci (della quale aveva compiuto la prima solitaria), con difficoltà continue di quinto e sesto grado.

Manolo, una nuova dimensione

Un discorso a parte merita invece Maurizio Zanolla, meglio conosciuto come «Manolo», nato a Feltre, ma naturalizzato trentino. Negli ultimi tempi è diventato il simbolo del *free-climbing* italiano, ed è quasi unanimemente riconosciuto come un *leader*.

Il suo alpinismo adesso è principalmente concentrato sulle cosiddette pareti alternative, che si trovano in riva al Lago di Garda o nella Valle del Sarca.



Maurizio Zanolla (Manolo).
Nella pagina accanto: Lorenzo Massarotto
(Foto L. Roman).

In alcune vie ha raggiunto e superato l'ottavo e forse anche il nono grado. Con Mariacher e Bassi è il più invidiato da migliaia di giovani arrampicatori che dalla mattina alla sera, e per tutto il tempo dell'anno, si allenano per riuscire a superare i suoi alienanti passaggi da capogiro.

A tutti questi giovani, molti dei quali rifiutano le grandi pareti ancor prima di averle viste, è giusto ricordare che «il leggendario Manolo» prima di diventare il loro idolo è stato protagonista di imprese che hanno notevolmente contribuito ad elevare il limite dell'arrampicata libera in Dolomiti.

Ad esempio nell'agosto del 1980 con P. Valmassoi, Maurizio Zanolla ha superato in sole tredici ore la parete est del Sass Maor, per una vertiginosa via nuova, denominata «Supermatita» e lunga mille metri, impiegando per superare fortissime difficoltà non più di sette chiodi di assicurazione.

Una nuova dimensione, il discorso iniziato da Cozzolino che continua ad un livello ancor più elevato.

Per rendersi conto di che cosa ha fatto è necessario recarsi in Val Canali e vedere con i propri occhi, da sotto, la parete per dove è salito. Una via, la «Supermatita», esteticamente bella, che ha tutti i requisiti per essere un punto di riferimento per alpinisti di classe; roccia compatta e solidissima nella prima

parte, delicata e friabile in qualche punto della seconda, insomma difficilmente chiodabile quasi sempre.

In Dolomiti Manolo ha aperto numerosissime vie nuove, concentrate soprattutto sulle Pale di San Martino e sulle Vette Feltrine. Qualcuna è già stata ripetuta, ma la maggior parte è ancora in attesa dei secondi salitori, segno che la «firma» di Manolo incute molto timore e rispetto.

Pur essendo concentrato nelle estreme difficoltà delle placche di Torbole e dei pilastri del Colodri, Zanolla non ha però dimenticato le Dolomiti. Ogni tanto ci ritorna mettendo a segno dei colpi prestigiosi. Nel 1984 assieme a Mariacher, Pederiva ed alla Luisa Jovane ha effettuato la prima ripetizione della «via del pesce» sulla parete sud della Marmolada di Ombretta, aperta anni or sono da alpinisti cecoslovacchi. Un itinerario che era circondato da un alone di mistero perché non si sapeva bene quali marchingegni ultra moderni i primi salitori avessero usato per superare alcune verticalissime placche non chiodabili. Si era parlato di cubetti di rame battuti in alcuni fori, ai quali erano state agganciate poi le staffe. Non so se il mistero sia stato chiarito, resta il fatto che «i nostri» sono riusciti nell'intento non ricorrendo, come del resto è nel loro stile, a nessun particolare trucco.

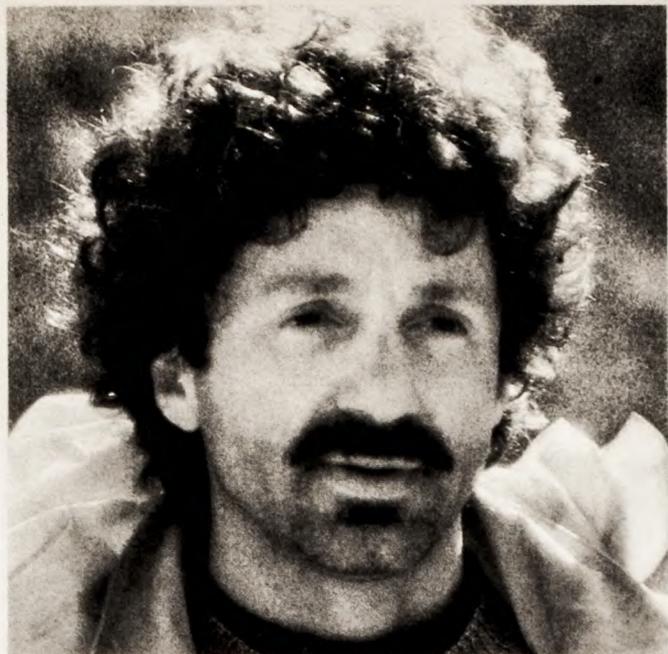
La purezza di stile di Lorenzo Massarotto

Come quelle di Maurizio Zanolla anche le vie nuove del padovano Lorenzo Massarotto non diventeranno forse mai delle classiche.

Il motivo è presto detto: pure a Massarotto le vie nuove piacciono per lo più lunghe, difficili, senza chiodi e inaccessibili.

È dal 1978, anno in cui realizzò le prime solitarie alle vie di Cassin e Carlesso sulla Torre Trieste e di Aste sulla Punta Civetta, che Lorenzo Massarotto non ha rivali in Dolomiti. Un'attività eccezionale che nessun altro scalatore può vantare e che praticamente spazia, ai massimi livelli, in tutti i settori. Nel suo caso si può veramente parlare di un alpinista completo.

Trenta vie nuove estreme, oltre venti prime solitarie, una decina di invernali e tutte da solo.



Una forte passione per la montagna, che frequenta assiduamente da quindici anni, una onestà, nel confronto con essa, che rasenta il parossismo. Basti pensare che quando apre vie nuove rifiuta di portare con sé perfino i comunissimi dadetti perché, dice, «Soldà e Carlesso non li usavano».

Massarotto è uno di quei pochi alpinisti che rispettano, anche quando è da solo, quelle regole che non stanno scritte da nessuna parte, ma che tutti i veri alpinisti dovrebbero tacitamente accettare.

Chiodi a pressione, chiodature dall'alto, marcingegni moderni non rientrano nella sua ottica, pertanto — dice — non vale neanche la pena di discuterne.

Per tracciare una via nuova di novecento metri sul pilastro nord dello Spiz d'Agner non ha usato addirittura nessun chiodo.

E non si trattava di una via qualsiasi. Era un problema che stava a cuore a molti e che già altri (sembra lo stesso Aste) avevano tentato, visto che a metà parete c'era una corda fissa, segno tangibile di un precedente forzamento.

Sulla parete nord est del Sass Maor, alta mille metri, soltanto quattro chiodi; tredici per i milletrecento metri della «via del cuore» sull'Agner; una decina per la Nord della Torre Armena ed altrettanti per una via nuova a sinistra della Gogna sulla Terza Pala di San Lucano. E non sono percorsi da sottovalutare, avendo tutti lunghi tratti di sesto grado con passaggi anche di settimo. Il suo segreto è una padronanza totale della tecnica arrampicatoria e una conoscenza molto profonda della montagna, con la quale in molte occasioni riesce a immedesimarsi.

Gli piacciono molto i luoghi selvaggi, lontani

dai rifugi e dai sentieri affollati. In quel regno della solitudine che sono le Pale di San Lucano ha trascorso momenti intensi, non solo alpinisticamente, ma anche nel contatto spirituale con la natura, che ama e considera parte integrante di se stesso. Sulle Pale di San Lucano, gialla fortezza, ha aperto ben tre vie nuove, tutte superiori ai mille metri di dislivello e scalato in prima assoluta il Campanile dei Camosci.

Anche il versante sud dell'Antelao, quello che prende slancio dalle scarpate della valle Rudan, è stato oggetto della sua attività. Dopo le vie nuove di Cozzolino alla Punta Ghiggiato e di Riccardo Bee alla vetta centrale, anche Massarotto, nell'estate del 1984, ha realizzato un *exploit* degno di essere ricordato. Da solo in due giorni ha tracciato addirittura due itinerari nuovi, uno dei quali ha fatto cadere l'inviolabilità della parete sud della Cima Fanton, un problema che attendeva soluzione.

Non c'è parete che gli abbia resistito. Qualcuna lo ha respinto per una, due e anche tre volte, ma alla fine la sua costanza lo ha sempre premiato.

Nel corso della sua carriera di solitario invernale ha vinto la parete sud della Marmolada per la «canna d'organo», la parete sud della Seconda Pala di San Lucano per il «diedro Bien», lo spigolo nord dello Spiz d'Agner per la via di Aste e infine, nel febbraio del 1984, si è reso protagonista di quella che finora è stata una delle più grandi imprese dolomitiche di tutti i tempi. In giornata ha salito la via Vinci-Bernasconi dell'Agner. È ridisceso e il giorno successivo ha attaccato la parete nord della Torre Armena per la via Dal Bianco-Claus, giungendo in vetta dopo un bivacco a cento metri da questa.

Sono entrambe vie lunghe oltre ottocento metri con difficoltà fino al sesto grado, scarsamente chiodate e che si svolgono in un ambiente molto severo, specialmente nella stagione fredda. Forse di più non è stato ancora realizzato.

Tutte queste scalate nell'ambiente sono state poco pubblicizzate, perché è nello stile di questo grande solitario non dare eccessiva pubblicità al proprio operato.



La parete sud della Marmolada, salendo verso il rifugio Falier. Sono più di sessanta le vie di roccia tracciate su questo splendido e imponente muraglione (Foto L. Roman).

Pochi ad esempio sanno che nel 1980 e nel 1981 ha realizzato le seguenti prime solitarie: via Navasa sulla Rocchetta Alta di Bosconero; vie Oggioni, Cozzolino e Detassis sullo Spiz d'Agner nord; diedro Mayerl sul Sasso della Croce; via dell'Ideale sulla Marmolada; via Detassis sullo Spiz Piccol; via Casarotto-Radin sullo Spiz di Lagunaz e via Livanos-Gabriel sulla Cima Su Alto.

Con quest'ultima impresa aveva praticamente chiuso il ciclo delle grandi solitarie alle vie storiche della Civetta, che era stato aperto da Cesare Maestri quando negli anni Cinquanta salì per la via Solleder e che Messner aveva immortalato con il suo noto *exploit* al diedro Philipp-Flamm nel 1969.

L'evoluzione continua

Molto in Dolomiti resta ancora da fare, specialmente in inverno. Dire che il filone è esaurito significa aver poca fantasia e non guardare più in alto quando si passa sotto alle grandi pareti. Inoltre basterebbe leggere le autobiografie di alcuni noti alpinisti del passato per scoprire che tanti sogni allora rimasti nel cassetto, perché ritenuti irrealizzabili, potrebbero divenire oggi delle entusiasmanti realtà.

Certamente i problemi non stanno più sulla Sud della Marmolada, dove ci sono già una sessantina di vie nuove, alcune delle quali cer-

tamente aperte «involontariamente» e nemmeno sulle Tre Cime di Lavaredo. Ma le Dolomiti non sono tutte lì. Sono vaste e in qualche luogo ancora inaccessibili.

La storia della parete nord est dell'Agner, ad esempio, è sintomatica di come in alpinismo ci voglia a volte un po' di intraprendenza. Dopo la grande impresa di Jori, Andreoletti e Zanutti del 1921 dovettero trascorrere oltre 45 anni per vedere aperta, ad opera di Messner e Holzer, un'altra via nuova su quella gigantesca parete. Il problema esisteva, molti lo sapevano, ma pochi lo avevano studiato a fondo per tentare di risolverlo. Al di là delle difficoltà tecniche, quello che incuteva timore erano le incognite che una parete di milletrecento metri presentava.

Ma non era finita. Più a sinistra ancora si presentava il problema del «cuore» dell'Agner. Una serie di placconate lisce in mezzo a strapiombi paurosi, dove una ritirata dall'alto sarebbe stata veramente azzardata.

Una via che non si poteva vedere dal fondovalle, perché la parete nord est dell'Agner è a forma convessa e nasconde parte di se stessa a chi non le si avvicina.

La «via del cuore» è stata felicemente portata a termine nel 1981 da Lorenzo Massarotto (e ripetuta in invernale dai cecoslovacchi all'inizio del 1984), che così ha completato un trittico di itinerari su quella famosa parete; realizzati in tre epoche diverse stanno a significare come in alpinismo l'evoluzione, sia pur lentamente, sempre continua.

Leopoldo Roman

(Sezione di Bassano del Grappa)

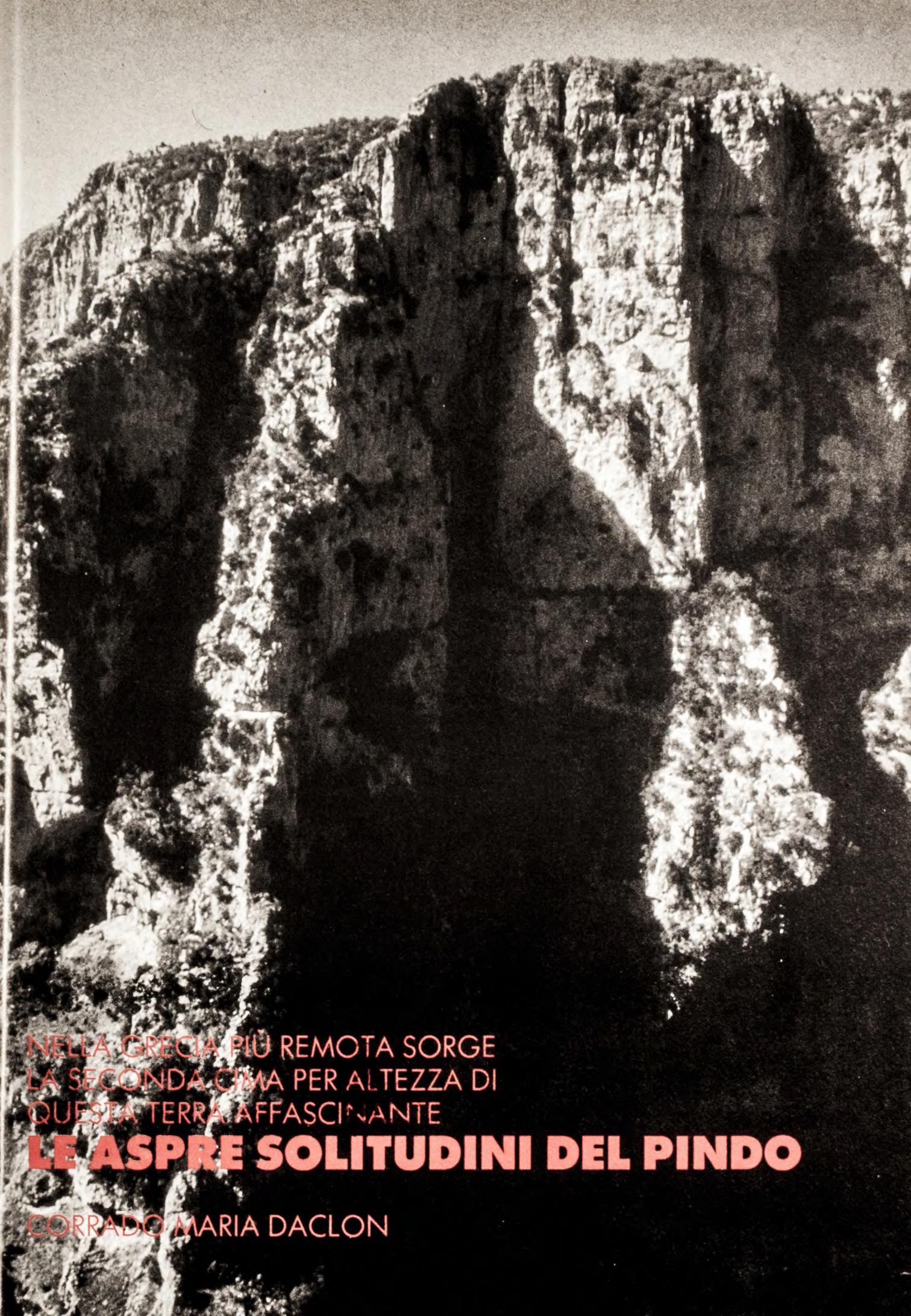
Bibliografia

Raccolta de:

- «La Rivista» del CAI
- «Le Alpi Venete»
- «La Rivista della Montagna»
- «Dolomiti Bellunesi» dal 1970 in poi
- «Montagne e volontà» diario alpinistico di A. Ursella a cura di Italo Zandonella
- «Avventura alpinismo» di R. Messner
- «Un alpinismo di ricerca» di A. Gogna
- «Scandere 80»

Per la ricerca fotografica l'Autore ringrazia in particolare:

Italo Zandonella, Marcello e Luciana Lomasti, Carla Bee, Spiro Dalla Porta Xidias, Renato Brunello, Franco Alletto, Cirillo Floreanini, Massimo Marcheggiani, Lorenzo Massarotto.



NELLA GRECIA PIÙ REMOTA SORGE
LA SECONDA CIMA PER ALTEZZA DI
QUESTA TERRA AFFASCINANTE

LE ASPRE SOLITUDINI DEL PINDO

CORRADO MARIA DACLON

La densità di popolazione relativamente bassa (anche a causa della morfologia del terreno, spesso ostile), la prevalenza netta di economie silvo-pastorali, la conseguente ridotta antropizzazione fanno sì che alcune aree della penisola ellenica conservino caratteristiche e peculiarità naturalistiche altrove scomparse da tempo.

Un esempio, forse il più significativo, di tutto ciò, è il Pindo. Si tratta di una catena montuosa le cui propaggini a N si trovano per metà in Albania e per metà nell'Epiro settentrionale; la parte a S termina invece nella Grecia centrale. È la principale catena della Grecia, essendo superiore in sviluppo sia ai Rodopi che alle modeste cime del Peloponneso.

Buona parte del Pindo, per il suo indiscutibile valore naturalistico, è stata posta sotto tutela nel 1962. Tale tutela, per la verità non è molto severa; spesso episodi di bracconaggio rimangono tranquillamente impuniti. Nella zona, infatti, sono segnalati Orsi bruni, Cinghiali, Caprioli, Gatti selvatici e rapaci come Aquile, Falchi, Grifoni, Capovaccaj. Dal punto di vista botanico, non è raro trovare intere foreste di Faggio, Pino nero e Pino loricato, talvolta eccezionalmente intatte.

Tra i massicci montuosi più interessanti vanno segnalati quello dello Smolikas (2632 m), seconda vetta della Grecia dopo l'Olimpo, e quello del Timfi (2480 m). Ma anche le decine di cime minori non vanno sottovalutate: l'intera area del Pindo, in particolare le zone vicine alle valli in cui scorre il fiume Aaos (e il suo affluente Voidomatis), presenta dei quadri naturali suggestivi come pochi, ormai, in Europa.

Per giungere nel Pindo si va, tuttavia, incontro a qualche difficoltà. Alcune regioni della Grecia, come si diceva prima, hanno una scarsa densità di popolazione e pertanto non godono di strutture adeguatamente attrezzate, in primo luogo sul piano dei trasporti.

Un itinerario di avvicinamento, collaudato da chi scrive, è il seguente: dalla cittadina di Ioannina; facilmente raggiungibile anche, ad esempio, dal porto di Igoumenitsa (dove attraccano le navi provenienti dall'Italia), si punta al bivio dal quale parte la strada per Kònitsa (per tutti questi itinerari è indispensabile l'auto; le corriere o non esistono, o non prevedono quasi mai alcuna forma di coincidenza). Verso tale cittadina è consigliabile indirizzarsi per i pernottamenti (a meno che non si possieda una tenda) e per tutti gli altri servizi come le scorte di viveri, ecc. Nella zona è senza dubbio l'abitato vicino più fornito. Già la strada per Kònitsa rende l'idea della



grandiosità del paesaggio del Pindo; sempre da Kònitsa, peraltro, si possono effettuare molte escursioni (oltre a quelle che segnalo di seguito), ad esempio sul Trapetsitsa (2022 m).

Monastero di Stomion (700 m circa)

dislivello: 150 m circa, ma diversi km di sviluppo

salita: 2 ore

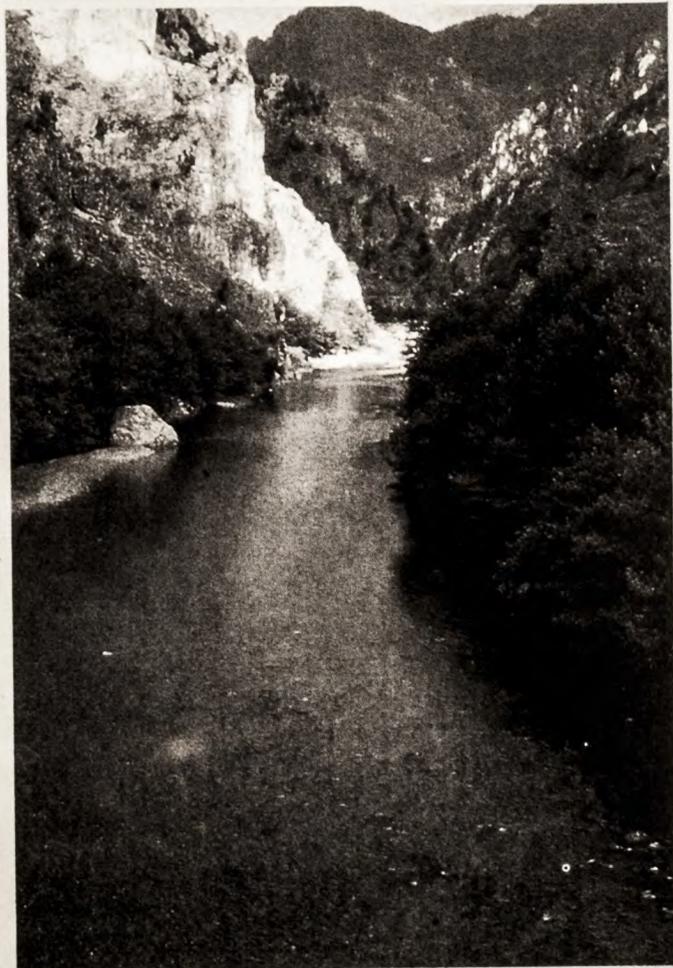
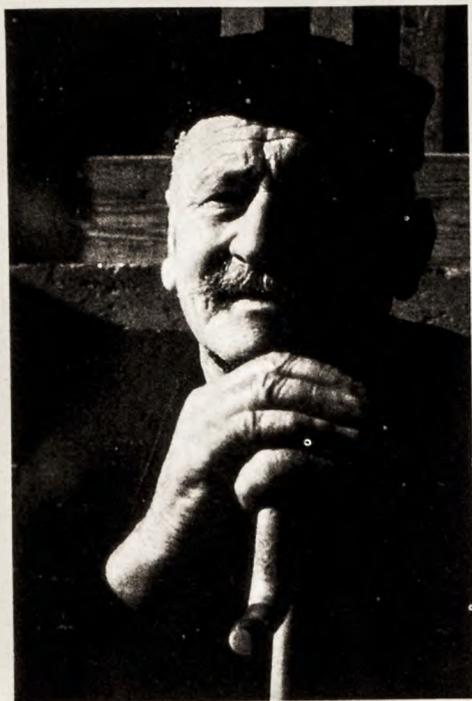
discesa: 2 ore

Il pittoresco monastero abbandonato di Stomion è una meta assai facile da Kònitsa. Estremamente pratica (fin troppo...) la strada in terra battuta che porta all'interno della gola del fiume Aaos. Si parte infatti da Kònitsa (550 m circa), si raggiunge il ponte sull'Aaos e ci si incammina sulla strada che, a destra, costeggia la gola. Via via tale strada si assottiglia, sale, scende, risale, supera un piccolo sbarramento artificiale delle acque del fiume, fino a giungere ad un tratto di tornanti che conducono direttamente sul pianoro dove sorge il Monastero, il quale, se aperto, è visibile.

Lo scorrere dell'Aaos, a tratti impetuoso, l'o-

Nella pagina di apertura: il massiccio montuoso nei pressi di Vikos. In questa pagina: la bella fisionomia di un montanaro del Pindo e il Monastero di Stomion; in basso, il fiume Aòos nei pressi del monastero.

Le foto che illustrano l'articolo sono dell'archivio della Società Romana di Scienze Naturali.



rizzonte interno della valle, la policromatica vegetazione delle montagne che circondano il fiume fanno di quella che potrebbe sembrare una semplice passeggiata un indimenticabile, piacevolissimo ricordo.

Timfi, Gamila peak (2480 m)

dislivello: 1550 m

salita: ore 5-5,30

discesa: ore 3,30

Il Timfi, ricco di nevai perenni e distese prative, offre senza avarizia una vegetazione e una fauna che ripagano dei disagi. Per giungervi, in effetti, si va incontro a qualche difficoltà di ordine «stradale».

Pochi chilometri prima di Kònitsa, proveniendo da Ioànnina, si scorge un bivio per l'abitato di Pàpingo (900 m circa), che si raggiunge percorrendo una strada non asfaltata (almeno nel 1984!), con tratti non particolarmente agevoli per le vetture che non siano «fuoristrada».

Pàpingo, va premesso, non offre che un unico posto di ristoro: un modesto bar. Per il resto, solo case di pietra. Regolarsi quindi al riguardo.

Lasciata l'auto di fronte al suddetto bar, ci si incammina, con sentiero sempre visibile e se-

gnato, in direzione dello spettacolare massiccio calcareo che si trova di fronte. L'itinerario, ripeto, è chiaramente segnato; piuttosto monotono fino alla quota 1800-1900 m, si apre poi panoramicamente offrendo splendide distese prative. Consiglio a questo punto (1800 m circa) di deviare a destra dal sentiero, puntando verso le pareti a strapiombo inframmezzate dai nevai: le distese erbose completamente vergini rendono a tratti scivolosi i pendii (anche 45°) e le pareti per qualche lunghezza di corda richiedono l'uso di chiodi (la roccia è però ottima e compatta); ma sicuramente esistono, su quelle pareti, molte vie divertenti ancora tutte da scoprire.

Seguendo invece il sentiero si giunge sulla cresta e da lì alla vetta (Gamila peak, 2480 m). Discesa per lo stesso sentiero.

Il periodo indicato va dalla primavera inoltrata all'autunno, tenendo conto che nelle stagioni fredde la neve blocca per giorni e giorni i paesini alle pendici delle montagne del Pindo.

Smolikas (2637 m)

dislivello: 800 m, ma notevole sviluppo

salita: ore 3,30-4

discesa: ore 3

È, come già ricordato, la seconda vetta della penisola ellenica. Secondo me, però, è inferiore paesaggisticamente e naturalisticamente al massiccio del Timfi.

Resta sempre un'affascinante meta, che del resto valorizza la sua discreta quota con aspetti talora strettamente alpinistici. L'accesso non è dei più semplici. Credo migliore quello dal versante NO (ne esiste un altro dal versante SO, che è piuttosto monotono e poco panoramico). I dati indicati all'inizio si riferiscono alla pura ascensione. Io invece voglio consigliare ai più allenati una meravigliosa traversata, tanto bella quanto lunga (a chi scrive è «costata» ben 14 ore di cammino, dalle 7 alle 21): attenzione perciò a non sopravvalutarsi e a non rischiare lo sfinimento.

L'itinerario della traversata e dell'ascensione normale è comune fino alla vetta; poi si può scegliere se tornare per l'identico percorso o proseguire come indicato.

Dopo Kònitsa, seguire la strada fino al bivio per Ag. Paraskevi. Girare a destra e percorrere la nuova strada (molto più piccola e disagevole della precedente) fino al bivio triangolare Ag Paraskevi-Fourka-Samarina (1500 m). Voltare per Samarina (a destra) e, subito dopo un'immensa legnaia (1800 m), che rifornisce tutta la zona, incamminarsi a piedi nei boschi a destra della stradina.

Superare secondo necessità gli ostacoli (i sentieri sono molti e si intrecciano tra loro) e i piccoli canali in cui scorrono modestissimi ruscelli. Dopo poco più di un'ora si dovrebbe essere giunti su uno slargo con un canalone, un fiumiciattolo e un piacevole panorama prativo. Il sentiero ora taglia a sinistra (in un punto è un po' esposto) e scende verso il fiume, fino a superarlo.

Ora basta salire per le piane erbose e già a quota 2000 m si intravede non lontano lo Smolikas. Del resto, poco dopo, il sentiero si incanala nelle rocce e diventa chiarissimo e segnato. Gli ultimi 400 m circa prima della vetta sono piuttosto desolati: aride pietre rossastre, totalmente prive di vegetazione. Attraverso un'ampia distesa di tali pietre si arriva all'antecima; una cresta (però spesso assai esposta sui circhi glaciali che contraddistinguono lo Smolikas; attenzione!) conduce, con dislivello di 50-80 m, alla vetta (2637 m). La cresta si sconsiglia a chi soffre di vertigini; la parete scende quasi a strapiombo per 200 m circa sia a destra che a sinistra (pericolosa con vento e neve).

Dall'antecima, per la traversata, proseguire scendendo le grosse pietre a blocchi che portano al laghetto di destra, più in basso di circa 200 m. Superare, se necessario, un piccolo nevaio e dirigersi sul sentiero che riporta sulla distesa di pietre rossastre, prima dell'antecima (2450 m circa); il sentiero, in un punto intermedio, è abbastanza esposto.

Tornare indietro fino a una biforcazione del sentiero originario, e, invece di andare dritti, voltare a destra verso boschetti di conifere. Il tracciato è sempre ben distinguibile e porta, dopo un tranquillo, meraviglioso ma non breve cammino, all'abitato di Samarina.

Dalla legnaia di partenza, (compresa la cresta che porta alla cima, la discesa al laghetto sottostante e successiva risalita, una pausa di 20 minuti per nutrirsi) ci sono volute 14 ore. Il periodo è necessariamente l'estate, la sola stagione che ci dona così lunghe e serene giornate.

Corrado Maria Daclon
(Sezione di Roma)

Bibliografia:

E. Duffey, *Parchi e riserve naturali d'Europa*, Mondadori, 1983.

F. Tassi, *Documentazione informativa di base sui parchi nazionali e le riserve analoghe. I parchi nazionali d'Europa*, Parco Nazionale d'Abruzzo, 1979.

Cartografia:

Carta stradale Kompass, *Grecia*, 1:750000

Touristikos chartis Ekadoseis Rekon, *Epirus*, 1:225000



**NORVEGIA:
UNA "SCALATA"
DI 4000 KM.**

FRANCO MICIELI

Nella pagina precedente: dalla cresta del Trolltindan (Romsdal), sguardo vertiginoso sulla Trollveggen, una delle più alte e verticali pareti d'Europa.

Nella pagina accanto: risveglio ai piedi dello Kvitinden (1703 m), nel gruppo del Børgfjellet; è l'inizio di un nuovo giorno di cammino della lunga traversata, allietato da un sole imprevisto.

Tutte le foto che illustrano l'articolo sono di F. Michieli.

Trovandosi ai piedi di una montagna che si vuole salire mi è sempre parsa una ricchezza, per il fascino dell'esperienza e del mondo che ci attendono; mi sentii ricchissimo quando, la mattina del 17 maggio 1985, mi trovai a Lindesnes, il capo più meridionale della Norvegia: davanti a me, verso nord, c'erano migliaia di chilometri di montagna, altipiani, fiordi, ghiacciai e foreste, e avevo a disposizione il tempo di tre stagioni — primavera, estate e autunno — per attraversarli a piedi fino al termine settentrionale della Scandinavia, il Mare Artico; alcuni amici sarebbero stati con me, uno alla volta, per gran parte della traversata. In verità non sapevo se sarei stato capace di percorrere tutti quei 4000 chilometri, ma la forza del mio sogno mi fece partire senza esitazioni.

Come descrivere in breve un viaggio così lungo? Io me lo figuro come la scalata di un'immensa montagna (la Norvegia) di cui subito si perda di vista la base e la cui cima sia così lontana da restare a lungo dimenticata e che, anziché nel cielo, si «innalzi» verso nord; il superamento di un gruppo montuoso diviene un semplice «passaggio» e l'interminabile giornata in cui si svolge l'ascensione è in realtà composta dal variare delle stagioni.

È una vera montagna, che si può vedere con la fantasia.

Alba: l'acqua e la luce

È primavera. Il mio primo compagno, Mario ed io ci siamo lasciati alle spalle le coste meridionali della Norvegia e passo dopo passo avanziamo sugli sconfinati altipiani del sud. Attraversiamo foreste popolate di animali (alci, volpi, castori, pernici, galli cedroni) e segnate dalle loro tracce, andiamo su e giù per infinite collinette di lisce placche rocciose, ci impregniamo d'acqua nelle paludi, lontani da sentieri battuti e carichi del nostro zaino da 30 kg.; sorprendentemente il tempo è meraviglioso, il sole gira imperturbabile sull'orizzonte con l'unica breve pausa di un chiaro crepuscolo di mezzanotte: le mattine e le sere sembrano senza fine, le ore più belle, di luce calda e radente, si allungano a dismisura, come le nostre ombre che vediamo scorrere sul-

le erbe della tundra e sulle chiazze di neve. Dopo 10 o 14 ore di cammino, montata la tenda e divorata la nostra pasta al pomodoro, il sole è ancora là, sull'orizzonte. Ci risvegliamo nella tenda intiepidita dal sole già alto e magari l'orologio segna solo le 4. Quando perdiamo l'orologio durante un guado restiamo davvero senza tempo: contiamo ancora il succedersi dei crepuscoli, ma le ore del giorno hanno perso significato. È la lunga, radiosa alba della traversata.

I momenti impegnativi non mancano: per percorrere gli altipiani, presumibilmente innevati, abbiamo preso con noi gli sci da escursionismo, ma il bel tempo stabile sta fondendo prematuramente la neve, tanto che spesso dobbiamo caricarci in spalla gli sci, cosa spiacevole nell'intrico delle betulle. Dov'è finita la neve scomparsa? Nei torrenti, naturalmente, che noi dobbiamo guardare di continuo, tenendoci in equilibrio con i bastoncini da sci nella corrente profonda fino a un metro, tra sponde lontane decine di metri. Col bel tempo è divertente; però siamo eternamente fradici e per i piedi chiusi negli intrisi scarponi da sci-escursionismo non è un piacere. Eppure nulla in Norvegia è più affascinante dell'acqua: i fiumi e i torrenti sono impetuosi e ricchissimi; biancheggiano sui pendii e nei valloni, scorrono blu sull'altopiano, tra alte muraglie di neve, si allargano luminosi sulle levigate placche rocciose che caratterizzano interi paesaggi norvegesi, si rigano di vari colori dove acque di ghiacciai e di pioggia si mischiano; ovunque si incontrano laghi di ogni dimensione le cui superfici, ora in disgelo, si colorano degli azzurri più diversi; quando ci si ferma e si tende l'orecchio nel grande silenzio, si scopre sempre, remoto, il rombo di una cascata, misto talvolta al fischio acuto e malinconico del piviere, o all'aspro gracidio della pernice. Questo mondo è tutto per noi: nel primo mese di cammino non incontreremo anima viva, fuorché nei villaggi che raggiungiamo di solito una o, raramente, due volte alla settimana per acquistare provviste.

A nord del grande altopiano Hardangervidda il paesaggio muta bruscamente; per una de-



cina di giorni andremo su e giù da una punta all'altra dei fiordi, separati tra loro da ripide montagne alte oltre 1500 metri, con un grande variare di ambienti; dallo specchio verdeblu del fiordo circondato dai fiori e dalle foreste, fino agli spazi da «indlandsis» della vastissima calotta glaciale dello Hardangerjøkulen, che attraversiamo.

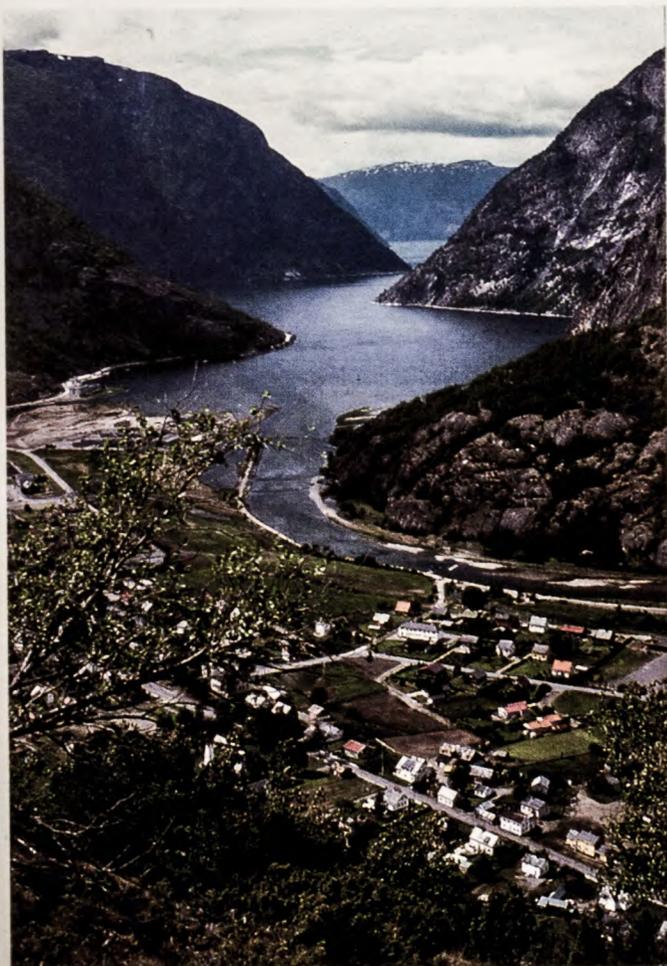
Il nostro spirito di alpinisti è percorso da un brivido di entusiasmo (e anche di timore) quando, a nord est del Sognefjorden, ci troviamo ai piedi delle aguzze e selvagge vette dello Jotunheimen: non sono esattamente cerri patagonici, ma il senso di solitudine e di mistero che pervade questo ambiente, dove in questo mese di giugno siamo gli unici a calcare la neve, forse non è da meno. All'ultimo paese abbiamo lasciato gli sci e ci siamo caricati di pesante materiale alpinistico; impiegheremo otto giorni ad attraversare il gruppo, comprese le ascensioni di alcune cime. Ci avventuriamo sui ripidi ghiacciai dove, a causa della quasi incessante insolazione, la neve è marcia a qualsiasi ora e i ponti sui crepacci sono molto fragili; per lo stesso motivo precipitano dalle pareti poderose valanghe. Con grande soddisfazione raggiungo la cima dell'Austabottindan (2202 m), montagna bellissima, dopo che solo per prova mi ero avviato

sull'aerea cresta ovest; il giorno seguente saliamo il Riingstindan (2124 m). Il tempo si è fatto molto variabile, come è tipico della Norvegia, le vette sono spesso nelle nuvole e a tratti ci investono fitte neviccate, come nel tentativo di scalata allo Storen (Il Grande, 2405 m), un «Cervino» nordico che è la terza cima della Scandinavia. La marcia continua e una montagna salita al mattino fa già parte di un orizzonte passato alla sera; si guarda avanti verso le montagne di domani, il prossimo «tiro di corda» della nostra «scalata».

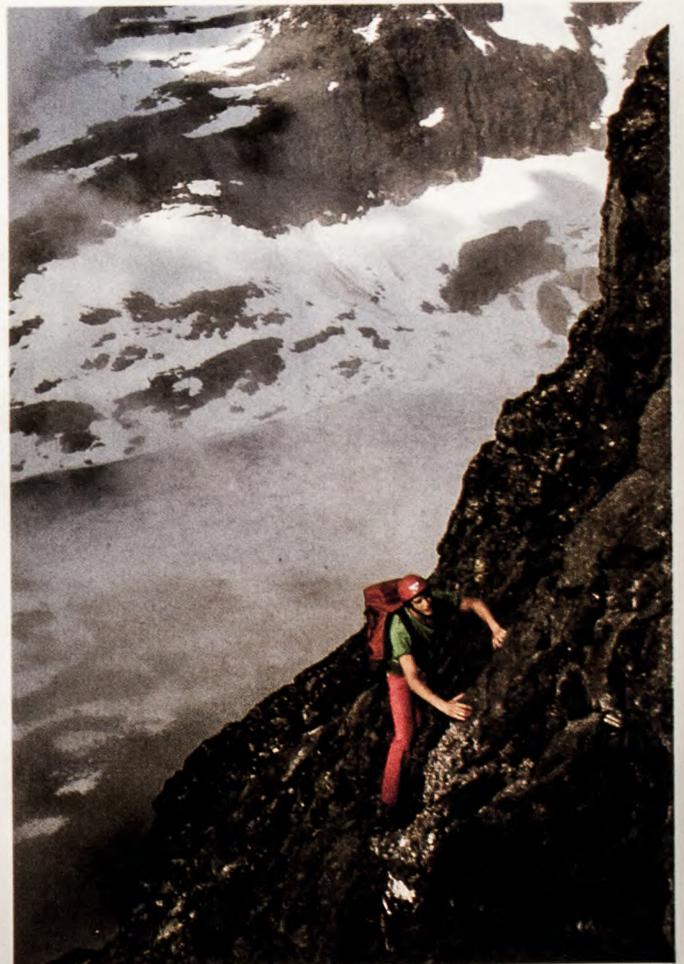
Nella crepuscolare luce di mezzanotte smontiamo la tenda e ripartiamo, vogliamo scavalcare in un giorno le due maggiori cime scandinave, Galdhøpiggen (2469 m) e Glittertinden (2452 m), separate da una profonda valle. È una giornata fantastica, che ci vede toccare le due sommità circondati da un mare di montagne innevate e scendere al di là dopo 19 ore di marcia. Il 21 giugno, primo giorno d'estate, siamo nel paese di Otta e Mario, come previsto, rientra in Italia.

Mezzodi: la calda, verde, piovosa estate

Per una settimana rimango solo e quasi ogni giorno piove: come è giusto che sia, siamo in Norvegia! Fortunatamente la traversata dei gruppi montuosi Rondane e Dovrefjell e delle



Nelle foto in alto: passaggio di un torrente su un ponte di neve durante la traversata dell'altopiano Hardangervidda, all'inizio di giugno e l'Austabottindan, ripreso da nord. In basso, momenti e aspetti diversi del trek norvegese: il paese di Laerdalsøyri sulle sponde di un ramo del Sognefjorden; un branco di renne in Lapponia; un dettaglio decorativo di un vecchio fienile; in arrampicata sulla cresta sud del Vescovo (Bispen) nella zona della valle Romsdal.



Dalla vastissima calotta ghiacciata dello Svartisen (Circolo Polare), secondo ghiacciaio dell'Europa continentale per estensione, la lingua del Flatisen scende fra lisce pareti di roccia nel lago Bjornefossvatnet.

loro cime non è troppo impegnativa neanche per un solitario infradiciato: ci sono addirittura dei sentieri. La vastità fatta solo di pietre e di licheni è ugualmente deserta: mi capita di scambiare tre grossi ometti di pietre, che si stagliano all'orizzonte, per persone che mi vengono incontro; solo da vicino mi accorgo dell'errore. Quando poco dopo, in mezzo al deserto, scorgo una bella ragazza, sola, che cammina in direzione opposta alla mia, credo a un nuovo miraggio.

Nella famosa valle Romsdalen mi raggiunge l'amico Giorgio e assieme scaliamo il Trolltindan (1788 m), dalla cui cresta ci affacciamo sulla più impressionante e verticale parete di granito che ci sia mai capitato di vedere (tanto è vero che c'è chi si lancia giù col paracadute); eccoci poi in un solo giorno sul Vescovo (1462 m), sul Re (1614 m) e sulla Regina (1544 m); dalle alte creste, tra le nebbie, appaiono scorci azzurri dei fiordi. Proprio intorno ai fiordi sorgono le montagne più ardite ed eleganti, esposte però al variabile tempo oceanico; giornate di caldo torrido si alternano ad altre di pioggia ed è facile prendersi l'acqua in parete, come capita a noi scalando il Romsdalshorn (1550 m) e in seguito lo Store Trolla (1850 m) nella valle Innerdalen; ma anche un acquazzone è occasione per un po' di buon umore.

Un capitolo si chiude: le grandi montagne del sud sono finite, l'itinerario si sviluppa verso nord est, in un nuovo paesaggio.

A metà luglio, alla latitudine di Trondheim, Cristina prende il posto di Giorgio. Il mondo che ci circonda è verde, di ogni tonalità: cerchiamo la via nelle foreste di abeti, di pini e di betulle, nelle erbe alte e lucide, attraverso stagni e paludi senza fine. Calziamo stivali di gomma, l'unica scarpa utile su questo terreno e ci adattiamo alla vita di palude come gli innumerevoli uccelli acquatici e della tundra che riempiono l'aria di fischi, facendo presto l'abitudine anche ai ridicoli rumori degli stivali invischiati nella fanghiglia. Una lotta senza quartiere, invece, va combattuta con mosche, zanzare e implacabili tafani che, come si sa, infestano d'estate le regioni sub-artiche e da cui troviamo tregua solo quando la

sera, montata la tenda in riva a un ruscello, ci chiudiamo dentro ermeticamente.

È l'inizio di agosto quando Fabio mi raggiunge, proprio a metà della traversata. Quanto tempo sembra già passato! Eppure, innumerevoli avventure ci aspettano ancora.

Al Børgefjellet e all'Okstindan le montagne tornano ad innalzarsi sopra le foreste fino quasi a 2000 metri: calziamo i ramponi sui nostri stivali, proviamo la scivolosa «gomma» anche in arrampicata e favoriti da un nuovo, più fresco bel tempo stabile ci affacciamo su spazi sempre più vasti, ghiacciai, distese verdi o di pietra, laghi immensi su tutto il giro dell'orizzonte, e quasi mai un villaggio. Sappiamo ormai vivere e muoverci a nostro agio in questo mondo. Ogni sera, in tenda, segno a matita sulla carta topografica i 25 o 30 chilometri percorsi e, più leggera, traccio la possibile via per l'indomani; quali incognite nasconderanno i disegni della carta? Saranno guadabili quei torrenti? Si troverà una via di salita là dove le curve di livello sono così fitte? Un passaggio ci sarà.

Siamo arrivati al Circolo Polare Artico, in corrispondenza del gruppo dello Svartisen, ricoperto da uno dei più estesi ghiacciai d'Europa. Placche di granito, cascate, seraccate che sprofondano in laghi turchesi: è un ambiente affascinante, forse proprio perché immerso nelle nuvole e battuto dalla pioggia, sotto cui corriamo con entusiasmo da esploratori verso le vette che spuntano in mezzo ai ghiacciai (Snøtinden, 1594 m e Kamptinden, 1534 m). Le tempeste non lasceranno più il nord: dopo il mezzogiorno, anche il pomeriggio è passato, le notti sono diventate buie e l'autunno è già sulle montagne.

Sera: verso la cima alle porte dell'inverno

Dopo una tempestosa settimana in solitudine, il primo di settembre trovo a Sulitjelma l'amico Sandro, con cui subito varco il confine svedese per inoltrarmi nei grandi Parchi nazionali di Padjelanta, Sarek e Stora Sjöfallet. Sulle sponde di laghi sterminati, nella profondità delle valli glaciali scavate a «U», il vento soffia senza sosta carico di neve bagnata, il peso dello zaino con provviste per dieci



Altri partecipanti: Mario Samaja, Giorgio Cappelletti, Cristina Gaiotto, Fabio Tealdi, Sandro Perego.

Alcuni dati tecnici: la traversata è durata 149 giorni, con inizio a Lindesnes (58°00' lat.N) il 17 maggio e conclusione a Nordkinn (71°08' lat.N) il 12 ottobre 1985; il rientro è avvenuto in nave dal villaggio di Mehamn. Fra l'altro sono stati attraversati grandi ghiacciai e salite 33 cime, per vie di difficoltà non superiori alla media difficoltà classica, ma con notevoli incognite di orientamento e climatiche. Il materiale non usato in determinati tratti veniva spedito a un successivo villaggio.

È stata utilizzata una tenda in gore-tex di fabbricazione norvegese; l'alimentazione si è basata sui prodotti in vendita in qualsiasi supermercato norvegese; la salute è sempre stata ottima.

L'itinerario si è svolto in gran parte in zone prive di sentieri segnati e di rifugi, basandosi, in questi casi, unicamente sullo studio di carte scala 1:50000. Carte topografiche ed escursionistiche, come pure qualsiasi informazione su montagne, sentieri e rifugi norvegesi, vanno richieste al seguente indirizzo: Den Norske Turistforeningen, Stortingsgata 28, Vika, Oslo 1, Norvegia.

giorni si fa a tratti insopportabile; per difenderci dall'acqua indossiamo quasi costantemente una già sperimentata tuta completa di cerata, indispensabile in questo clima. Nei Parchi vi sono però ottimi sentieri, che ci consentono di percorrere fino a 40 chilometri al giorno. Salito il Kebnekaise (2117 m) massima elevazione svedese, rientriamo in Norvegia, accolti dai coloratissimi boschi di betulle in veste autunnale.

Viene anche il momento in cui, presso il confine settentrionale della Finlandia, Sandro mi deve lasciare. Non ho più con me la compagnia di un amico, così preziosa nei mesi di cammino, ma forse non mi dispiace raggiungere da solo la mia cima, lontana ancora 700 chilometri. Le condizioni però si fanno proibitive: a 600 metri di quota c'è già tanta neve da non poter più avanzare, le bufere non dan-

no tregua. Mi chiedo se sia possibile proseguire; ripenso alle mie precedenti avventure attraverso le Alpi e i Pirenei e sento che vale sempre la pena di andare fino in fondo a un sogno. Accetto il compromesso di camminare per qualche giorno su una strada e poi, tornato in montagna lungo le piste delle amiche renne, sbuco ad Alta, sui grandi fiordi settentrionali.

Sono sul finire del quinto mese di marcia: l'altopiano Finmarksvidda è ora grigio e marrone, le nere paludi sono indurite dal gelo, il vento porta acqua freddissima e neve e la notte avanza confinando il sole nell'opposto emisfero. Il fascino di queste settimane è misterioso e profondo: nell'oscurità, tra squarci di nubi, vedo scorrere per il cielo luminose aurore boreali e la Stella Polare brillare alta sopra il mio capo; dopo ogni breve giornata una

Nella regione norvegese del Troms, presso i confini settentrionali della Svezia e della Finlandia: siamo in settembre, il viaggio volge alla fine, i boschi e la tundra si accendono degli intensi colori dell'autunno.



candela rischiara la tenda avvolta nel buio immenso della tundra.

Il 12 ottobre davanti a me c'è solo la liscia vastità del Mare Artico: sono a Nordkinn, la «cima», punto più settentrionale della terraferma europea. Ma la cima del sogno, si sa, anche se alta 4000 chilometri, non è solo que-

sta: è un mondo prima immaginato e poi scoperto, che è diventato parte di noi; e, parafrasando Gaston Rébuffat, mi dico che «gli orizzonti conquistati», sono anche «gli orizzonti che ci hanno conquistati».

Franco Michieli

(Sez. di Agordo, GAM-MI)



SUI MONTI DEI TUAREG

ARRAMPICARE IN HOGGAR

ALBERTO CAMPANILE

Nella pagina precedente: in arrampicata sui "cannelloni" di roccia vulcanica dell'Iharen; qui sotto: un passaggio sul Tezouiag; nella pagina accanto: l'Ilaman (2760 m).
Le foto che illustrano l'articolo sono di A. Campanile e P. Bastianello.

L'Hoggar — situato a nord di Tamanrasset, nel Sahara algerino — si sviluppa su un'area vasta quanto la Francia: imponenti coni vulcanici di basalto disposti caoticamente, raramente riuniti in gruppi o catene, spezzano l'uniformità del paesaggio, quasi a voler dividere l'Africa bianca da quella nera.

La parte più elevata di questa regione, l'Atakor, che culmina con i 2918 m del Tahat, è anche quella più interessante alpinisticamente.

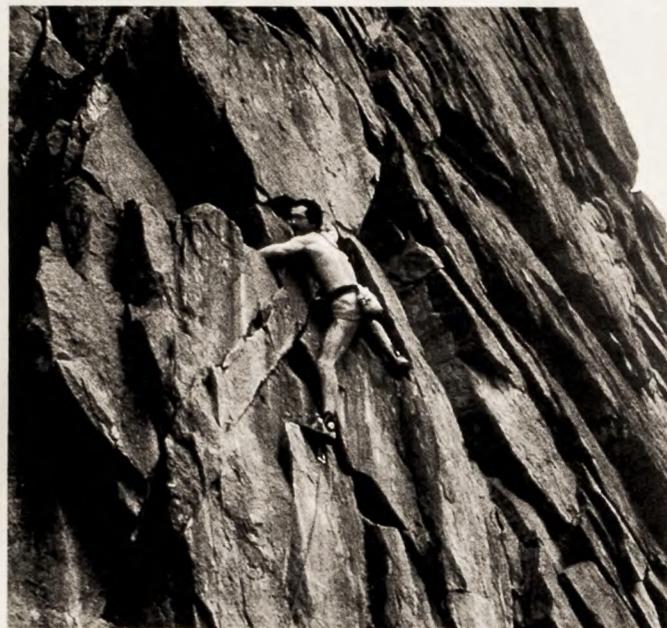
Le origini di questo massiccio sono remote: all'inizio dell'era primaria, circa 3500 milioni di anni fa, lo scudo cristallino è stato rotto dal magma, che ha sollevato la crosta terrestre formando dei coni vulcanici, sui quali oggi si arrampica. Il paesaggio per millenni si è modificato sia per opera di agenti esogeni, vento, pioggia, sbalzi di temperatura (d'inverno all'Assekrem, situato nel cuore dell'Hoggar, si può passare dai 30° diurni ai -10° notturni), che hanno lasciato inalterate solo le parti più compatte e meno deteriorabili, sia da nuove estrusioni che l'hanno «ringiovanito». In una medesima valle perciò si possono trovare rocce completamente diverse; scendendo la valle Terrenanet, dominata dal cono vulcanico dell'Ilaman, si incontrano sulla destra graniti tondeggianti, che ricordano molto le rocce di Capo Testa in Sardegna, mentre sulla sinistra si innalza un curioso giacimento di colonnine di basalto rugoso, alcune delle quali non più alte di un metro, spezzettate e naturalmente accatastate.

La qualità della roccia varia, perciò, a seconda della zona, della montagna e spesso anche del versante; l'Adaouda, ad esempio, sul versante meridionale è friabilissimo, mentre ad oriente è piuttosto compatto. Le pareti più adatte alle scalate si trovano nel gruppo dei Tezouiag, situato a qualche ora di jeep da Tamanrasset (Tam, raggiungibile in aereo da Algeri è il punto di riferimento per tutte le spedizioni dirette in Hoggar, Niger, Mali...).

Ci sono pareti di roccia compatta lunghe da 200 a 600 m.

Una salita all'Iharen

Iharen in lingua tamahak significa pestello; è



un isolato cono di basalto, alto 1732 m, con pareti di più di duecento metri.

Si tratta di un ex-vulcano, costellato lungo tutto il perimetro da «cannelloni» ottagonali larghi da uno a diversi metri e alti fino a duecento metri. La montagna è circondata perciò da fessure, diedri e camini, ciascuno dei quali potrebbe costituire una via nuova.

Il versante meridionale è solcato da un enorme diedro inviolato che raggiungiamo salendo tra massi rossi inframezzati da ciuffi di erba, stanchi di essere verdi per il gran caldo (la parete è poco distante dalla pista che conduce all'Assekrem).

Il gioco d'equilibrio comincia su una placca liscia leggermente inclinata, coperta da sabbia finissima color oca.

Scaliamo in libera su difficoltà sostenute, tra colonne rosse rigate di nero e nicchie profonde, in un ambiente da favola.

Il tiro chiave è una fessura strapiombante da vincere in Dülfer: una lista orizzontale larga un paio di centimetri, dopo circa mezza lunghezza di corda, mi consente di tirare il fiato; pochi minuti di delicati equilibri su scagliette, durante i quali mi dimentico di essere nel deserto, sono sufficienti per la traversata di VII. Mentre assicuro Paolo, il mio compagno di cordata, su tre chiodi mi accorgo che sotto di me c'è un nido di corvi.



Le corde che vanno al compagno salgono lentamente.

D'improvviso un corvo intorrito sfreccia verso il sole, come una saetta, passando vicino alla cengetta inclinata verso valle dove sono ancorato.

Lo vedo salire in un baleno; ho la stranissima sensazione che non sia lui a salire, ma io a precipitare.

Automaticamente stringo le corde di sicurezza, finché Paolo mi urla di recuperare la corda lasca.

Scalo le ultime lunghezze che conducono sulla cresta dell'ex-vulcano, a piedi nudi, carezzato dal vento meridionale.

Scendiamo lungo la parete di salita in corda doppia, tra un canale e un pilastro, facendo attenzione ai nidi di corvo.

Gli scherzi della roccia

Una delle più grosse «fregature» durante una scalata difficile si ha quando si orientano tutti gli sforzi per arrivare a un appiglio posto qualche metro più sopra e una volta raggiunto si ha la spiacevole sorpresa di trovarlo spiovente, pieno di terra, inutilizzabile.

Di questi scherzi la parete che stiamo scalando — situata vicino al Saouinan — ne ha uno a forma di buco fessura verticale, ovviamente nel tratto più esposto.

La roccia giallo ocra solidissima, quasi inchiodabile per la compattezza, man mano che salgo si segna di magnesio.

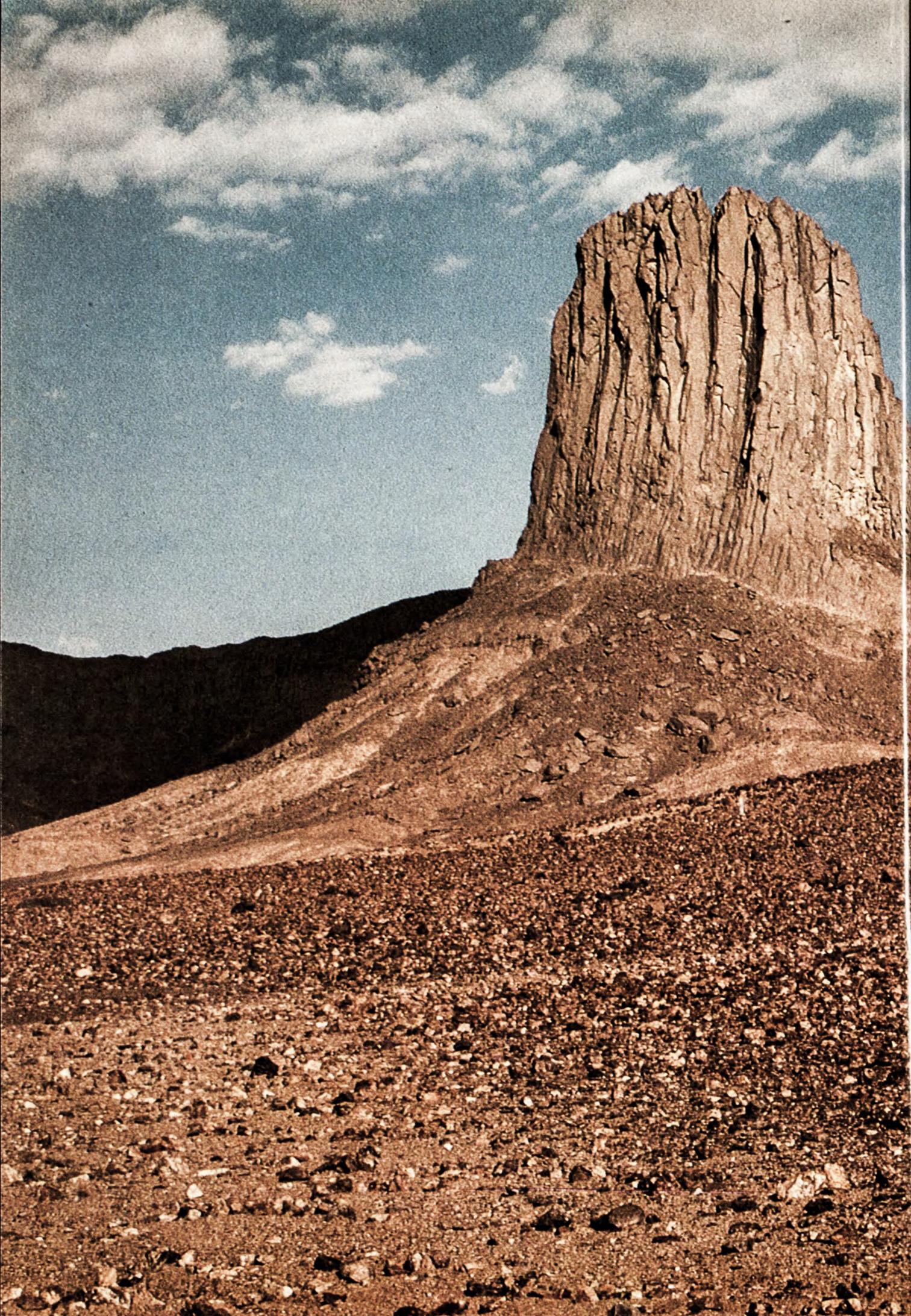
Assicurato a un chiodo e ad una colonnina, punto a un buco situato cinque, sei metri più a lato, ma una volta raggiuntolo mi accorgo che si tratta solo di una fessura cieca dai bordi arrotondati, sulla quale le dita non riescono a far presa.

Per non stancarmi troppo cambio ritmicamente il braccio che mi sostiene all'unico appiglio disponibile, finché non trovo la chiave del passaggio: un appoggio obliquo che mi consente di alzare le gambe e di sistemarmi in spaccata. Ancora pochi metri difficili e sono a un ripiano.

Tocca a Paolo: dalla sosta dove sono saldamente ancorato, le corde scendono staccate dalla roccia; il tratto chiave sporge di un metro e mezzo su tre metri di parete (VIII).

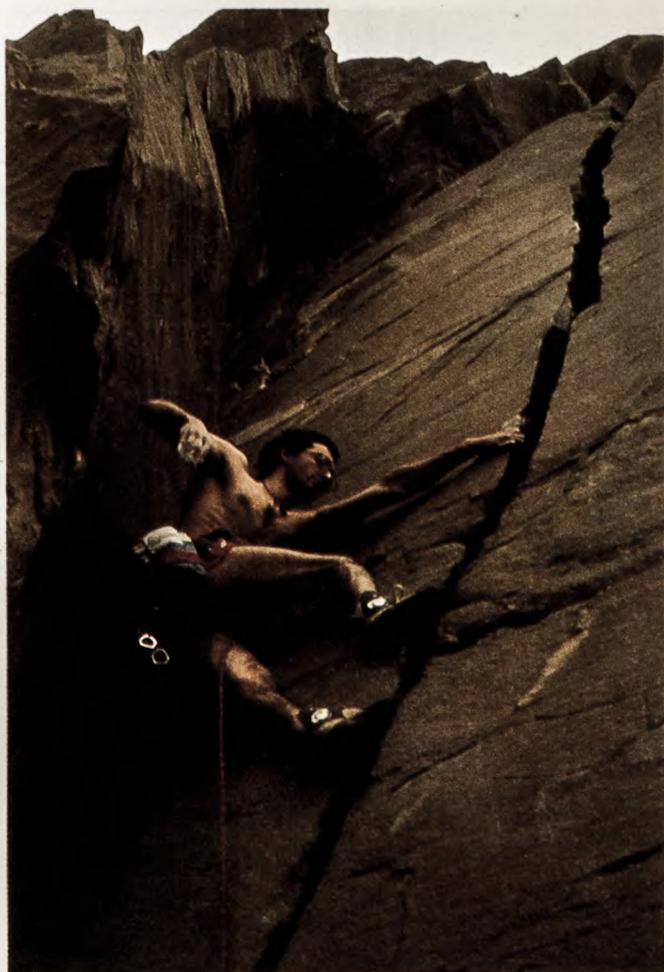
Cosa dicono di noi

I Tuareg dell'Hoggar sono ormai abbastanza abituati agli alpinisti, anche se non riescono a spiegarsi perché «si faccia tanta fatica e si rischi la pelle per arrivare in vetta a un monte». Agi, l'autista tuareg che durante il viaggio è sempre stato con noi, ci giustificava solo in parte: «Bisogna capirli, c'è gente appassionata per le moto, o per le automobili, è com-





Nella foto grande: un'altra splendida guglia dalle pareti verticali, l'Adaouda; qui sotto: tecnica di fessura sul Saouinan.



prensibile che ci siano dei pazzi per le scalate; non riesco però a capire che senso ha arrampicare per gioco sui sassi, appesi come scimmie, o ricercare sulle pareti gli itinerari più ardui».

Diversa è la cosa in alcune zone del Marocco meridionale.

Alcuni anni fa, mentre scalavo nei pressi di Tafraout — un piccolo villaggio situato quasi al confine col Sahara spagnolo — i marocchini impreparati e forse preoccupati dallo strano evento, si erano riuniti alla base della parete per pregare.

Alberto Campanile
(Sezione di Mestre)

Iharen: parete sud - Via nuova (segue un gran diedro di V-VI, con una lunghezza di VII).

Gruppo del Tezouiag: via nuova di VIII.

Aouknet e parete di fronte all'Assekrem: due vie nuove, di cui una da solo, di IV e V.



NEL "GRAN CANYON"
DEL BRENTA:

L'ANELLO DELLA VALBRENTA

MICHELE BORTIGNON

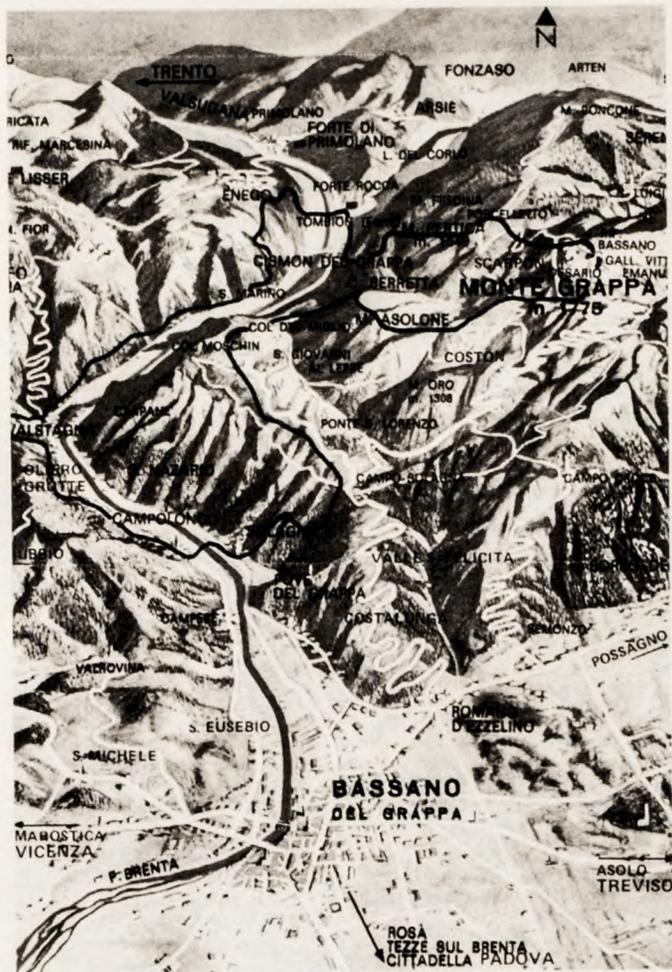
Rinchiusa, quasi schiacciata tra due massicci montuosi, la Valle del Brenta dà un certo senso di timore a chi si trovi per la prima volta in uno dei tanti borghi allungati sulle sponde del fiume, ai piedi di quelle pareti che incombono minacciose, ergendosi per centinaia di metri fino ai boschi e ai pascoli del Grappa e dell'Altopiano dei Sette Comuni.

Eppure anche in questo ambiente apparentemente impossibile l'uomo ha trovato il modo di vivere e i mezzi con cui sussistere: fu inizialmente il trasporto dei tronchi, che dall'Altopiano e dal Grappa venivano trasportati fino al Brenta e di qui fluitati a Padova e Venezia, a costituire l'unica fonte di reddito.

Di questa attività i segni sono ancora evidenti un po' dovunque. Caratteristica è la «Calà del Sasso», costruita nel 1398 sotto la Signoria di Gian Galeazzo Visconti, che rese percorribile la Valle del Sasso sopra Valstagna: una lunghissima scalinata scavata nella roccia, che supera i 700 metri di dislivello della Valle con

I terrazzamenti di Valstagna.

Tutte le foto che illustrano l'articolo sono di M. Bortignon.



4.444 gradini di pietra, fiancheggiati da una canaletta selciata concava lungo la quale venivano divallati i tronchi.

A questa attività si affiancò qualche secolo più tardi quella della coltivazione del tabacco. Nel 1502 il segretario ducale Alvise de Piero scriveva, in una sua relazione al Consiglio dei Dieci, non esservi nel Canal di Brenta «alcun palmo di terreno». Ma da tre secoli, avverte il Brentari, uno storico bassanese dell'800, i bravi valligiani lavorano per trasformare le nude rocce in campi preziosi, fino a coltivarvi 20 milioni di piante di tabacco ogni anno: «È veramente mirabile l'arte e la perseveranza con cui quei valligiani seppero, con fatiche inapprezzabili ed impagabili, ridurre a coltura alcuni tratti dei ripidi declivi della montagna, cambiando questa in grandiose scalse, i cui scaglioni, impediti uno sull'altro, sono piccoli campicelli sostenuti dalla roccia e da muriccioli e creati, ingrassati, adacquati, con terra, concime ed acqua

La cartina di questa pagina, con il tracciato dell'itinerario, è edita dall'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Bassano del Grappa, che ne ha gentilmente concesso la riproduzione.

portati lassù a schiena d'uomo!».

Per quanto in parte attenuata dal progressivo abbandono delle sudate e scarsamente redditizie colture, rimane pur sempre, quella testé descritta, la più spiccata caratteristica ambientale della Valbrenta.

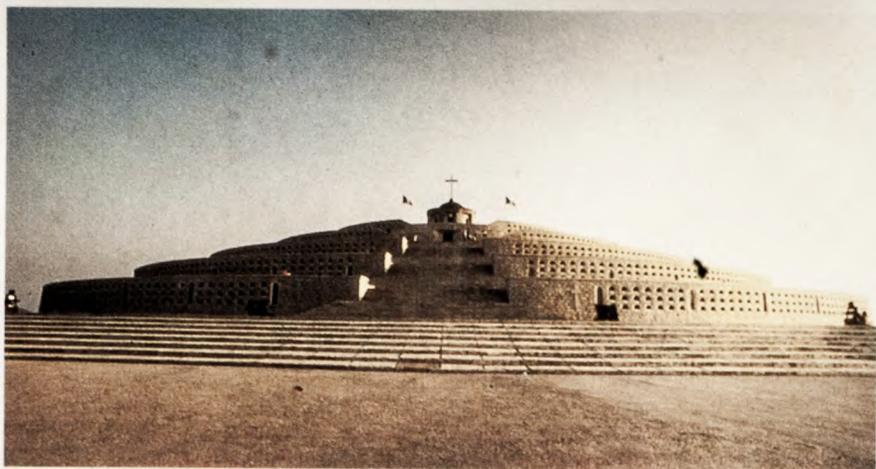
Comodo passaggio di traffico tra Venezia e Trento, la Valle costituì a suo tempo la via naturale di discesa delle orde germaniche alla conquista della pianura veneta. In più occasioni i valligiani si dimostrarono validi difensori dei confini della Serenissima Repubblica di Venezia, che come ricompensa li esentò da ogni tassa e concesse loro alcuni privilegi: sulla piazza di Valstagna il leone di San Marco con la spada in pugno (il «leon de guera») tiene la zampa sul libro chiuso, a significare che nessun debito era dovuto ai governanti. Resta ancora a testimonianza dell'importanza strategica della Valle il «Covolo di Butistone», un'antica fortificazione realizzata nel punto più stretto della Valle, quasi ai confini con il Trentino, per controllarne i traffici e apprestarne la difesa.

Uno storico del '600 ci dice che esso è «in un monte di vivo sasso, molto alto e diritto, quasi come tagliato a piombo alla via soprastante; nella parete superiore del quale, nel sasso stesso una spelonca, che v'era con una fonte di bell'acqua dalla natura fatta, gli uomini anticamente rassettarono, e fecero una rochetta alla quale ire a piè non si può, ma per fune giù mandata con una soggetta di legno da su starvi gli uomini ad uno ad uno per forza d'una ruota che quei della rochetta rivolgono, sono su collocati; e tutte quelle cose che vi si hanno da portare in quel modo sono levate, e da essa portate bisogna che siano».

A metà del '700 il solo speco contava ben 16 locali: magazzini, depositi di munizioni, armerie, stanze per il capitano, il cappellano e i soldati, una piccola chiesa dedicata a San Giovanni Battista e le prigioni; poteva ospitare, con le relative artiglierie, fino a cinquecento uomini.

Come già accennato, la Valle è chiusa ai lati da alte pareti dolomitiche: su di esse sono state aperte numerose vie di roccia praticabili, per la quota modesta a cui si sviluppano (tra i 200 e i 1000 metri), anche durante la stagione invernale: si prestano dunque all'arrampica-

Qui sotto: uno "sfojarol", antica costruzione tipica del Grappa, con il tetto di frasche. Di fianco: sui Colli Alti (sullo sfondo Cima d'Asta) e l'Ossario del Grappa; in basso: la chiesetta di S. Giovanni e le Pale di San Martino. Nella pagina accanto: il lago del Corlo dal Col dei Prai.





ta, offrendo itinerari impegnativi oltre che per la difficoltà, anche per la lunghezza delle pareti.

La natura carsica dei massici del Grappa e dell'Altopiano dei Sette Comuni fa sì che le acque meteoriche percolino in numerose doline e inghiottitoi fino a sfociare in Valle.

Le Grotte di Oliero costituiscono gli scarichi più importanti di queste acque. Aperta al pubblico è la Grotta Parolini, dal nome del suo scopritore che la esplorò nel 1822: lunga un centinaio di metri e larga una ventina, essa è interamente occupata da un lago la cui profondità massima è di 13 metri e che è alimentato sul fondo da un condotto a sifone. La grotta ha un ingresso basso e lungo; le acque escono spumeggianti sulla destra, mentre a sinistra si trova l'imbarcadero.

Una barca piatta scivola a fatica controcorrente, costeggiando il lato sinistro della caverna. Dopo 40 metri, se l'acqua risulta particolarmente limpida, si riesce ad osservare sul fondo l'imbocco del sifone.

Sbarcati dall'imbarcadero interno, dopo l'incontro con minuscole stalattiti a cannula, si raggiunge la sala della colata, un camino alto 14 metri, occupato su un lato da una bizzarra colata alabastrina e, sul lato opposto, da nicchie di corrosione formatesi quando la grotta, ancora in via di formazione, era invasa dalle acque.

Non si può concludere senza accennare al Massiccio del Grappa, montagna carica di ricordi storici, ma di ancor più elevato interesse ambientale e paesaggistico.

Per la sua collocazione, il Grappa è stato da sempre il naturale «sbocco agricolo» delle popolazioni valligiane, che non potevano certo basare l'attività zootecnica esclusivamente sulle magre risorse foraggere della Valle.

Durante il periodo estivo il bestiame viene dunque trasferito in massa sui pascoli delle malghe. Il latte viene trasformato nei formaggi tipici del Grappa: il «morlacco» e il «bastardo». Il primo, di derivazione dalmata, come dice il nome, è un formaggio salato che si sposa con la polenta e il vino robusto; il secondo è un semitenero il cui sapore varia tipicamente a seconda del tipo di erba.

Sulla cima del monte Grappa, 1775 m, si trova il cimitero monumentale costruito nel 1935 per ospitare i resti dei caduti della guerra '15-'18. I caduti con un nome sono 2283, gli ignoti 10332. Nel quinto gradone è situata la tomba del Gen. Giardino.

Più in alto si trova il sacello della Madonnina del Grappa; da qui ha inizio la Via Eroica fiancheggiata da 14 cippi di pietra che por-

tano scolpiti i nomi dei luoghi resi celebri dalle dure battaglie sostenute dalla Quarta Armata.

La Via Eroica è lunga 300 metri e termina con il monumentale ed austero «Portale di Roma» sul quale sono incise le parole care agli Italiani: «Monte Grappa tu sei la mia Patria».

L'itinerario

Il percorso che proponiamo si snoda per circa 70 km su sentieri e mulattiere facilmente percorribili da aprile ad autunno inoltrato, in *cinque tappe* con percorrenze giornaliere di 4/6 ore, ad altitudini tra 150 e 1800 metri.

Il tracciato è interamente segnato col simbolo internazionale bianco/rosso, intercalato da cartelli segnaletici.

I punti tappa sono numerosi e permettono di variare a piacimento la percorrenza giornaliera. Molti sono i paesi toccati in cui è possibile approvvigionarsi di viveri: non servono pertanto scorte di cibo e tendina, gli zaini sono più leggeri ed è possibile entrare in contatto più diretto con la vita quotidiana dei valligiani.

Il punto di riferimento per giungere in zona è Bassano del Grappa, situato allo sbocco della Valle, a poche decine di chilometri dai principali capoluoghi veneti (Vicenza dista 34 km.; Padova 42; Treviso 47; Venezia 65; Trento 84) e servito da frequenti collegamenti ferroviari e stradali.

La Valle è percorsa dalla linea ferroviaria Venezia - Trento che tocca tutti i paesi della sinistra Brenta; sia la statale dello stesso versante, che la provinciale di destra Brenta sono inoltre percorse da autolinee pubbliche facenti capo a Bassano (F.T.V.): risulta pertanto agevole il veloce spostamento, in caso di necessità, da una località all'altra della Valle.

Per ulteriori informazioni ci si può rivolgere alla Comunità Montana del Brenta (36020 - Carpanè di San Nazario tel. 0424/99905/06) o all'Azienda Autonoma di soggiorno e turismo di Bassano del Grappa (Viale delle Fosse 9, tel. 0424/24531-26651).

Cismon - Enego - Costa

Dislivello 640 m - ore 5.30.

Dalla stazione ferroviaria di Cismon del Grappa si attraversa tutto il paese verso nord per la strada principale, fino a sboccare sulla superstrada che si segue ancora verso nord per un centinaio di metri. Al Forte Tombion (poco più avanti visita al Covolo di Butistone) si attraversa il Brenta e si inizia a salire per il sentiero della Piovega (n. 791) che con-

duce in un paio d'ore ad Enego. L'antica mulattiera costituiva un tempo il più importante accesso alla Valle di questo paese, facente parte dei Sette Comuni dell'Altopiano.

Si prosegue per i piccoli borghi di Valdifabro e Coste fino a giungere a Valgoda, ultima frazione servita dalla strada; per un breve tratto questa si affaccia all'orlo della parete incombente su Cismon, 600 metri più in basso.

Da Valgoda si scende verso valle per il primo tratto del sentiero n. 789 quindi, ad un bivio, si prosegue per il 787, costeggiando lungamente il fianco della valle.

Si scende infine a Costa-San Marino dove si può pernottare alla locanda all'Impero (tel. 0424 - 92245) o al bar Cera (tel. 92119).

Costa - Valstagna

Dislivello 334 m - ore 3.30.

Lunga e suggestiva traversata per la zona dei terrazzamenti.

Dalla chiesa di Costa si prende la mulattiera che, a poca distanza dalla strada comunale, fiancheggia la Valle incontrando diverse contrade ora abbandonate. Incrociata la strada che si inoltra nella Valgadana la si segue in salita un centinaio di metri, per poi attraversare un ponte e giungere alle case di Pian Valente. Si percorre sempre verso sud il pianoro e si sale quindi per il sentiero che porta in quota nella zona dei terrazzamenti più alti. Da qui in avanti si prosegue in un continuo saliscendi, toccando vecchie case abbandonate, con scorci impressionanti sulla Valle sottostante. Il sentiero, non numerato, ha come simbolo indicativo un triangolo rosso con un punto bianco all'interno.

Giunti a Valstagna è possibile pernottare nell'antistante contrada di Carpanè alla locanda Da Martin (tel. 0424 - 99859) oppure all'Albergo Campana (tel. 99838) o al Mirabrenta (tel. 98252).

Valstagna - Oliero - Solagna

Dislivello 432 m - ore 4.00.

Da Valstagna, saliti per la contrada Torre, si prende la provinciale per Foza fino al primo tornante, dove si prosegue per il fondo valle della Val Stagna. Al fondo inizia la famosa Calà del Sasso, già ricordata in premessa, che si segue per il primo tratto (sent. n. 778), deviando quindi a sinistra.

Il sentiero attraversa lungamente il fianco della Valle incontrando numerose borgate abbandonate.

Elevato anche l'interesse naturalistico della zona, sia floristico che zoologico, culminante

ad Oliero con la visita alle Grotte. Da questa località si prosegue per breve tratto fino al posto tappa di Contarini (locanda Contarini tel. 0424 - 816043), oppure fino a Solagna (locanda da Doro tel. 816026; Albergo Cavallini tel. 816042).

Solagna - Finestron

Dislivello 1176 m - ore 5.00.

Da Solagna la mulattiera, segnata col n. 48, porta in un paio d'ore a Campo Solagna (1.014 m); magnifico belvedere sulla Valle sottostante. Da qui inizia il sentiero di cresta n. 40 che percorre tutta la dorsale dei Colli Alti (Col del Gallo, Col Raniero, Col del Fagheron, Col del Fenilon, Col d'Anna e Col Caprile) fino alla località Finestron, così chiamata per l'impressionante veduta «a picco» sul paese di Cismon. Il pernottamento è possibile alla Locanda Col Berretta (tel. 0424 - 80655), o alla sottostante Al Lepre (tel. 80447); eventuali punti tappa intermedi all'Albergo Miravalle a Camposolagna (tel. 80240) o all'Albergo San Giovanni al Col Fagheron (tel. 80292). Durante il percorso si incontrano numerose malghe, presso le quali è possibile far provviste di formaggio ed anche un piccolo spuntino.

Finestron - Cima Grappa - Cismon

Dislivello 525 m - ore 5.

La tappa percorre la dorsale degli Asoloni fino a Cima Grappa (sent. n. 30), per poi scendere per una vecchia strada militare fino al Forcelletto (sent. n. 10). Si raggiunge quindi malga Fiabernù, aggirando sulla sinistra il Col di Buratto per uno stradello forestale, per poi proseguire lungo il crinale di Col dei Prai fino alla località La Rotonda, da dove il sent. n. 11 scende fino al fondo della Val Goccia. Aggirata per una caratteristica mulattiera lastricata la Gusella di Cismon, un ardito pinacolo di roccia sorgente proprio in mezzo alla valle, si raggiunge in breve Cismon. Qui, come per la prima tappa, si può pernottare alla locanda Alla Posta (tel. 0424/92122), da Ferronato (tel. 92121) o al Forte Tombion (tel. 92130). Eventuale posto tappa intermedio al Rifugio Scarpon, poco sotto Cima Grappa (tel. 80287).

Michele Bortignon

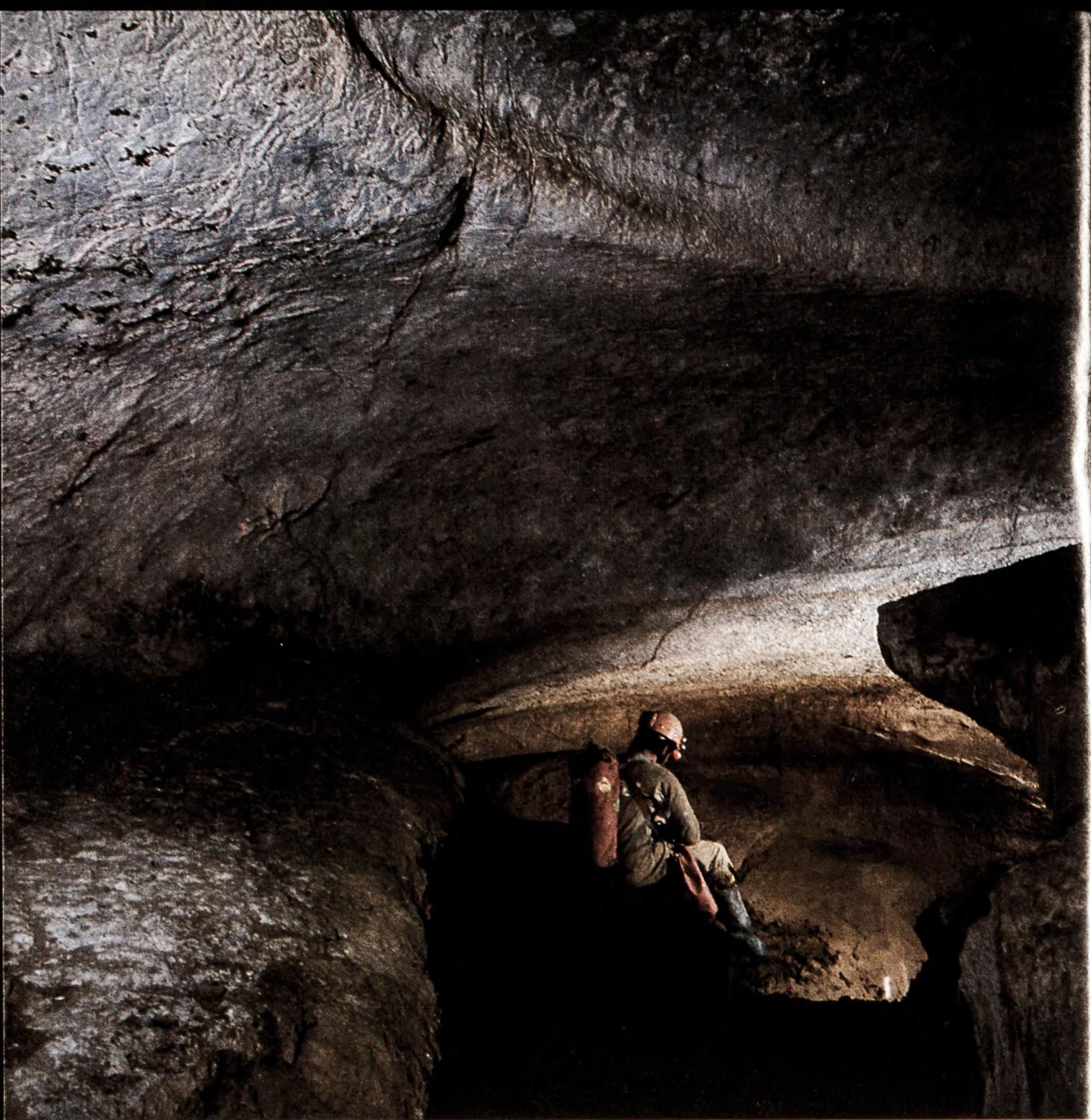
(Sezione di Bassano del Grappa)

Guide e carte:

A. Scandellari - M. Bortignon: L'anello della Valbrenta - Ghedina & Tassotti - 1985

A. Scandellari: Canale del Brenta - Tamari Ed. - 1981

Comunità Montana del Brenta: Massiccio del Grappa - carta dei sentieri - 1985



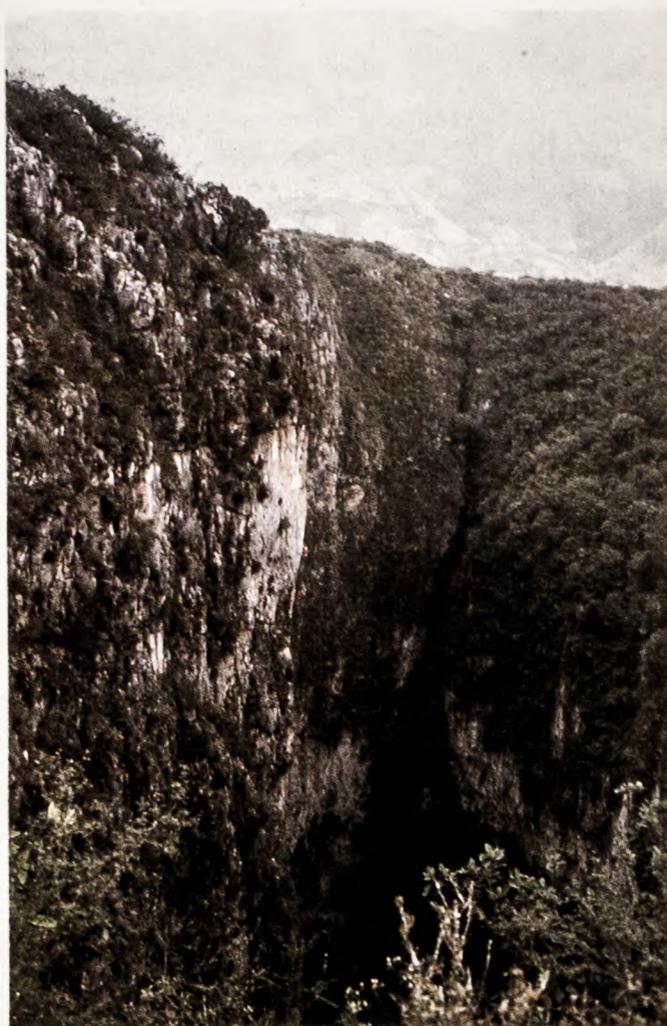
UNA SPEDIZIONE SPELEOLOGICA
IN MESSICO

LA PIÙ LUNGA VERTICALE DEL MONDO

FABIO BAIO



*Nella foto grande: il meandro nella Cueva de Manhuantla.
Qui sotto: Sotano del Barro (El Barro), il tiro da 410 metri.
In basso: marcia di avvicinamento al Sotano del Barro.
(Foto Canon FI).*



«...ci dispiace, ma per quest'anno il budget destinato alla pubblicità è stato completamente impiegato... vedete, la speleologia non interessa chi legge i giornali... non fa notizia... non fa cassetta... non fa commercio... ma cosa andate a fare in grotta... cosa cercate... in Messico poi...».

Con alcune decine di simili risposte, svaniva per noi il sogno di poter organizzare una mega-spedizione speleologica super sponsorizzata e attrezzatissima.

Questa forzata «austerità» contribuiva a far sì che il numero dei partecipanti fosse molto scarso: 7 speleologi.

Il bilancio della spedizione restava a carico dei partecipanti ad eccezione di quanto riuscivano a racimolare i soci dello S.C.O. con vendite di manifesti e «contrabbandi» vari.

Tre gli obiettivi della spedizione, di cui venne fissata la data di partenza al 15/11 con previsione di massima per il rientro al 30/12.

Due degli obiettivi avevano carattere speleologico-sportivo: la prima discesa italiana della massima verticale mondiale (El Barro —410m) e della quinta verticale del mondo (il grande pozzo del Sotano de las Golondrinas —333m); il terzo obiettivo, più speleologico in senso stretto, era l'esplorazione di un ampio plateau calcareo a circa 2000 m di quota nello stato messicano di Puebla.

Nei giorni 24 e 25 novembre, Claude, Mario, Sandro «Zizzo» ed io scendiamo l'eccezionale verticale di 410 m del Sotano del Barro (El Barro) coronando così il sogno della nostra decennale attività speleologica. La grotta è meravigliosa: assolutamente incomparabile con i nostri normali parametri di speleologi nostrani.

Quattrocentodieci metri di verticale ininterrotta lungo un «baratro» con un'imbocco di 420 m x 230 m circa: il pozzo è enorme, perfettamente illuminato, tanto che sul fondo vive una rigogliosa vegetazione con arbusti alti oltre 2 metri.

Per la discesa usiamo due corde da 200 m annodate (200+200) e un particolare discensore a barrette (Rackong) ideale in queste situazioni in cui la campata della corda ha un peso tale che rende problematiche e faticose le manovre di discesa.

Altro «accessorio» indispensabile è una borraccia piena d'acqua per mantenere raffreddato il discensore, che, a causa dell'attrito sulla corda e nonostante si cerchi di scendere lentamente, raggiunge temperature molto preoccupanti.

Incredibile la visuale dopo aver sceso i primi 3 metri del pozzo contro la parete e in mezzo a cespugli spinosi: la corda si scosta rapidamente dalla roccia e precipita verticale e ininterrotta a perdita d'occhio.

Il senso prospettico risulta alterato nel valutare a occhio tutta la profondità: la cengia pietrosa che vedo al di sotto e che sembra

prossima al fondo, è alla stessa altezza del nodo di giunzione delle corde: cioè a metà della discesa. Scendo incantato gustandomi l'eccezionale spettacolo: mi riporta alla realtà la necessità di versare l'acqua sul discensore, perchè appena me ne dimentico per un po', il calore fa evaporare l'acqua stessa che riesce ad appannarmi le lenti degli occhiali.

Sul fondo si fanno molte fotografie e si cercano animaletti cavernicoli per il museo di Bergamo: Mario riesce a trovare un coleottero molto interessante che ci viene successivamente richiesto dai biologi dell'università di Città del Messico, ai quali lo lasceremo per consentirne lo studio.

La risalita è senza storia, pur essendo stata motivo di incubi per quasi tutti i membri della spedizione: 853 pedalate per una risalita in tempi «normali».

Sandro e Claude, forzando l'andatura, hanno risalito l'interminabile «filo» in circa 50 minuti.

Al Sotano de Las Golondrinas il numero dei partecipanti aumenta: Anna tenterà con noi e sarà la prima italiana a scendere i 333 metri della verticale del grande pozzo.

L'eccezionalità di questa grotta è percepibile già dall'esterno, la sera precedente la discesa: un immenso cerchio roteante che milioni di rondini fanno sopra il gigantesco «buco nero», prima di lanciarsi in picchiata verso il loro nido situato sulla parete del pozzo.

È uno spettacolo che non dimenticherò; mi ha dato delle sensazioni che solo la discesa del pozzo il giorno successivo riesce ad eguagliare.

L'ingresso ha un diametro di poco più di 50 metri (grande ma non eccezionale), ma dopo aver disceso solo pochi metri mi ritrovo nel vuoto più assoluto a non meno di 100 metri dalla parete più vicina: scorgo il fondo a malapena nella penombra; fa da sottofondo l'assordante rumore che le rondini rimaste nei loro nidi creano all'interno.

Stento a capacitarmi di quanto disti la parete: osservo comunque che i pappagalli che svolazzano tra i buchi della roccia appaiono a malapena come piccolissimi punti di un verde brillante.

Anche sul fondo l'atmosfera è irreali: tutto è

I componenti la spedizione Mexico '84: F. Baio, G.L. Brivio, A. Maggi, A. Paganoni, C. Quas, A. Salvi e M. Trapletti ringraziano per la collaborazione: Club Alpino Italiano Sezione di Bergamo, Comune di Bergamo, Centro Ricerche Ligabue, Comitato Scientifico Centrale del CAI, Alp Design, Canon Italia, Icom, Kong e Mondialfoto.

Nella pagina successiva: il lago della Cueva de Chichiquila e la galleria della Cueva de Manhuanthla. (Foto Canon FI).

ricoperto da un delicatissimo muschio verde intenso che dà riflessi ad ogni cosa.

Guardando in alto la corda contro la luce dell'ingresso riesco a malapena a distinguere il compagno che mi segue e nonostante mi ingegni per farmi notare da «Zizzo» che scende, egli non riesce a distinguermi nella luce verdeggianti del fondo del pozzo.

Cominciamo insieme a scattare decine di diapositive quasi tutte uguali che faranno sorridere gli amici al nostro ritorno: infatti tutte mostrano «semplicemente» una sfera di luce sullo sfondo di rocce molto scure. Naturalmente nessuna delle diapositive rende l'atmosfera del luogo, nessuno è riuscito a imprigionare nel fotogramma il fascino e la bellezza di quella che ritengo la più bella verticale del mondo.

Girovaghiamo a lungo tra i massi del fondo alla ricerca di fauna cavernicola e mentre cammino mi torna alla mente la domanda del cronista: «...Ma cosa andate a fare?» e immagino il suo stupore di fronte al mio imbarazzo nel descrivere qualcosa che dipingo come meraviglioso e che non riesco a meglio definire che ...come massi coperti di muschio verdissimo. Qualcosa che mi affascina, una sensazione bellissima, ma stento a credere che il mio interlocutore possa comprendere; prevedo il suo stupore trasformarsi in certezza della nostra «non normalità» quando racconto che risalendo non riportiamo in superficie ...niente! «Come ...niente?». «Niente!».

Terminate le grandi discese ci trasferiamo nello stato di Puebla, dove a circa 2000 metri di quota ci attende una zona carsica inesplorata con «sotanos» e «cuevas» che aspettano solamente gli speleologi.

E qui succede l'incredibile!

Il simpatico e ospitale «campesino» che abbiamo incontrato dovunque in territorio messicano si trasforma e ci diventa ostile e minaccioso.

Il «presidente municipal» del paese ci scrive una lettera inviandola al campo tramite un suo uomo di fiducia: ci prega di sospendere la spedizione e di andarcene al più presto per non dover fare i conti con l'aperta ostilità degli abitanti.

Partono «Zizzo» e Carlos (il quale insieme ad

Elena si era aggregato alla spedizione come rappresentante della speleologia messicana) e tentano di parlamentare: chiedono di poter esplorare la zona ed offrono in cambio «doni e denaro».

I nostri interlocutori rimangono impassibili di fronte alle nostre offerte, continuando a giocherellare con l'impugnatura dei loro machetes, non lasciando dubbi sulle effettive intenzioni nei nostri riguardi.

Non ci resta che andarcene, iniziando così un lungo peregrinare che ci vede tre giorni nella zona di Chichiquila, dove però la zona calcarea è troppo esigua e poco promettente.

Dobbiamo rientrare a Città del Messico, ci sposteremo in un'area decisamente più a sud: iniziamo così il viaggio rocambolesco di 9 speleologi con 5 quintali di materiali e viveri impiegando muli, camion da trasporto, pullman, taxi fino all'abitazione di Carlos in città. Riordiniamo i materiali e ripartiamo verso sud; finalmente a Membrillos (San Juan Tenorias) ritroviamo i campesinos di sempre: la famiglia Diaz ci offre disinteressatamente una stanza della sua casa per impiantare il campo base.

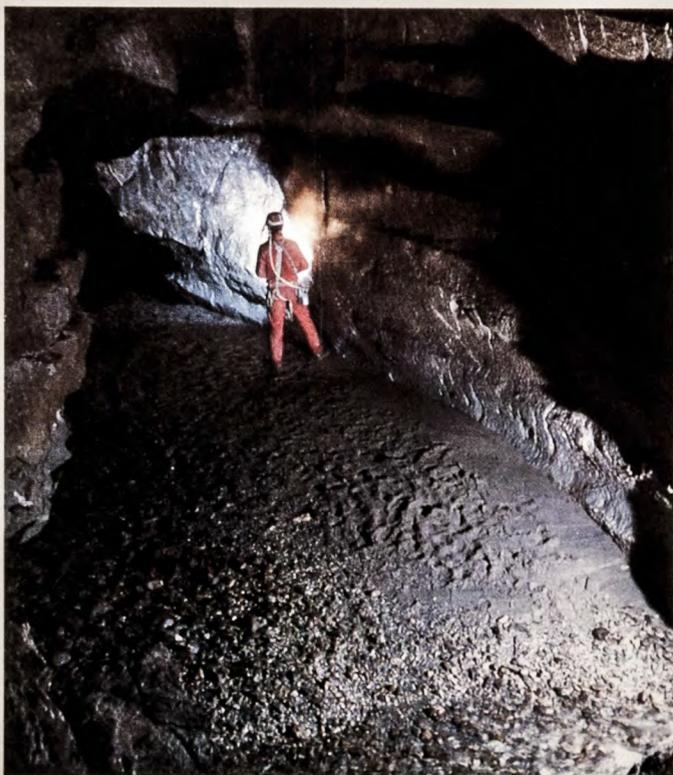
Incominciamo freneticamente le ricerche, ma siamo rimasti solo in quattro: i due messicani sono rimasti a casa, Mario e Sandro sono ripartiti per l'Italia, perché hanno terminato le ferie; Alberto (il turista della spedizione) saltella dalle spiagge pacifiche a quelle atlantiche del Messico.

Nei sette indimenticabili giorni nei quali siamo ospiti a Membrillos riusciamo ad esplorare completamente e a rilevare la Cueva di Manhuanthla, una grotta orizzontale di oltre 1 chilometro: lavoriamo freneticamente facendo la spola tra la grotta e casa Diaz che distano più di 2 ore di cammino.

Primo giorno, esplorazione; secondo, rilievo; terzo, foto; quarto, film e risalite varie; quindi raccolta di campioni e fauna.

Un altro giorno dedicato all'Hoyo de la Tierra Colorada: esplorazione e rilievo.

Ancora un giorno per la prospezione in Val Chitosto dove esploriamo e rileviamo la Cueva del Diablo e un ampio cavernone con graffiti rupestri classificati successivamente di età precolombiana.



Ancora all'Hoyo Hondo e al Resumidero e il campo ha termine. I risultati esplorativi non sono stati come ci si aspettava, ma abbiamo fatto il massimo per il tempo a disposizione e il numero di partecipanti.

Comunque ora la strada per il Messico è aperta: ora conosciamo Carlos ed Elena, indispensabili per eventuali operazioni «in loco», conosciamo l'ambiente, i campesinos e la loro imprevedibilità.

Sappiamo che a Città del Messico è più facile trovare e comprare un'auto che un fornello per campeggio, che si trovano invece con facilità carte topografiche, e carte geologiche da usare tuttavia in modo molto critico.

Il paese è immenso, le aree carsiche altrettanto e gli speleologi locali si contano sulle dita di una mano: basta un po' di umiltà da parte di chi va in casa altrui, soprattutto in Messico che di «conquistadores» ne ha già avuti abbastanza.

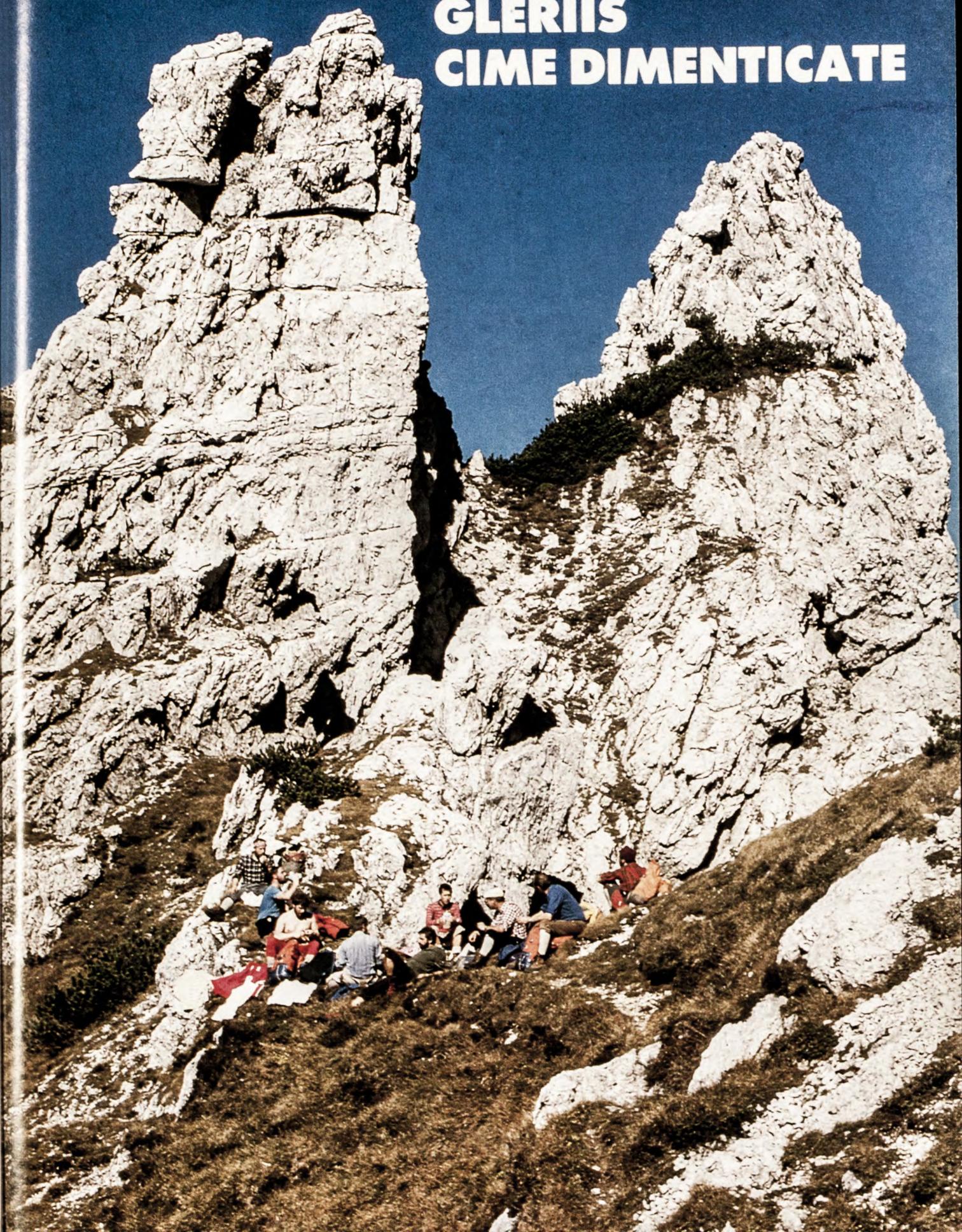
Fabio Baio

(Speleo Club Orobico e Sezione di Bergamo)

BRUNO CONTIN

ALLA SCOPERTA
DI UN GRUPPO POCO NOTO
DELLE ALPI CARNICHE

GLERIS CIME DIMENTICATE



Nella pagina precedente: Forcella della Pecora, Torre Innominata e Cima della Pecora.

Tutte le foto che illustrano l'articolo sono di Bruno Contin.

Se dalla cima dei monti a nord di Pontebba guardiamo tra le catene che si frappongono alla pianura, lo sguardo sarà sicuramente attirato da un'imponente e complessa muraglia dalle forme dolomitiche, che emerge prepotentemente sulle altre, superandole in altezza e interesse.

Pareti alte, impervie, isolate da valli a prima vista inaccessibili, ma che comunque poco concedono all'alpinista impreparato; selvaggi canali, flagellati in inverno da paurose slavine, incidono le pareti adducendo ad aeree forcelle, talvolta anguste tacche innominate. Decisamente le cime più pittoresche, ma anche più severe del pontebbano. Cuspidi da cui si vede e si sente il fluire della civiltà, da cui il fischio del treno e lo scampanio arriva distinto, ma che ad onta delle quote modeste, distano ore d'impegnativo e prudente cammino.

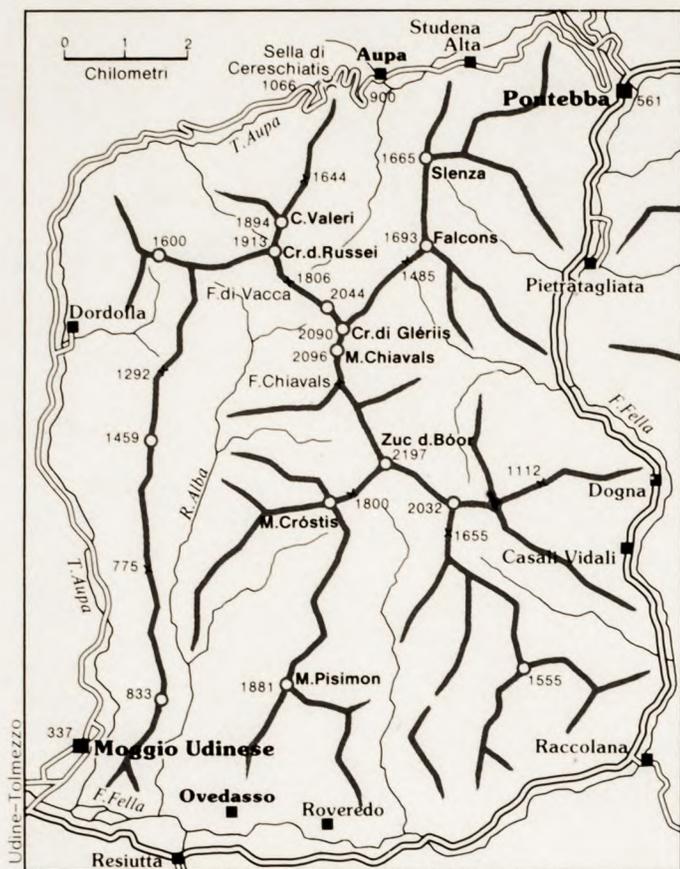
È il Gruppo dello Zuc del Boor (2197 m), di cui fanno parte le Crete di Gleris, spostate a nord e separate dalla forcella Chiavals (1887 m).

Visto da nord e da una certa distanza, specie se l'aria non è limpida, l'effetto prospettico fa addossare le cime e fa sorgere dei dubbi sui suoi limiti; così il gruppo, da chi non lo conosce, viene spesso indicato frettolosamente come Zuc del Boor.

La cosa si complica se volessimo riconoscere le guglie dal versante meridionale, da Moggio per esempio. Solo l'occhio attento del conoscitore potrebbe distinguere le varie vette, che qui appaiono quasi uniformemente ricoperte da ripide erbe, su cui abbondano le stelle alpine.

Indubbiamente non è questo il versante migliore o che attira, ed anche questo, penso, il motivo per cui il gruppo è così poco conosciuto. Il punto più favorevole per apprezzarne appieno la bellezza è dalla frazione di Frattis nella val Studena, località che conobbe ben altra vivacità come luogo di villeggiatura, ma che attualmente non sono in moltissimi a frequentare.

Agli inizi del secolo Vuerich e Rössel seguiti anni più tardi da Capuis, Emmeli, Ferrucci, Candiani, Corbellini, Moro, Gozzi Pico, Favero e Stabile si erano interessati a queste pareti, lasciandoci le loro vie di stile classico, ma



poi, salvo rare apparizioni soprattutto locali che non ampliarono di molto la quantità degli itinerari, saltiamo ai giorni nostri, con un balzo di 50-60 anni, per constatare un leggero incremento qualitativo che attualmente ha il suo apice nella via Lomasti-Mazzilis sul bellissimo spigolo nord della Cima Alta.

I motivi di questo disinteresse evidentemente ci sono e non voglio con questo scritto fare il venditore di fumo magnificando campanilisticamente delle montagne che altri forse disprezzano. Sono ben conscio della non sempre ideale qualità della roccia, inframmezzata spesso da erbe, o pericolosi tratti franosi, che i recenti fatti tellurici hanno certamente incrementato; delle vie normali non proprio facili, a causa anche di un terreno infido, che chi è salito sul più rinomato Zuc del Boor ben conosce; dei forti dislivelli, dell'isolamento e precarietà dei punti d'appoggio: il bivacco G. Bianchi a 9 posti, in forcella Chiavals, è in quota l'unico vero ricovero. Vi è inoltre l'estrema pericolosità in caso di temporali, data

la forma aguzza delle cime e la loro posizione avanzata verso la pianura.

Queste notizie faranno certamente arretrare e rivolgere a monti più ospitali chi le leggerà con animo già poco incline; ma se a questi disagi si antepone il piacere di trovarsi in luoghi pressoché incontaminati e altamente suggestivi, ci si potrà garantire giornate intense e gratificanti, riscoprendo il piacere che zone più rinomate e di conseguenza frequentate, non possono più offrire.

A questo scopo, sintesi di quello che il gruppo ha in serbo per l'attento alpinista, propongo due traversate abbastanza lunghe. Una, alpinistica, con difficoltà fino al II+ che ha comunque la possibilità di poter essere interrotta e una escursionistica; partendo entrambe da Aupa, dovrebbero svelare i più reconditi e interessanti angoli di queste dimenticate, o ignorate, montagne friulane.

Possono chiaramente essere intraprese anche nel senso contrario alla descrizione, ma bisogna tener conto che le difficoltà maggiori, concentrate sul versante nord della Cima Est, si dovranno affrontare in tal caso in discesa.

Dislocazione delle cime

Il Gleriis (dal friulano ghiaie), facente parte dei gruppi meridionali delle Alpi Carniche orientali, è un sottogruppo isolato da valli molto impervie e ricche di rigogliosa vegetazione e fauna.

A sud ovest troviamo la val d'Alba, a sud est il vallone del Livinal Lunc, a nord est il vallone di Gleriis con il suo caratteristico Gravon (ghiaione) e a nord ovest la più conosciuta Val Aupa.

È circondato da cime minori come la Valeri, la Creta dei Russei, la Slenza e i Falcons, che offrono spunti interessanti a livello escursionistico e paesaggistico. È formato a grandi linee dall'incontro di tre rami su cui si elevano le varie cime e culmina al centro con la Cima Alta (2090 m), anche se sarebbe logico considerare come cima principale il vicino e collegato Chiavals, per i suoi 6 metri in più.

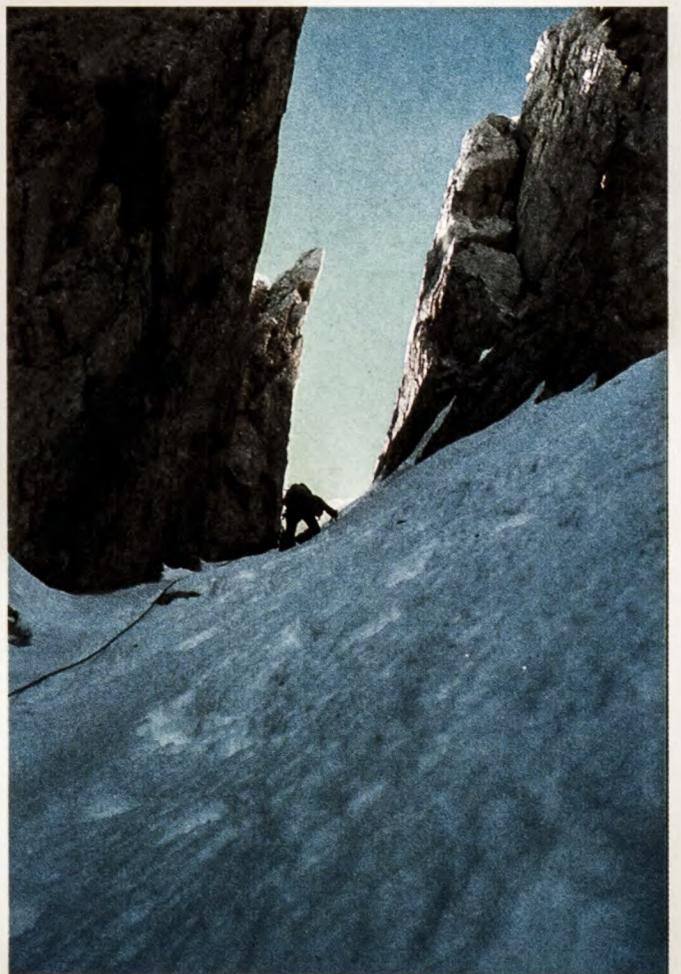
Sul ramo est si trovano la Cima Est (2037 m), una non meglio definita Antecima Est, nettamente staccata e altri torrioni momentaneamente innominati (la nuova guida delle Alpi

Carniche dovrebbe mettere un po' d'ordine anche nella toponomastica), degradanti verso la forcella Alta di Ponte di Muro (1500 m ca), cui fa seguito la Cima omonima (1665 m). Al di là di questa v'è la forcella Bassa di Ponte di Muro (1485 m). Il ramo meridionale è formato dalla cresta sud della Cima Alta e dal Chiavals (2096 m), che degrada in seguito all'omonima forcella. Il ramo nord ovest, il principale, è formato dalla forcella del Forame (1900 m ca), dalla cima di Mezzo (2044 m), dalla forcella del Muini (1900 m ca), dalla Cima del Muini (1961 m), forcella della Pecora (1800 m ca), Cima della Pecora (1908 m), forcella Piccola (1700 m ca), Cima della Vacca (1884 m) e forcella della Vacca (1806 m). La catena disponendosi poi in direzione nord, culmina con le cime dei Russei (1913 m) e Valeri (1894 m) che si esauriscono con scoscendimenti franosi a Sella di Cereschiatis (1066 m).

Collegata alla Cima di Mezzo e descrivente un arco verso est, a nord troviamo la Cresta del Forame, una serie di puntine ricoperte quasi interamente da mughì, che per la sua forma isola il ripido catino denominato «Circo delle quattro cime» e lo separa da quello dei Russei (mughì) posto a ovest. Parallelamente al canalone che scende dalla forcella Alta di Ponte di Muro degrada verso nord un'ulteriore serie di torrioni e campanili, che l'assenza di notizie e la qualità della roccia fa ritenere inscalati.

Quasi tutti i sentieri attualmente segnati e parzialmente ripristinati sono residuati di guerra e numerose le opere militari, purtroppo inservibili anche se alcune grotte-osservatorio possono dare un modesto riparo. Il gruppo è interessato dalla lunga e non semplice «Alta via CAI Moggio» (segn. rosso/giallo/rosso) che partendo dalla val Aupa e toccando le cime del Chiavals, Zuc del Boor, Crostis e Pisimoni si conclude alla frazione di Ovedasso nei pressi di Moggio. Ulteriori informazioni e depliant illustrativi presso il CAI Moggio.

Il gruppo per alcuni periodi è occupato come poligono di tiro militare e quindi escluso ai civili, che localmente potranno assumere informazioni sull'agibilità.



Nella pagina accanto: sulla Cima della Vacca (sullo sfondo le cime Russei e Valeri); verso il Glerius e d'inverno nel canale della Forcella Stretta.

In questa pagina: le Crete di Glerius da nord. Da sin. si notano: i Campanili Innominati, l'Antecima Est; l'Ago e la Cima Est, la Cima Alta di Glerius, la Forcella del Forame, la Cima di Mezzo, la Forcella e la Cima del Muini, Forcella e Cima della Pecora, Forcella Piccola e Cima della Vacca.



La forte nevosità della zona deve essere tenuta in giusta considerazione per quanto riguarda la percorribilità dei canali che, specie a nord, potrebbero presentare caratteristiche molto diverse da quelle descritte.

Vie di accesso

Da Pontebba (569 m) (UD) posta a cavallo tra il Canal del Ferro e la Val Canale, prendere la strada asfaltata della Val Studena e raggiungere le ultime abitazioni della frazione di Aupa.

Sulla sinistra tabella segnava e inizio del sentiero.

Da Moggio (332 m) (UD), nel Canal del Ferro, percorrendo la strada asfaltata della Val

Aupa, raggiungere la Sella di Cereschiatis (1066 m) e valicandola scendere alle prime abitazioni della frazione di Aupa. A destra tabella e inizio sentiero.

Traversata alpinistica

Da Aupa (930 m) scendere nei prati sottostanti attraverso una scalinata e imboccare verso sud un sentiero che s'inoltra nel vallone. Risalirlo fino a trovare verso il fondo un bivio segnato su di un masso (fin qui gli itin. sono comuni). Seguire ora verso sud la segnalazione triangolare rossa che porta verso destra all'imbocco del «Circo delle quattro cime». Lasciare i segni che proseguono verso la forcella del Forame e mirare al canalone che scende

dalla forcella dell'Ago, posta subito a est della Cima Est. Risalirlo fin quasi alla fine e appena possibile uscirne verso destra su quel ripido sperone ricoperto da mughi che va restringendosi verso l'alto. Superarlo e verso la fine a destra abbandonarlo per una cengetta esposta che porterà alle rocce terminali e alla vetta della Cima Est. Scendere verso sud ovest un tratto esposto, aggirando alcuni bizzarri spuntoni e toccando da ultimo la Forcella Stretta (2050 m ca), risalire guadagnando la cresta sud della Cima Alta e per questa la sua vetta (2090 m libro; verso sud in 10 min. si può raggiungere anche la vetta del Chiavals).

Tralasciando momentaneamente i segni rossi che ora indicano la via e che porterebbero a un fratto franato, imboccare in direzione nord ovest un camino non facile (ch. per event. doppia di 15 m), che porta alla spalla sottostante. Seguendo nuovamente i segni scendere per roccette e canalini alla forcella del Forame (possibilità di interrompere la traversata verso nord per canalone ghiaioso, segni triangolari rossi, o verso sud per canalino roccioso, I-II, al «Sentiero di Gleriis», quindi verso destra alla forcella della Pecora e a Frattis). Salire ora verso la parete di fronte e per canale e cresta toccare la Cima di Mezzo. Ritornare sui propri passi e scendere per esposta paretina ad una spalla e per cengette a un canale chiuso da un masso. Superarlo in discesa e raggiungere una cengia erbosa. Percorrerla e per un piccolo intaglio pervenire alla lunga Cima del Muini (sagrestano). Riguardare la tacca e in discesa per un caminetto divertente giungere su terreno più facile, che porterà alla forcella della Pecora (Crocifisso in una nicchia). Qui si possono lasciare gli zaini e in 10 min. per pendii ripidi e un caminetto si tocca la Cima della Pecora. Ritornati in forcella (si può raggiungere anche la vetta del torrione soprastante seguendo il camino di buona roccia che separa le due cime) divallare verso nord fino a incrociare il sentiero che provenendo dalla forcella della Vacca scende nel vallone di Gleriis e ad Aupa.

Tempo per l'intera traversata ore 6/8. Diff. fino al II+.

Traversata escursionistica

Da Aupa (930 m): con l'itinerario precedente fino al bivio sul masso, in fondo al ghiaione.

Volgere a destra (ovest) e risalire l'erto bosco di faggi su buon sentiero fino ad uscirne sotto la direttiva della forcella della Pecora. Qui, ad un secondo bivio, prendere a sinistra e risalire faticosamente tutto il canalone fino alla soprannominata forcella (a destra Crocifisso in una nicchia). Al di là della forcella s'incontra un marcato sentiero e lo si segue verso sinistra (sud). È il «Sentiero di Gleriis», che taglia tutto il gruppo e raggiunge in salita una forcella tra un torrione e il versante sud del Chiavals (quest'ultimo è raggiungibile seguendo i segni rosso/giallo/rosso dell'Alta Via CAI Moggio). In discesa raggiungere la forcella Chiavals e senza toccare il bivacco G. Bianchi, valicarla immettendosi nella parte alta del selvaggio vallone del Livinal Lunc. Perdendo quota, seguire il sentiero fino ad un bivio (in ulteriore discesa si raggiungerebbe la S.S. 13 in località Ponte di Muro) e prendendo a sinistra proseguire in salita riguadagnando la forcella Alta di Ponte di Muro (1665 m). (La cima omonima è raggiungibile verso destra seguendo il sentiero segnato, in 15 min). Divallare verso nord e raggiungere il vallone di Gleriis e quindi Aupa.

Tempo per l'intera traversata ore 5/6. Elementare.

Bruno Contin

(Sezione di Pontebba)

Numeri telefonici utili

CAI Pontebba tel. 0428/90049

C.N.S.A. Pontebba tel. 0428/90456-90023-90049

Posto di chiam. Albergo V. Gleriis tel. 0428/90271

C.N.S.A. Moggio tel. 0433/51438-51588

Bibliografia e cartografia

Guida CAI-TCI A. Carniche E. Castiglioni 1954

Dalle ferrate al VI... S. De Infanti 1976

Alta via delle A. Carniche... M. De Cillia-A. De Ferrari 1976

Alpinismo Goriziano maggio/giugno 1975

Le Alpi Venete prim./estate 1983

Carta IGM 1:25.000 foglio Dogna

Carta Tabacco 1:50.000 A. Carniche e Giulie ecc. foglio 8



I NOSTRI AMICI DEL REGNO ANIMALE

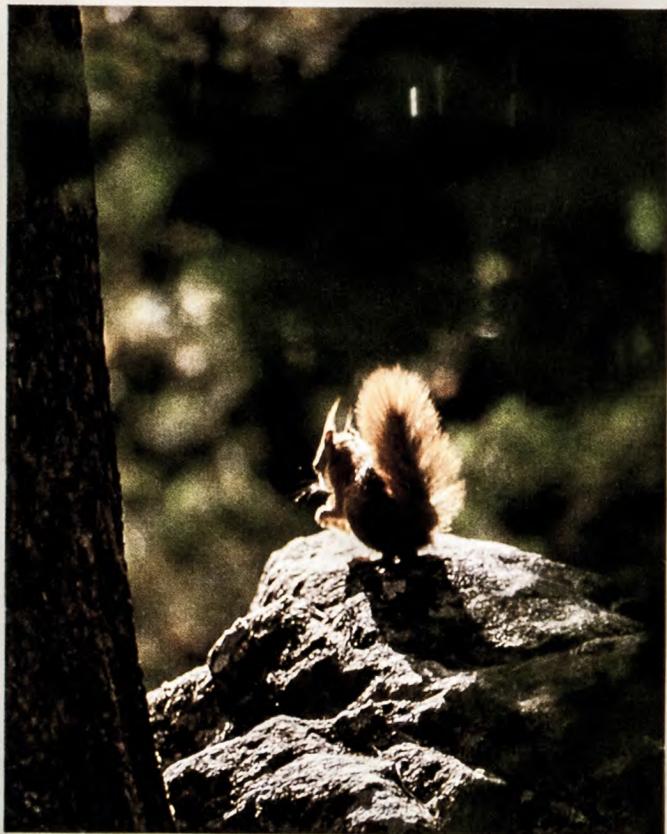
UN SIMPATICO FOLLETTO DEI BOSCHI: LO SCOIATTOLO

ALESSANDRO CANTAMESSA

Il nome «scoiattolo» deriva dall'incrocio del latino «sciuriöulus, scuriöulus» (diminutivo di «sciurus») col diminutivo italiano «-attolo». A sua volta «sciurus» deriva dal greco «skiūros» (= coda ombrosa) per la caratteristica

posizione spesso assunta da questo roditore il quale, come scrive il poeta greco Oppiano di Apamea di Siria (III sec. d.C.), «si fa ombra dal sole con la coda».

Nel pleistocene superiore, prima dell'ultima



L'alimentazione dello scoiattolo varia dai semi di ogni specie arborea alle castagne, alle ghiande, alle noci, che porta alla bocca con le mani, stando appollaiato in posizione caratteristica (foto in alto) e include anche uova, uccelletti e insetti. È un animale prettamente arboricolo: non ama i lunghi tragitti a terra e, se sono inevitabili (foto qui sopra e a lato), sale e scende da ogni albero che incontra. La grande coda ha funzione di bilanciante per mantenere l'equilibrio durante le funambolistiche evoluzioni tra i rami.

Tutte le foto che illustrano l'articolo sono di M. Bonomo.

Classificazione

Regno - Animale
Sottoregno - Metazoi
Phylum - Chordata
Subphylum - Vertebrata
Classe - Mammalia
Sottoclasse - Eutheria (mammiferi con placenta ben sviluppata)
Ordine - Rodentia
Sottordine - Sciuromorpha
Famiglia - Sciuridae
Sottofamiglia - Sciurinae
Genere - *Sciurus*
Specie - *Sciurus Vulgaris* (esistono circa 200 specie)

Nomenclatura

It. *Scoiattolo comune*; Lat. *Sciurus vulgaris* (Linn., 1758); Franc. *Ecureuil d'Europe*; Ingl. *Red squirrel*; Ted. *Eichhörnchen*; Spagn. *Ardilla común*; Portog. *Esquilo*. Nomi dialettali: Piemonte *Scôjatôl*, *Scujatul*, *Scherieul*, *Bera*, *Prun*; Lombardia *Schiratt*; Veneto *Schirato*, *Schilato*; Liguria *Vivera*, *Sciuruna*; Bolognese *Scuiàtel*; Romagna *Schiràtel*; Toscana *Schira*; Abruzzo *Ciorla*; Lucania *Sciurla*; Calabria *Zaccarella*.



glaciazione, lo scoiattolo comparve in Europa nella sua forma attuale. Parente stretto della marmotta, ma di fisionomia e costumi completamente diversi, lo scoiattolo comune popola oggi, con circa 41 sottospecie, tutta l'Europa con le isole britanniche (escluse Sicilia, Sardegna, isole minori mediterranee) e l'Asia settentrionale dal Caucaso, attraverso la Siberia (ove raggiunge i 70° di latitudine nord) fino a Sachalin, alla Corea, alla Cina nord-orientale ed al Giappone. In Italia è diffuso sulle Alpi e l'Appennino spingendosi fino ai limiti della vegetazione arborea (2300 m circa). Non per questo va considerato specie tipicamente montana: prettamente arboricolo, esso frequenta le foreste e i boschi di conifere e latifoglie, le steppe boscosi e le vaste zone alberate, tutte cose che, in Italia, esistono ormai quasi solo in montagna; se protetto, però, colonizza facilmente i parchi, i giardini e persino i cimiteri. In effetti, in Lombardia esso è abbastanza diffuso anche in pianura, nei boschi presso i fiumi, ma, salvo alcune zone limitate, in numero non elevato. Si sta facendo raro, da alcuni anni, i certi territori dell'Appennino. Così si constata che, salvo alcune zone in provincia di Siena e Grosseto ove è diffuso anche a quote più basse, in Italia il suo areale si estende, di massima, sopra i 500 m s.l.m., mentre nella pianura Padana è, in generale, piuttosto raro.

Trascorre la maggior parte della vita sugli alberi ove, se il tempo è calmo e sereno, è in

continua frenetica attività correndo velocemente sui tronchi e saltando agilmente da un ramo all'altro (sempre in discesa) o a terra con balzi lunghi 5 o 6 metri. Risale rapidamente i tronchi, percorrendo quasi una spirale, con una tecnica che gli conferisce un caratteristico movimento a scatti: aggrappandosi alla corteccia con gli artigli anteriori o posteriori, sposta contemporaneamente verso l'alto il paio di arti liberi; parimenti, scende velocissimo a testa in giù aggrappandosi con gli artigli dei piedi allungati all'indietro (verso l'alto): a brevi intervalli lascia tale presa e, tenendosi con gli anteriori, fa scivolare il corpo verso il basso. Nei rapidi spostamenti di ramo in ramo, i peli tattili (vibrisse) posti ai lati del corpo e degli arti gli permettono di individuare gli ostacoli ad una certa distanza e di evitarli senza rallentare. Non ama i lunghi tragitti a terra (ove si muove con rapidi saltelli, lunghi 20 cm - 1 m, tenendo la coda distesa longitudinalmente) e, se sono inevitabili, sale e scende da ogni albero che incontra sul suo cammino.

Le sue orme (ben visibili nella neve) sono inconfondibili: i piedi, le cui impronte distano tra loro 5 cm, sono appoggiati davanti alle mani e le dita dei 4 arti sono tenute divaricate. Nuota abilmente e senza timore, con movimenti tranquilli. Animale strettamente diurno, è massimamente attivo al mattino (dall'alba alla mattinata avanzata) e nel tardo pomeriggio; trascorre le ore più calde ripo-

sando nel nido (più è caldo, più è lungo il riposo). Sempre nel nido trascorre la notte dormendo col corpo avvolto dalla coda e vi sta rinchiuso anche parecchi giorni se il tempo volge al brutto (vento, forte pioggia e temporali, bufere di neve), o fa molto freddo. Una debole pioggia, o lieve nevicata, non fermano le sue attività, ma si dice che preveda il brutto tempo con varie ore di anticipo mostrandosi irrequieto e ritirandosi, appunto, nel nido. Al contrario degli altri roditori è molto raro che, per pulirsi, si lecchi le dita e difficilmente usa le unghie posteriori. Sembra invece trarre un notevole godimento dallo strofinare il ventre e i fianchi contro i rami e alla fine di ogni pasto «pulisce» il muso contro la corteccia dei tronchi; frequenti sono i bagni nel muschio fresco (in cattività anche in mucchi di stracci umidi). Testimonianza della sua igiene, il nido non contiene mai escrementi, i quali sono depositi ai piedi dell'albero che lo accoglie. Non è animale gregario, ma alcuni maschi, salvo nel periodo degli amori, possono, se il cibo abbonda, riunirsi in gruppi; lo stesso avviene in autunno quando gli individui delle zone più elevate possono, talora, migrare a quote inferiori approfittando inoltre, in modo alquanto disinvolto, delle scorte alimentari raccolte dai «compagni sedentari». In inverno non va in letargo, ma trascorre molto tempo «dormicchiando» nel suo nido (più individui giovani possono riunirsi in un solo nido) «riscuotendosi», di tanto in tanto, per uscire, anche con temperature rigidissime, in cerca di cibo.

Emette numerosi suoni e richiami che alcuni Autori hanno tentato di definire in modo più o meno realistico ma, a dir poco, colorito: «tiuk-tiuk; zjuck; donc, donc, donc; due-due». In effetti le sue espressioni vocali si adattano, diversificandosi, alle varie situazioni comportamentali: richiami simili a schiocchi, rumori nasali e talora gutturali, a volte simili a un chiacchierio, altre ad un grugnito o un gemito, che ricordano squittii, brontolii, forti strida simili ora ad un sibilo, o ad una sorta di fischio, ora ad abbaiamenti: è persino in grado di ringhiare. Una grande importanza ha, nella comunicazione intraspecifica, la positura del corpo, il battere delle zampe, le mo-

dalità del salto, i movimenti della coda (durante il corteggiamento viene sollevata, agitata o allargata in modo particolare) e delle orecchie (erette, dritte, rigide minacciosamente sulla difensiva; abbassate all'indietro, quasi aderenti alla testa, come fanno i gatti, minaccia in prossimità di attacco al nemico).

Caratteri morfologici

Il cranio è grande, arrotondato; un musetto breve, con una mandibola robusta, presenta 5 serie di vibrisse, in foggia di lunghi mustacchi, e un labbro superiore solcato nel mezzo. La disposizione degli occhi, grandi e vivacissimi, gli concede un ampio campo visivo. La vista molto acuta gli permette, grazie alla particolare struttura della retina, un'ottima percezione delle strutture verticali e si dice, inoltre, che sia uno dei pochi mammiferi in grado di distinguere i toni di colore. Sulla punta delle orecchie, grandi e aguzze, gli adulti presentano un ciuffetto di peli «a pennello» (la cui struttura varia molto individualmente e con l'età) lungo e abbondante in inverno, quasi assente d'estate. I denti incisivi sono a crescita continua, coperti di smalto solo sulla superficie anteriore: i superiori sono di sezione ellittica. Assai sviluppati l'udito, l'olfatto e il gusto, così come il tatto che si avvale, tra l'altro, anche di vibrisse disposte su carpo, tarso, faccia laterale delle braccia, parte inferiore del corpo e radice della coda. Il corpo è flessuoso, gli arti anteriori, brevi, presentano mani con funzione principalmente prensile, mentre i posteriori sono corformati per il salto e i piedi servono per lo più ad attaccarsi saldamente alla corteccia degli alberi.

Importantissima è la grande coda, i peli della quale, lunghi fino a 10 cm, sono disposti su due bande laterali ad una scrinatura centrale (come le barbe di una piuma). Essa ha funzione di contrappeso e bilanciere per mantenere l'equilibrio durante le funambolesche evoluzioni tra i rami ed è usata come «timone direzionale» e «paracadute» durante i balzi tra gli alberi ed a terra. È stato osservato che uno scoiattolo con la coda ferita si muove molto più lentamente del solito e meno agilmente. Il maschio presenta, come tutti gli sciuridi, un osso penieno (la sua struttura è un elemento

base per la suddivisione sistematica della famiglia) la cui forma ricorda una pala, coi bordi ingrossati e la base allargata.

In Italia sono presenti 3 sottospecie di *Sciurus Vulgaris*: *Fuscoater* (sinonimi: varietà *cinerea*, *nigrescens*, *brunnea*, *graeca*, *gotthardi*, *rutilans*; corpo = 21-23 cm; coda = 17-19,5 cm) che popola le Alpi e l'Appennino settentrionale (oltre a Francia, Svizzera, Germania, Austria, Ungheria, Polonia, Romania e parte dell'Inghilterra); *Italicus* (corpo = 21,8-25 cm; coda = 17,6-20 cm) nell'Appennino a nord dell'Abruzzo; *Meridionalis* (sinonimi: *alpinus*, *silanus*; corpo = 24-29 cm; coda = 24-33 cm) che in meridione, appunto, occupa per lo più i boschi più elevati, mentre a quote inferiori possiamo ancora trovare l'*Italicus*. Di massima, gli individui meridionali sono più grandi dei settentrionali.

Con una superficie commercialmente utile di circa 3 dm² e una densità di 8000-10000 peli/cm², lunghi 5-8 cm (nelle diverse regioni del corpo), il mantello dello scoiattolo subisce due mute all'anno: primaverile e autunnale. La prima, che in Europa si svolge da fine marzo a fine giugno, procede dal capo verso la coda e si verifica dapprima solo nei maschi (nei quali finisce in estate avanzata) mentre le femmine, nelle quali è più rapida, la completano prima del parto. La muta invernale, che procede in senso inverso (coda → capo) lungo due bande parallele alla colonna vertebrale, ha luogo, in Europa, dai primi di settembre alla seconda metà di novembre e coinvolge prima solo i maschi e le femmine più giovani: quelle mature mutano più tardi. La livrea invernale, più lunga e folta, copre anche i palmi delle mani e le piante dei piedi. La coda e le orecchie presentano una sola muta annuale con inizio alla fine dell'inverno. La coda appare sempre più «spelacchiata» finché, in estate avanzata, si ha il rinnovo vero e proprio (i peli crescono prima al centro e poi sui lati verso la radice e l'estremità della coda) e contemporaneamente cominciano a ricrescere i ciuffi sulla punta delle orecchie. Eventuali stati patologici del soggetto, della più varia origine, allungano la durata della muta.

Più complesso è il problema cromatico. Oltre al dimorfismo stagionale (la livrea invernale

assume, per lo più sul capo ed ai lati del tronco, un colore grigio, più o meno intenso, sì da sembrare impolverata) il mantello dello scoiattolo comune, sempre bianco nella parte ventrale, presenta numerose varietà cromatiche (si chiamano *fasi*) che non rappresentano mute dello stesso individuo e tanto meno razze diverse. La sottospecie *fuscoater*, ad esempio, presenta 2 *fasi*: in una, d'estate, domina il rossastro con sfumature marroni e la coda di un marrone più carico; l'altra, più presente nelle zone montuose, è praticamente nera. Così pure l'*italicus* ha due fasi, chiara e scura, ma meno intense del precedente, mentre il *meridionalis* è per lo più nerastro con sfumature grigie sui lati. In tutte le fasi, comunque, la pigmentazione del pelo è più intensa lungo la linea dorsale e si scurisce dal capo alla coda. Nell'Europa continentale è raro trovare una fase nettamente dominante come avviene nella Sila, con il locale scoiattolo nero, in Gran Bretagna con la sola fase rossiccia (che dopo la muta autunnale subisce un graduale incanutimento della coda), o in Grecia e Bulgaria, ove la fase rossa non esiste. La fase bruno-nerastra, ben presente sulle Alpi, è più frequente in meridione, ma d'altra parte in Sud-Tirolo sono più diffusi i soggetti neri di quelli bruno-rossicci. In vaste zone della Svizzera centrale coesistono le due forme ed analoga osservazione abbiamo potuto compiere in Val Roseg nei Grigioni (gruppo del Bernina) mentre anche nel P.N. dello Stelvio sono segnalate tanto la fase rossiccia che quella nerastra. Il numero dei soggetti scuri sembra aumentare con l'altitudine e tale fenomeno non è del tutto chiarito. Si è pensato all'umidità ambientale e alle maggiori escursioni termiche (fattori direttamente legati all'altitudine), nonché ad una particolare alimentazione (legata al tipo di vegetazione e quindi all'orizzonte altitudinale). È innegabile, infine, la componente genetica nel determinismo delle fasi cromatiche, fattore avvalorato dalla frequente comparsa di nidiate miste, nelle quali il rapporto tra le fasi risulta indipendente dalla località, dal periodo del parto e dall'aspetto dei genitori. Talvolta compaiono soggetti tricolore (nero, rossiccio, bianco) mentre negli anziani si diffondono rari peli bianchi.

Il nido

Viene costruito «ex novo» in 3-5 giorni di lavoro o adottando, rinforzando il pavimento con terriccio e argilla, i nidi abbandonati dei corvidi o, infine, le cavità degli alberi più convenienti allo scopo. Collocato a 5-15 o più metri di altezza, per lo più alla biforcazione di tronchi o rami di conifere o latifoglie (preferiti gli alberi coperti da piante rampicanti), il nido è saldamente fissato al suo posto mediante intreccio della sua struttura coi rami (o il tronco) della biforcazione. Per costruirlo usa ramoscelli privi di foglie, foglie secche, stecchi e paglie ed altro idoneo materiale intrecciato. Di forma globosa sub-sferica ($\varnothing = 30-50$ cm; altezza 30 cm), presenta una camera centrale ($\varnothing = 15$ cm \sim), ove avvengono accoppiamento parto e lattazione, ben imbottita di muschio, licheni, erbe, foglie, penne, lana, parte interna della corteccia e, talora, carta. L'ingresso principale, solitamente nella parte bassa e rivolto a levante, può avere una sorta di sportello ribaltabile mentre, dalla parte opposta (contro il tronco), può esserci un'altra scappatoia un po' più piccola. Nel suo territorio (δ circa 15 ha = 0,15 km²; φ circa 10 ha = 0,1 km²) può possedere più di un nido.

L'alimentazione: i magazzini e le «sale da pranzo»

Assume mediamente 55 g di cibo al giorno, in estate; 70 g in autunno, 35 g in inverno e 80 g in primavera. Si nutre di semi di ogni specie arborea (comprese le taxacee, velenose per l'uomo), noci, faggi, castagne, mandorle, arachidi, nocelle, lino, ghiande, nocciole, bacche e frutti di vario genere, foglie di mirtillo, raccogliendo tutto ciò non solo direttamente dalle piante ma utilizzando anche quello che i corvidi lasciano cadere qua e là nel bosco. Ghiotto di uova e uccelletti di nido, insetti e loro larve, lumache, pupe di formiche, gradisce moltissimo il pane (tostato, raffermo o ammollato nel latte), biscotti, tè, zucchero. Nei periodi di grave carestia «ripiega» sui teneri germogli di abete rosso e ramoscelli di pino, gemme, cime ed apici. Persino la corteccia (per lo più di conifere) diviene, in inverno, un cibo prelibato. Rosicchiandola a cerchio in-

torno al tronco (così ottiene anche i succhi vegetali) interrompe la circolazione della linfa provocando seri danni alle foreste. Questo fatto, che lo ha sempre relegato tra gli animali «nocivi e da distruggere», si verifica, però, solo nelle annate eccezionali (troppo freddo per troppo tempo) e non è, quindi, un evento frequente. D'altra parte, in tali circostanze, diminuiscono notevolmente le nascite. Raccoglie anche i funghi che fa essiccare all'aria, sui rami più alti, conservandoli poi in luoghi asciutti (invece per conservare le pigne cerca i luoghi umidi); in un deposito furono rinvenute 59 qualità di funghi di 13 specie diverse (non sdegna quelli per noi velenosi, che consuma in quantità). Ciò è interessante non solo per la difficoltà dell'essiccamento (tempi lunghi) e conservazione (luogo ben asciutto), ma anche (forse più) perché il fungo ha uno scarso valore nutritivo.

La ricerca del cibo e il suo immagazzinamento, durante la buona stagione, in vari luoghi acconci (fessure e buchi di alberi cavi; tra le radici degli stessi; fra i cespugli; in buche del terreno scavate «ad hoc» o tra le pietre; in uno dei suoi nidi o in tane di altri animali) è la principale attività dello scoiattolo che si crea, così, delle riserve a cui attingere nei periodi di carestia. A volte tali provviste restano inutilizzate e germogliano contribuendo, così, alla diffusione delle specie tipiche della foresta europea. Il ritrovamento di tali magazzini avviene, secondo due teorie, o con la memoria (si ricorda dove nasconde il cibo), o con l'olfatto (la memoria non c'entra). In effetti è dimostrato che lo scoiattolo avverte olfattivamente la presenza di una nocciola o di una pigna (anche sepolta nella neve) a 30 cm di distanza; non ci sembra però illogico supporre una compartecipazione di entrambi i fattori (mnemonico e olfattivo) nella ricerca. Sempre per creare delle riserve, esso depone dei giovani rami, che raccoglierà e rosicchierà al momento opportuno, nelle acque di corsi non impetuosi ad una profondità tale da impedirne il gelo.

Seduto sulle zampe posteriori, la coda ripiegata lungo il dorso, «appollaiato» su di un comodo ramo, su una pietra o una radice, porta il cibo alla bocca con le mani seminando, tut-

t'attorno, i residui del suo pasto: ripeténdosi, ciò, giornalmente e nello stesso luogo, mucchietti di coni e squame, gusci di noci e affini, segnalano tali «sale da pranzo». Mentre il comportamento di nascondere il cibo è istintivo e comprende azioni fatte «a vuoto» dai giovani inesperti (scavo della buca, deposizione della noce, copertura della buca, compressione del terriccio coi piedi, magari dopo ulteriore copertura con fogliame), la tecnica di scelta e raccolta del cibo e di apertura di noci, nocciole, etc., viene appresa ed adattata ai vari tipi di semi e frutti di volta in volta disponibili. I soggetti più esperti e «avveduti» non cercano di cogliere le pigne strappandole con uno strattone ma, attiratele a sé, staccano con un morso il picciolo dal ramo: quindi, tenendo la pigna tra le mani, staccano le squame (partendo dall'estremità tronca), estraggono (con la lingua) i semi messi allo scoperto, li afferrano con i pollici e li divorano a pezzetti tenendo stretta la pigna con le altre dita. Le noci bacate o vuote sono aperte solo dagli inesperti, gli altri le annusano brevemente e le scartano; i giovani ne rodono il guscio senza una tecnica definita, ma presto impareranno il metodo preciso: afferreranno la noce con le mani e, tenendola premuta contro i due incisivi superiori, rosicchieranno il guscio (con gli inferiori) fino a praticarvi un foro. Ampliato sufficientemente quest'ultimo, vi introdurranno gli incisivi inferiori e, sia facendo leva su di essi che valendosi dell'estrema mobilità della mandibola, spaccheranno il guscio stesso.

Al contrario di molti altri sciuridi (come la marmotta), lo scoiattolo non può sopravvivere senza bere: in inverno soddisfa con la neve il suo fabbisogno idrico. La disponibilità di cibo è frequente motivo di ampi spostamenti anche in formazioni di sensibile numero. Di solito un anno prima degli scoiattoli migrano le nocciole e i crocieri, che reagiscono più prontamente alla carenza di cibo.

La riproduzione e il complesso corteggiamento

Il periodo degli amori si estende, nelle annate più favorevoli, dalla fine di dicembre ad agosto con le gestazioni che si susseguono una al-

l'altra (♀ può essere fecondata durante l'allattamento) mentre in allevamento è stato osservato un unico parto annuo, per lo più in primavera. Nel maschio il massimo della spermatogenesi si verifica a fine inverno. Il numero di parti all'anno dipende da fattori ecologici locali, dall'età delle femmine (le più giovani sono meno prolifiche) e varia mediamente, nelle nostre zone, da 1-2 (Europa settentrionale) a 2-3 (Europa meridionale). Nell'epoca dei calori, nel maschio divengono apparenti i testicoli (altrimenti contenuti in cavità addominale) e la vagina, nella femmina, è fortemente turgida (segni, entrambi, indicativi di tale periodo).

Il rapporto tra i sessi è spesso, nelle nostre popolazioni, a lieve vantaggio dei maschi, i quali combattono per il possesso della femmina inseguendosi, a terra e sugli alberi, aggrappandosi gli uni agli altri, rotolando a terra, rialzandosi e fuggendo nuovamente gridando. Anche più di 10 maschi possono contendersi la stessa femmina. Quindi penetrano nel territorio di quest'ultima che risponde aggredendoli. Il maschio la intimorisce con corse d'imposizione e finte aggressioni esprimendo, con acute grida, il desiderio di accoppiarsi; raggiuntala, le si pone davanti mostrandole il fianco (altro segno di imposizione), agita alcune volte la coda e l'appoggia, con gesto volutamente lento, sul dorso. La femmina, a questo punto, fugge mostrando reale paura che diviene, progressivamente, sempre più simbolica finché il soggetto giunge a mantenere la coda eretta (predisposizione all'accoppiamento) lasciando dietro di sé, con l'emissione di piccole quantità di urina, una traccia odorosa: tutto ciò avviene per ore o giorni, finché essa accetterà l'accoppiamento.

Maschio e femmina si ritireranno, allora, per breve tempo nello stesso nido ove avviene l'unione sessuale: il maschio monta sulla schiena della femmina cingendole i fianchi, la femmina scivola con il dorso lungo il corpo del compagno e solleva la coda. Dunque, la copula può avvenire solo con la partecipazione attiva della femmina, fenomeno alquanto eccezionale fra i mammiferi europei. Durante la gestazione la femmina diviene insofferente alla presenza del maschio e lo caccia dal suo

territorio. Il numero dei piccoli ad ogni parto dipende molto dalle condizioni ambientali e dall'alimentazione della madre che, in situazioni carenziali, riassorbe parte dei feti provocando, così, una diminuzione della natalità.

I piccoli, nati nel nido, sono inetti, glabri, ciechi e presentano una sorprendente piega cutanea estesa dai gomiti ai fianchi. A 10-13 giorni compare una lieve peluria che diviene, a 19 giorni, un folto mantello; a 22 giorni spuntano gli incisivi inferiori, a 35 i superiori. A 30-32 giorni si apre un occhio e dopo un periodo variabile (talora assai lungo) l'altro. A 30-40 giorni comincia lo svezzamento che terminerà poco oltre i due mesi di età; per succhiare il latte i giovani scoiattoli stringono ermeticamente le labbra attorno alla base del capezzolo materno e aspirano con forza: il latte viene quindi letteralmente «pompat» nella loro bocca. La madre ha ogni cura dei piccoli: li nutre, li pulisce, li recupera se cadono dal nido, mantiene con essi contatti vocali (un lieve «duc-duc-duc» della madre), li trasporta dapprima tenendoli in una piega cutanea dei fianchi, poi, quando sono più grandicelli, li induce a raggomitolarsi accarezzandoli con le mani e quindi ad aggrapparsi, con le loro mani e la coda, alla sua nuca. Quando, a 30-45 giorni di età, cominciano ad uscire dal nido, i giovani sono agili e vengono addestrati ad arrampicarsi, saltare, cercare il cibo. A circa 60 giorni sono autonomi, ma restano ancora qualche mese nelle vicinanze del nido materno; in autunno tutti i giovani sono indipendenti, compresi i nati dell'ultimo parto. La mortalità infantile è elevata, raggiungendo il massimo tra i 2 ed i 12 mesi di vita quando, non più protetti dalla madre, ancora inesperti sono esposti permanentemente al pericolo dei predatori. Solo il 20-25% dei giovani riesce a superare il primo anno di vita; nelle annate di carestia, la mortalità neonatale raggiunge il 40%.

Predatori e cause di morte; un pericoloso concorrente

Tra le principali malattie vengono segnalate la Tularemia, la Rabbia, la Corizza, Tubercolosi, Pseudotubercolosi, Pasteurellosi, To-

xoplasmosi, Neoplasmosi (fibroma), Encefalite vermino-estiva russa. Anche i parassiti rivestono notevole importanza: coccidi, trematodi, cestodi, pidocchi sono ospiti regolari; pulci, acari.

Se ad un autunno molto rigido segue un inverno rigidissimo, qualche soggetto muore d'inedia, o cade dall'albero per puro esaurimento fisico, divenendo fin troppo facile preda della martora. E proprio la martora, che con lo scoiattolo è il più abile arrampicatore fra i mammiferi europei, è il principale nemico di questo sciuride che, inseguito rapidamente sugli alberi e fin dentro il nido, si arrampica, per fuggire, nelle zone più alte della chioma e poi salta a terra (cosa che la martora non è in grado di fare) per nascondersi velocemente su un altro albero. Pure la faina e il gatto selvatico sono pericolosi nemici: la volpe, benché volenterosa, non riesce quasi mai a catturarlo.

Dai rapaci (astore, aquila, nibbio, poiana, gufo reale e gli altri falconiformi e strigiformi maggiori) lo scoiattolo si difende risalendo precipitosamente un tronco descrivendo una spirale: i grossi rapaci devono fare un giro ampio intorno ai rami e nel frattempo lui si nasconde. Facendo tesoro delle esperienze vissute, nelle zone in cui è protetto e abituato alla presenza umana, può perdere la naturale paura dell'uomo il quale, d'altra parte, gli ha sempre dato la caccia con trappole a cassetta o col fucile. In Italia la legge del 27/12/1977 n. 968 ha dichiarato lo scoiattolo comune specie protetta non cacciabile: ma la conservazione delle foreste è il primo requisito per una difesa di questa specie.

L'azione dell'uomo influenza negativamente le popolazioni soprattutto per la trasformazione dell'habitat (scomparsa dei boschi) che si verifica (specie in pianura) per esigenze agricole. La disponibilità di cibo (abbonda presso le coltivazioni di nocciole), oltre alla mancanza di nemici naturali, influenza il numero e la diffusione. Nel P.N. dello Stelvio è frequente nei boschi e la sua consistenza varia fortemente (come nel P.N. Svizzero dell'Engadina) di anno in anno secondo il clima stagionale. Molto pericolosa per il nostro Paese è la possibile introduzione e acclimatazione

dello scoiattolo grigio americano (*Sciurus carolinensis*) ritenuto molto decorativo, nei parchi e giardini, perché assai socievole con l'uomo. Introdotto ripetutamente in Gran Bretagna, dalla fine del 1800 al 1929, si è diffuso soppiantando, in gran parte dell'Inghilterra meridionale, la specie autoctona in quanto, concorrente per la stessa nicchia ecologica, lo scoiattolo americano è molto più robusto e aggressivo. In Italia il pericolo è evidente ove lo scoiattolo grigio americano, già presente in alcuni parchi e giardini (per es. presso Genova), potrebbe facilmente diffondersi negli attigui territori liberi. La minaccia di un grave inquinamento faunistico è, quindi, reale.

Storia e folklore: un simbolo di immortalità

Noto già ai palafitticoli che si cibavano delle sue carni utilizzandone poi la pelle (molti resti di scoiattoli presso le palafitte dei laghi svizzeri), questo sciuride era ben conosciuto da Virgilio e Plinio il Vecchio, che lo studiò molto attentamente, essendo, tra l'altro, uno dei «passatempo» preferiti dalle dame dell'antica Roma. Troviamo la sua immagine su alcune fontane di Atene e mosaici svizzeri dell'età romana. Al tempo dei Germani, con sacrifici di scoiattoli si festeggiava, in Inghilterra e Germania, l'arrivo della primavera. Questo roditore ricorre ripetutamente nella religione induista e nelle fiabe indiane, in una delle quali lo scoiattolo prosciuga, con la coda, l'oceano.

Numerose analogie fra alcuni miti europei e alcune leggende indiane, nelle quali gli scoiattoli hanno lo stesso ruolo che da noi è svolto dai folletti, suggeriscono evidenti riflessioni sull'origine di queste piccole, mitiche creature che popolano i boschi della tradizione europea correndo e saltando... coperti da rossi mantelli. Quel risorgere a nuova attività primaverile, dopo la ritirata vita invernale, ha reso lo scoiattolo simbolo di immortalità presso i nostri vecchi. Anticamente le ceneri di un maschio bruciato erano il miglior rimedio per guarire gli stalloni ammalati; quelle di una femmina per sanare le giumente e tenerne lontane le malattie. Nelle regioni settentrionali il consumo del cervello essiccato e polverizzato era il miglior modo di curare e

prevenire le vertigini proteggendo, inoltre, saltimbanchi ed equilibristi da cadute e infortuni.

Alessandro Cantamessa
(Sezione di Milano)

Bibliografia essenziale

- Toschi A.: Fauna d'Italia - vol. VII - Mammalia. Ed., Calderini, Bologna, 1965.
 Scaramella D.: Animali da Pelliccia. Edagricole, Bologna, 1984.
 Van Den Brink F.H.: Guida dei Mammiferi d'Europa. Ed. Labor, Milano, 1969.
 C.N.R.: Distribuzione e Biologia di 22 specie di mammiferi in Italia. A cura del Corpo Forestale dello Stato e delle Regioni Autonome; Istituto di Entomologia dell'Università di Pavia. Roma, 1981.
 Walker E.P.: Mammals of the world, vol. II. The Johns Hopkins Press, Baltimore, 1964.
 Cagnolaro L., Grimaldi E., Pozzi A., Sevesi A.: I Vertebrati. Regione Lombardia, Milano, 1976.
 Cagnolaro L.: Sistematica e Distribuzione geografica dei Mammiferi. Estratto da: Enciclopedia delle Scienze De Agostini, Novara, 1982.
 Cornalia E., Salvadori T., Canestrini G., De Betta E.: Fauna d'Italia. Vertebrati ed Invertebrati. Ed. Vallardi, Milano, 1876.
 Tortonese E.: Gli animali superiori nella loro struttura e nella loro vita. S.E.I., Torino, 1949.
 Bates M.: Il mondo degli Animali. Ed. Garzanti, Milano, 1963.
 Gherardini F.: I nostri mammiferi e la loro caccia. Ed. Olimpia, Firenze, 1968.
 Barbieri F., Bellinzona G., Fasola M., Gabriel G.: Indagine per una pianificazione ambientale-faunistica del territorio della Provincia di Pavia. Comitato Provinciale della Caccia, Pavia, 1974.
 Kirk R.W., Bistner S.I.: Diagnostica e terapia d'urgenza veterinaria. Ed. Ermes, Milano, 1981.
 Frigo W.: Parco nazionale dello Stelvio. Ed. Musumeci, Aosta, 1980.
 Schloeth R.: Il Parco nazionale svizzero. Commissione federale del Parco nazionale, Berna, 1974.
 Brehm A.E.: La vita degli Animali, vol. I, Mammiferi. Ed. B.U.R., Milano, 1983.
 Smolik H.W.: Enciclopedia Illustrata degli Animali. Ed. Feltrinelli, Milano, 1979.
 Scortecci G.: Animali, vol. II, Mammiferi. Ed. Labor, Milano, 1953.
 Cortese M.: Piccola Enciclopedia pratica dell'allevatore, vol. II. Ed. Hoepli, Milano, 1972.
 Grzimek B.: Vita degli Animali, vol. XI. Ed. Bramante, Milano, 1970 e 1974.



L'ABBANDONO
DELLA MONTAGNA
E LE VARIAZIONI
CLIMATICHE

IL CASO DI PENTENERA: QUANDO LA MONTAGNA SI SVUOTA

LUIGI FELOLO

Se poco oltre Monterosso Grana in provincia di Cuneo, al bivio dove la trattoria de «I due cammini» invita a fare una bella mangiata e una partita a bocce, si prende il «cammino» di sinistra, si arriva a San Pietro di Monterosso.

Dopo S. Pietro, a Saret, che è una vera strettoia, prendendo invece a destra, la strada ancora asfaltata ci porta fino a Frise.

Frise è una delle tante borgate che Dante Livio Bianco toccava durante i suoi lunghi giri di collegamento fra le brigate partigiane, dai tempi di Paralup, e dopo Paralup, perché ospitava un distaccamento di G.L.

A Frise l'asfalto finisce ed una carrareccia, che serve i pascoli sul versante di fronte, sotto la Rocca Pergo, porta appena sotto la sella da cui si stacca verso nord il Monte Ribé, che incombe su Pradlevés.

Delle tracce di sentiero conducono alla sella e dalla sella, proprio di fronte, un po' più in basso, si vede Pentenera.

Pentenera è un pugno di case abbandonate, in cima ad un vallone che si apre verso sud poco oltre Pradleves, raggiunto soltanto da una mulattiera.

Da quella sella Pentenera si offre tutta allo sguardo, perché le case sono aggrappate ad un pendio molto ripido e si vedono quindi interamente, una per una, come i gradini di una scala.

Attorno alle case il terreno era stato terrazzato, ma l'erba ha ormai cancellato le opere dell'uomo e nuovi arbusti e alberelli sono cresciuti dove un tempo c'erano prati curati e campi coltivati.

Un tempo Pentenera era abitata con amore. Risulta dagli affreschi dell'interno di alcune sue case. Le ha messe in evidenza una mostra fotografica organizzata alcuni anni fa dal comune di Pradleves.

Oggi invece, le case sono vuote.

Quante altre case vuote ho visto nelle valli dal Tanaro al Po!

Scendendo d'inverno con gli sci dal Monte Mindino per un castagneto sono arrivato a Cunni. Poche case che dormivano abbandonate sotto la neve un po' oltre Doversi, che si raggiunge da Garessio.

Sopra Bagni di Vinadio c'è il notissimo esempio di San Bernolfo, famoso per le sue case di tronchi.

Oltre Oncino tutte le borgate dormono stanche di una vita troppo dura, da S. Ilario alle Meire Bigorie.

Tre esempi pressoché equidistanti nello spazio, coevi ed analoghi per il loro significato: la fuga da un livello di vita diventato troppo al di sotto di quello che si poteva avere altrove.

L'ultimo svuotamento della montagna, quello degli ultimi decenni, preceduto però da un paio di secoli di emigrazioni temporanee, ma qualche volta anche permanenti, ha avuto motivi economici e sociali.

Precedenti svuotamenti della montagna hanno avuto pure motivi economici, ma derivanti da cause naturali: gli abbassamenti della tem-

peratura, ricorrenti nella storia del nostro pianeta.

Di questi fenomeni si parla generalmente a proposito delle grandi glaciazioni, rilevabili osservando anche il modellamento del territorio.

Si parla meno invece di quei limitati fenomeni, le «piccole glaciazioni», che se non hanno portato apprezzabili variazioni al territorio, hanno non di meno influito, se pure temporaneamente, sulle forme di vita: vegetali, animali ed umane.

Si sta ormai diffondendo, anche a livello di normali mezzi di informazione, la nozione che negli ultimi 5000 anni in Europa si sono susseguite delle variazioni climatiche, di cui le ultime sono: un periodo caldo medioevale tra l'800 e il 1200 d.C.; una miniglaciazione tra il 1590 e il 1850 d.C.; un periodo relativamente caldo iniziato nel 1850 e che si va spegnendo in questi anni.

È evidente che sono stati i periodi caldi a favorire il popolamento della montagna, mentre quelli freddi ne hanno provocato l'abbandono.

Un'alternanza degli insediamenti si può far risalire al paleolitico, perché tracce certe della presenza umana in quel periodo vi sono ad esempio nelle grotte del Monte Fenara in Val Sesia.

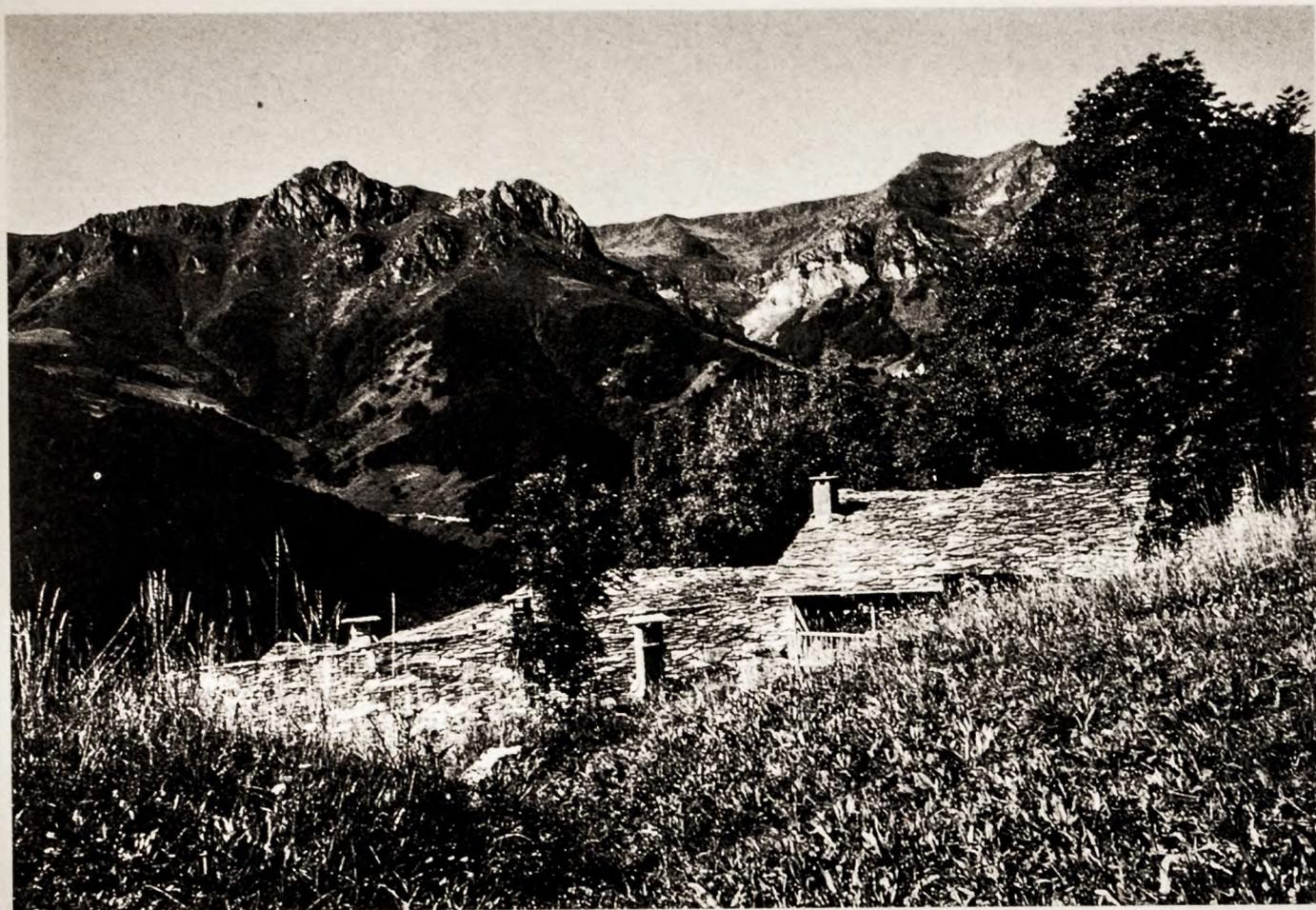
In epoca storica, e fino ad appena pochissimi secoli fa, queste variazioni climatiche di portata limitata si riscontrano soltanto deduttivamente, leggendo i testi dei contemporanei, perché l'assenza di rilevazioni scientifiche, per la mancanza degli strumenti necessari e di interesse per la rilevazione dei fenomeni naturali a fini statistici e di comparazione, non forniscono osservazioni finalizzate.

Andando a ritroso nel tempo un primo periodo freddo lo vediamo iniziare alla fine del XVI secolo.

L'abate Henry, nella sua «Storia della Valle d'Aosta», ne parla diffusamente ed elenca i nomi di molti insediamenti, oltre i 1700 metri di quota, che erano stati abbandonati, diventando successivamente alpeggi.

È probabile che alla radice dei mali del 1600, il secolo di «peste, fame e guerra», della ca-

I tetti delle case di Frise, raccolte contro il pendio per sfruttare meglio il calore del sole e non sottrarre terreno "buono" alla produzione
(Foto L. Felolo).



restia e della peste di manzoniana memoria, ci sia stato proprio l'abbassamento della temperatura, che ha reso impossibile lo sfruttamento delle zone più elevate e meno remunerativo quello delle zone inferiori, diminuendo ovunque la produzione agricola, producendo carestia, quindi indebolimento degli individui il cui fisico poteva difendersi meno dalla peste.

Anche gli abiti del 1600, più ampi e pesanti di quelli del secolo precedente, possono essere stati il risultato di quella minore temperatura. Proseguendo verso il Medioevo e l'antichità, l'indagine si fa più difficile. Chi per secoli ha scritto la storia è sempre stato alieno dal riferire quelle notizie sull'evoluzione delle condizioni ambientali che oggi sarebbero tanto utili per completare la ricostruzione degli avvenimenti storici di più ampia portata (migrazioni di popoli, espansione e restringimento di imperi, dinamica degli insediamenti).

Continuando a ritroso la ricerca di altri periodi freddi, una traccia ce la dà la storiografia transalpina, secondo cui le migrazioni dei popoli germanici, le invasioni barbariche della tradizione storiografica di casa nostra, sono state causate da un periodo di clima umido e freddo. Orientando allora la ricerca sulle opere dei contemporanei, che trattano di quelle migrazioni, si trovano qua e là degli accenni a condizioni climatiche molto diverse dalle attuali, da cui però gli autori non traggono conseguenze.

Viene più volte riportata la notizia che fiumi europei, come il Reno ed il Danubio, d'inverno ghiacciavano e che lo spessore del ghiaccio era tale da permettere il passaggio delle tribù germaniche con carri, armi e bagagli.

Oggi il Reno e il Danubio non gelano come il Don, attraversato nel dicembre '42 dai tank russi che si preparavano ad aggirare lo schieramento delle nostre divisioni alpine.

Reno e Danubio gelati sono quindi sintomo di condizioni climatiche particolarmente anormale, che vale la pena di verificare sui testi degli storici contemporanei.

Ed ecco che ci viene in aiuto Jordane, storico dell'alto medioevo, nato in Mesia, territorio sulla destra del basso Danubio, di origine geta o alana. Prima funzionario di un capo germanico, poi religioso e forse vescovo.

Al seguito di papa Vigilio, esiliato in Oriente, tra il 550 e il 552 Jordane scrisse il «De origine actibusque Getarum», volgarmente detto «Getica» (dei Geti): storia dei Geti dall'abbandono della Scandinavia a circa il 540, che è considerata un pilastro fondamentale della storiografia di quel periodo.

A proposito dell'attraversamento del Danubio di una tribù germanica, avvenuto verso la fine della sua storia, Jordane scrive: «*... hiemali frigore, amneque Danubii SOLITE CONGELATO (nam istiusmodi fluvius ita rigescit, ut in silicis modum vehat exercitum pedestrem, plaustraque et tragulas, vel quicquid vehiculi fuerit...)*»; ... freddi invernali, quando il Danubio DI SOLITO gela (e allora indurisce come pietra tanto da poter reggere il passaggio delle fanterie, di carri e slitte e d'ogni altra sorta di veicoli...).

In questo passo è importantissimo il termine «solite», di solito; Jordane non solo accoglie naturalmente il fatto che il Danubio geli, ma sottolinea che solitamente gela. Per lui che il Danubio geli è un fatto normale, che avviene ab immemorabilis.

Ed effettivamente doveva essere così, perché continuando a sfogliare «I barbari nel racconto dei contemporanei» della Longanesi, una raccolta degli originali d'epoca, con traduzione di Elio Bartolini, si trova qualche cosa scritto al proposito anche da Ammiano Marcellino, uno dei maggiori storici del basso impero.

Ammiano Marcellino è di origine greca. È nato ad Antiochia fra il 332 e il 335. Ha viaggiato in Asia minore, in Italia e in Gallia al seguito del magister equitum (comandante della cavalleria) Ursicino. Ritiratosi a vita privata, muore a Roma verso il 400.

Nel libro XXXI delle «Storie» Ammiano

Marcellino scrive: «*Letiensis... Rhenum gelu pervehunt pruinis Februarius mense...*»; i Leziesi... attraversarono il Reno ghiacciato dai rigori del febbraio. Quanto racconta Ammiano Marcellino si può collocare nella seconda metà del IV secolo, oltre centocinquanta anni prima del fatto riferito da Jordane.

Centocinquanta anni sarebbero già un periodo abbastanza lungo per far considerare naturale, risalente ab immemorabilis, un avvenimento, ma vi è un'altra notizia che retrodata di un secolo in più il congelamento della superficie dei fiumi mitteleuropei.

In «Magistra Barbaritas», un vasto e approfondito studio sulle popolazioni germaniche e le loro migrazioni, di recente pubblicazione, nel capitolo «I barbari in Italia nei secoli dell'Impero» di Lellia Cracco Ruggini troviamo: «Nel 271 Aureliano respinse Alemanni e Iutungi che avevano superato il DANUBIO GELATO».

Si può così concludere che i fiumi mitteleuropei sono gelati d'inverno per almeno duecentocinquanta anni. Se durante qualche anno non sono gelati deve essere stato un fatto eccezionale, perché per Jordane il Danubio gela SOLITE: solitamente.

Un abbassamento della temperatura durato almeno duecentocinquanta anni deve avere avuto degli effetti catastrofici sulle possibilità di sussistenza delle popolazioni e conferma pienamente le motivazioni che la storiografia transalpina adduce per le migrazioni dei popoli germanici: crollo della produzione di un'agricoltura praticata in forma estremamente semplice e finché i terreni fruttavano naturalmente, dopodiché venivano abbandonati con un trasferimento in nuove terre, trasportando sui carri le mole per macinare il grano; difficoltà progressive per l'allevamento del bestiame; migrazione e diminuzione dei selvatici, la cui caccia aveva un posto importante fra le attività economiche.

Notevoli effetti dell'abbassamento della temperatura vi devono essere stati anche a sud delle Alpi e le numerose carestie, con successive pestilenze, di quei secoli e di quelli successivi, è probabile abbiano avuto quella comune origine.

Il regresso demografico altomedioevale viene sempre attribuito alle guerre ed alle invasioni, ma se si accoglie l'ipotesi di un protratto abbassamento della temperatura, con conseguenze negative sulle possibilità di sussistenza, il regresso demografico viene ad avere almeno una concausa. D'altra parte anche più anticamente la produzione agricola era al limite della sussistenza. Keith Hopkins, già della London School of Economics, in «Sociologia dell'impero romano» scrive che «... la produttività agricola era bassa... una parte estremamente grande di tutto ciò che veniva prodotto sia in Italia che nelle province non divenne mai soggetto di commercio.. Il grano della Sicilia e dell'Africa veniva usato per nutrire l'esercito e la città di Roma...»

A quel grano, prodotto in zone più calde con l'impiego di schiavi, si attinse anche per sfamare le popolazioni germaniche amiche che chiedevano ospitalità ai confini settentrionali dell'Impero.

La generale e protratta penuria di beni e di uomini nell'alto Medioevo è la continuazione della povertà della maggioranza degli individui in epoca classica, peggiorata dalla variazione climatica e dalla perdita dei mercati del Nordafrica e dell'Oriente.

Secondo Renée Doehaerd, che insegna Storia economica del Medioevo, Istituzioni Medioevali e Critica storica alla Vrije Universiteit di Brussel, in «Economia e società dell'alto Medioevo» la situazione era veramente disperata: «...La scarsità della manodopera spiega la recrudescenza della schiavitù durante i primi secoli del Medioevo. Una penuria che mette in pericolo tutti gli uomini isolati. Nel 541 fu necessario proibire agli uomini di chiesa di prendere parte alle razzie.... Un capitolo dell'802 fa allusione ai rischi che corrono coloro che vagano spinti dal bisogno, di essere catturati e venduti come schiavi. Questa penuria divenne un dato permanente.

Fino al X secolo ci furono ovunque e sempre terre senza coltivatori, poderi senza coloni; villaggi da cui i proprietari non traevano alcuna rendita perché erano spopolati e perché i loro abitanti, troppo pochi e troppo poveri, non producevano a sufficienza».

Le rilevazioni degli specialisti si riferiscono alla situazione esistente in località di pianura e di collina.

Ma in montagna cosa succedeva?

È pensabile che nelle zone montane, naturalmente più povere, le condizioni fossero peggiori che in pianura e nella fascia collinare, che in precedenza aveva ospitato la maggior parte degli individui, essendo la pianura sempre paludosa e spesso soggetta ad inondazioni.

È facile quindi immaginare un esodo dalle zone più alte, utilizzabili soltanto come pascoli temporanei durante l'estate, perché coperte dalla neve per la maggior parte dell'anno. Sarebbe interessante poter condurre in qualche insediamento di montagna gli scavi che vengono fatti nei centri storici di alcune città per rilevarne, dall'esame degli strati di detriti, la durata e la continuità dell'utilizzo. Perché con il giro di boa del primo millennio dopo Cristo si verifica un periodo di grande espansione con formidabile crescita economica e demografica. Questa espansione e i suoi sconvolgenti effetti dureranno trecento anni.

Alla fine di trecento anni il popolamento delle vallate alpine, e in particolare di quelle cuneesi, sarà così cospicuo che in una quantità di insediamenti a quote fino a 1600, 1700 metri verranno edificate quelle belle chiesette che vediamo ancora oggi, per esempio a Marmora, Elva, Ponte Chianale, Bellino e che sono elencate nei documenti della diocesi di Torino citati da Mario Perotti nel suo «Cinque secoli di pittura nel Piemonte cispadano antico». Quei documenti sono datati 1386.

Ma vi è un fatto, avvenuto cinquecento anni prima, che è indicativo di un mutamento del clima.

Proprio alla metà del IX secolo gli scandinavi, che per un millennio si erano sempre diretti verso sud, iniziano a colonizzare l'Islanda e alla fine del secolo successivo le coste sud-occidentali della Groenlandia.

Qualche cosa era cambiato, i cui effetti, ritardati dalle protratte conseguenze di tanto freddo, sarebbero esplosi nel nuovo millennio.

Luigi Felolo

(Sezione U.L.E. - Genova)

DUE CIME PER UN WEEK-END NELLE ALPI GIULIE ORIENTALI

MARIO CORRADINI

Sul n. 2/85 della Rivista Riccardo e Cristina Carnovalini hanno descritto un itinerario di sette giorni nel gruppo del Triglav. Con questo articolo vi proponiamo invece due cime, non descritte nel precedente, per il breve spazio di un fine settimana.

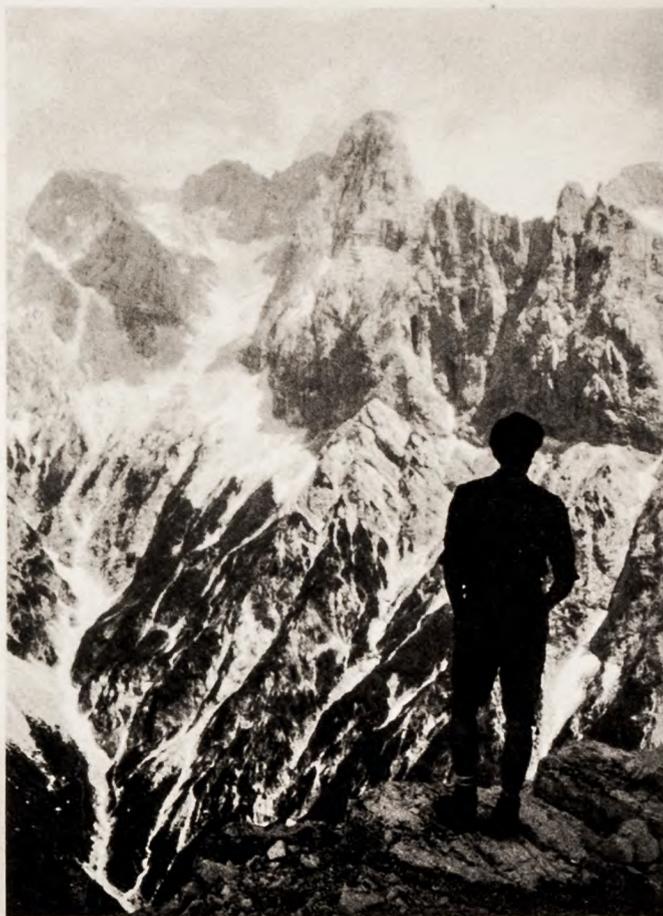
Volevo trascorrere un fine settimana su altri monti, lontano dalle mie Dolomiti. Volevo scoprire qualcosa di nuovo, vedere altri panorami.

Sfogliando una rivista lessi qualcosa delle Alpi Giulie Orientali, quel tanto che bastò per spronare la mia curiosità. Acquistai subito una valida guida di questi monti decidendo, dopo una veloce e parziale lettura, itinerari e partenze. Giunsi così, dopo aver percorso in auto più di 400 km, al Passo Vršič, splendido valico raggiungibile per strada asfaltata da Kranjska Gora e compreso fra le pendici sud orientali della Mala Mojstrovka e le rocciose pareti del Prisojnik.

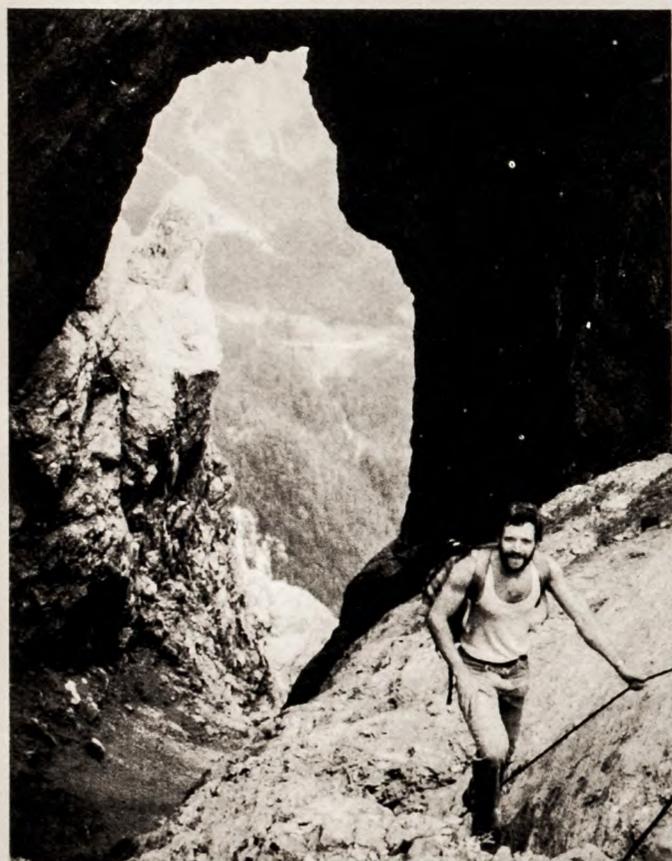
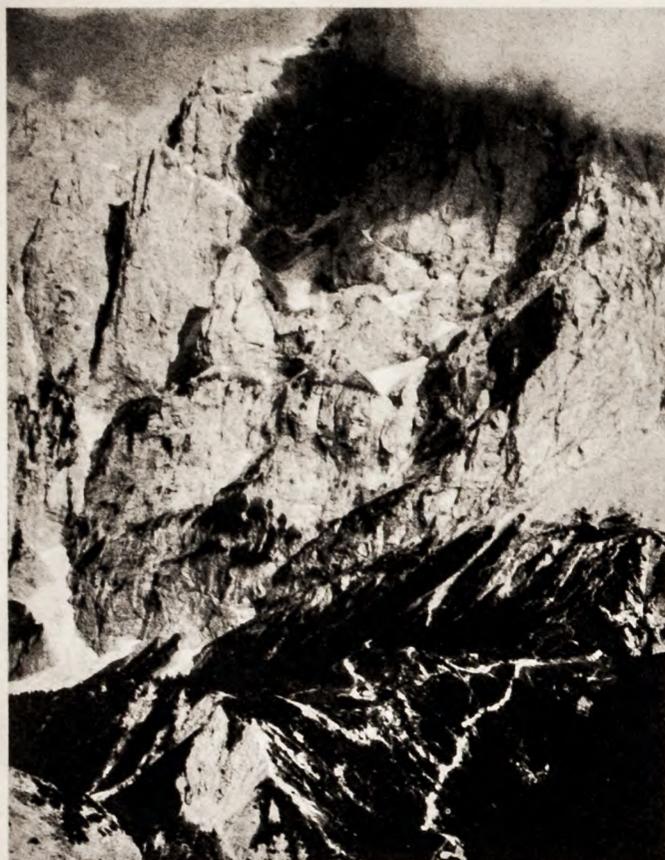
Feci base all'accogliente e ristrutturato rifugio Tičarjev, sito pochi metri sopra il Passo.

Pochi minuti e già percorrevo il sentiero che dopo aver valicato l'ampia sella della Vratca mi conduceva sotto la parete nord della Mala Mojstrovka all'inizio della via ferrata. Tre piccole scale metalliche, lambite ancora dall'ultima neve, segnano l'inizio di una varia e piacevole salita. Dapprima una rampa, poi salti di roccia e strette cenge formano un varrio e interessante percorso caratterizzato da visioni sempre più ampie e spettacolari. Rimasi a lungo seduto accanto all'omino di sassi della cima mentre il sole da lontano arrossava le alte pareti del Prisojnik. Ritornai al rifugio, immerso nell'ombra della sera, per il versante sud est, scendendo a balzi lungo il ripido ghiaione.

Mi svegliai quando le cime dei monti erano già illuminate e mi incamminai lungo il sentiero per salire in vetta al Prisojnik lungo il crestone sud ovest, passando per la Grande Finestra (Okno). Sul sentiero che attraversa i ghiaioni orientali del monte incontrai un simpatico alpinista cinquantenne sloveno di nome Franci, buon conoscitore della zona e, per mia fortuna, anche della lingua tedesca.



Nella pagina precedente: dalla vetta del Prisojnik, guardando verso la Škrlatica. Qui sotto: il Prisojnik, ai cui piedi sorgono i rifugi Tičarjev e Poštarska Koča, dai pressi della vetta della Mala Mojstrovka. In basso: la grande finestra, "Okno", del Prisojnik (Foto M. Corradini).



Lungo il ripido e panoramico tracciato mi at-
tardai più volte a contemplare le numerose e
stupende vette. Emergenti dalle tremolanti
foschie mattutine e solo in parte illuminate
dal sole, ponevano in grande evidenza l'aspe-
rità dei loro fianchi rocciosi solcati da nume-
rose e scure incisioni. Poi, quasi all'improv-
viso, mi apparve la fantastica e singolare vi-
sione della gigantesca finestra. Quest'ampia e
naturale apertura (definita una delle visioni
più caratteristiche delle Giulie) offre una sug-
gestiva e insolita veduta verso la profonda
valle percorsa dalla tortuosa strada che porta
al passo Vršič.

La meta però era ancora lontana. Lasciando
sotto di noi questa enorme apertura avente
circa 100 metri di luce, ci alzammo lungo le
articolate rocce, inseguiti dagli ultimi bran-
delli di nebbie. Passo dopo passo il panorama
si faceva sempre più ampio fino a diventare,
dalla vetta, grandioso, circolare. Qui Franci,
con viso sereno e felice, mi indicò le varie
montagne, come un pittore mostra orgoglioso
le sue tele. Questi splendidi monti rimangono
ancora nella mia memoria, mentre scordo i
loro nomi dalla difficile pronuncia.

La sosta su questo panoramico balcone roc-
cioso fu volutamente lunga... Lanciai ancora
un ultimo sguardo verso la Škrlatica (una del-
le maggiori e più belle vette delle Giulie) poi
scendemmo, ritornando alla Grande Fine-
stra. Qui Franci scese lungo le attrezzature
della via ferrata «Jesenice o dell'Okno» invi-
tandomi, una volta giunto sul ripido ed insta-
bile ghiaione sottostante, a seguirlo. Appena
lo raggiunsi sotto l'alta e maestosa volta roc-
ciosa mi chiese se intendevo scendere lungo
questo impegnativo itinerario.

Ero consapevole della difficoltà del percorso,
resa ancora maggiore per la presenza di neve
ghiacciata. Avevamo a disposizione però an-
cora molte ore di sole, che ci permisero di
percorrere questa via ferrata abbastanza len-
tamente e di fermarci molte volte a fotogra-
fare gli impegnativi e strapiombanti passaggi.
Giungemmo al rifugio mentre il sole indorava
le ripide e ampie pareti del Prisojnik.

Vuotata una bottiglia di birra salutai Franci,
non con un addio, ma con lo stesso saluto che
feci a questi monti: arrivederci!

Descrizione tecnica

Il rifugio Tičarjev al passo Vršič (1611 m),
collegato con strada asfaltata a Kranjska Go-
ra offre servizio di alberghetto. Fu lesionato
da una valanga nel 1975. Pulito ed accoglien-
te, è un'ottima base per le ascensioni dei
monti circostanti (tra cui gli itinerari ivi de-

scritti). Anche per i soci C.A.I. vengono praticati i prezzi scontati. Inoltre, vista la differenza di valuta, i costi (e non solo nel rifugio) sono alquanto ridotti. Da questo rifugio, percorrendo per circa 10 minuti a piedi la comoda strada bianca si giunge al rifugio Poštarska Koča (1725 m) al cospetto del Prisojnik, in posizione panoramica.

Mala Mojstrovka (Piccola Moistrocca, 2332 m).

Cima molto frequentata per l'ampio panorama verso le Giulie, le Carniche e le Karavanke. **Il sentiero normale** sale dal passo Vršič fra i mughi, a destra del ripido ghiaione che si tocca appena nel suo vertice per uscire dalla forcelletta. Di qui ancora a destra, dapprima attraverso mughi, poi per il ripido pendio ghiaioso fino in vetta. Sentiero segnato; ore 2 ca.

Via ferrata: per percorrere la via ferrata alla parete nord si segue il sentiero che poco prima del passo Vršič (targa su un sasso) attraversa i mughi verso destra in direzione dell'ampia sella della Vratica. Da questo valico (1807 m) si percorre il sentiero che volge a sinistra, tagliando i ghiaioni che scendono dal Nad Šitom Glava e dalla Mala Mojstrovka. Si giunge così in circa un'ora dal passo Vršič all'attacco della via ferrata presso una piccola grotta. Si seguono le attrezzature (cordino e pioli) che si snodano in modo divertente e articolato lungo la bella parete fino a giungere ad un'ampia conca ghiaiosa spesso coperta di neve. Ora, seguendo i segnali, si risalgono gli ultimi salti rocciosi che portano in vetta. Totale dal Passo Vršič ore 2,30 ca.

Prisojnik (2547 m).

Possente e complesso massiccio dalle bianche pareti rocciose. S'erge sovrano con le sue ripide e ardite muraglie che troneggiano quasi inaccessibili.

Via ferrata. Anche se definita monotona, rimane sempre un facile itinerario attraverso luoghi e visioni singolari. Il sentiero segnato aggira il complesso montuoso passando dal Dosso Na Robu e affronta la salita dal versante sud, con ottime vedute, fino ad incontrare poco sotto la cresta la traccia proveniente dall'Okno. Dal Passo Vršič ore 3,30 ca.

Per il crestone sud ovest all'Okno e cresta ovest
Vario ed eccezionale percorso, che dal Dosso Na Robu sale dapprima a sinistra attraverso mughi per il filo di cresta, donando aeree visioni sul passo Vršič.

Poi dopo erti pendii cosparsi di stelle alpine, si attraversa verso destra, alzandosi su ripidi lastroni e per un breve canale si giunge all'improvviso sull'orlo superiore dell'Okno (fi-

nestra). Si superano le ripide rocce di destra e qualche breve tratto attrezzato che porta sull'esposta cresta in vista della vetta, che si raggiunge in breve dopo aver incontrato il sentiero normale proveniente da sud. Percorso ben segnalato (porre attenzione all'inizio al Dosso Na Robu; piccola scritta in color rosso su un sasso).

Dal Passo Vršič ore 3,30 ca.

Per la via ferrata «Jesenice» o dell'«Okno» da nord ovest

È l'itinerario attrezzato più impegnativo e interessante del Prisojnik e pertanto riservato ad alpinisti esperti. Vari motivi giustificano questa premessa. Oltre la lunghezza dell'itinerario rendono impegnativa la salita molti tratti attrezzati, tra cui uno strapiombante, che si snodano sull'ampia parete nord del monte. Inoltre è possibile trovare anche in stagione inoltrata tratti innevati e rocce bagnate. Mentre per il Dosso Na Robu si attraversano i ghiaioni di destra, per questo itinerario si segue la traccia di sentiero di sinistra che scende verso nord alla base della parete.

Qui due targhe e il cordino metallico segnano l'inizio della via ferrata. Le prime attrezzature aiutano a superare un verticale camino. Si continua poi lungo un ripido ed articolato sentiero che conduce al centro della parete.

Superando diversi tratti attrezzati, tra cui quello strapiombante, si arriva finalmente sotto l'enorme apertura naturale «Okno». Ora, risalendo il ripido pendio franoso e la ripida parete bagnata, ma attrezzata, si giunge sull'orlo superiore della grande finestra. Di qui, per giungere in vetta, si prosegue per l'itinerario precedente. Via ferrata in ottimo stato e ben segnalata, da percorrersi comunque se preparati e con tempo stabile! Dal Passo Vršič ore 3 ca.

Mario Corradini
(Sezione S.A.T. - Cognola)

Nota:

I sentieri e le vie attrezzate riportano ad intervalli ben visibili un solo tipo di segnale formato da un disco color rosso con interno bianco.

Bibliografia

Guida dei Monti d'Italia: Gino Buscaini, «Alpi Giulie» CAI-TCI 1974.

P. Rossi e S. Gilič - Escursioni nelle Alpi Giulie Orientali Tamari Editori - Bologna 1973.

Cartografia: Alpi Giulie, parte orientale - carte in scala 1:50000; Planinska Sveza Slovenije.

UN COMPLESSO LAVORO
AL SERVIZIO ANCHE
DEGLI ESCURSIONISTI E
DEGLI ALPINISTI

LE CARTE TOPOGRAFICHE A GRANDE E MEDIA SCALA DELLA REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA

CORRADO LESCA

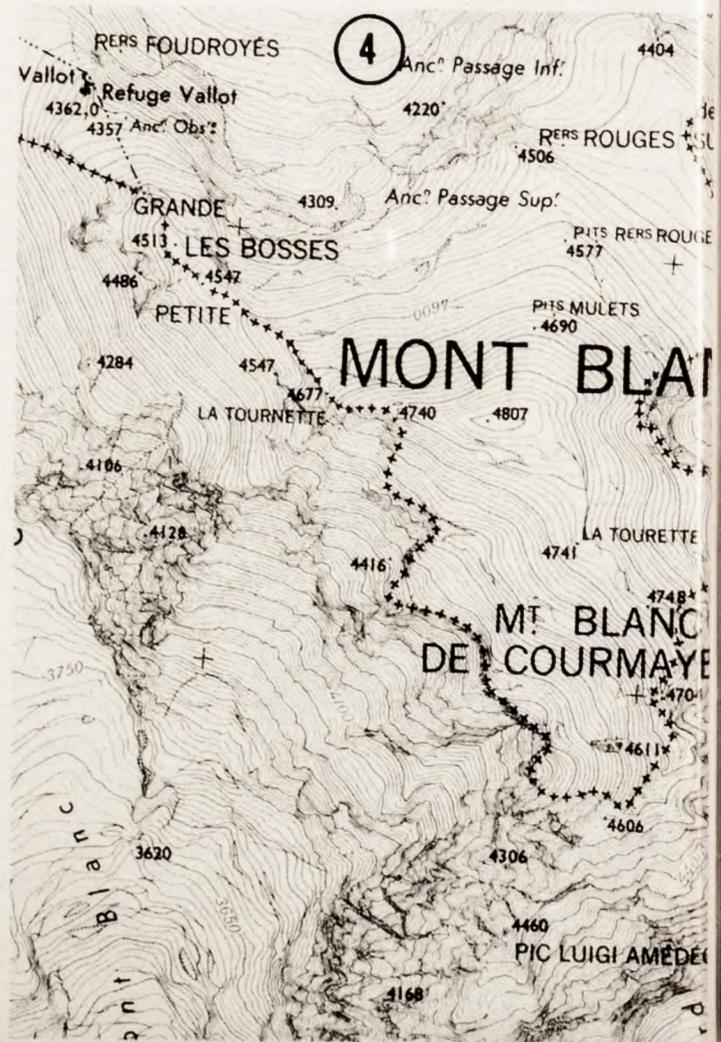
È stata recentemente completata la costruzione delle nuove Carte Topografiche Regionali della Valle d'Aosta in scala 1:5000, 1:10000 e 1:20000.

Questo lavoro risulta di notevole interesse, in quanto la cartografia disponibile fino a qualche anno fa si limitava, per la suddetta regione, alle tavolette, in scala 1:25000, dell'Istituto Geografico Militare.

Queste tavolette erano state aggiornate per gran parte negli anni 1968-1970, in base a rilievi aerotofogrammetrici del 1968.

Tali aggiornamenti però si limitano essenzialmente alla viabilità ed ai nuovi fabbricati: il rilievo di base, per quasi tutte le tavolette, rimaneva sempre quello effettuato fra il 1934 e il 1936, mediante la tavoletta pretoriana.

Un lavoro che, tenuto conto del metodo adottato, della precisione ottenuta e delle difficoltà ambientali e logistiche (allora non esiste-



La zona del Monte Bianco nella cartografia recente:

fig. 1 - dalla tavoletta I.G.M. 27 II NE, 1:25000, ediz. 1929;

fig. 2 - dalla stessa tavoletta, edizione 1968 (per cortese autorizzazione dell'I.G.M. 2275 del 23.05.85);

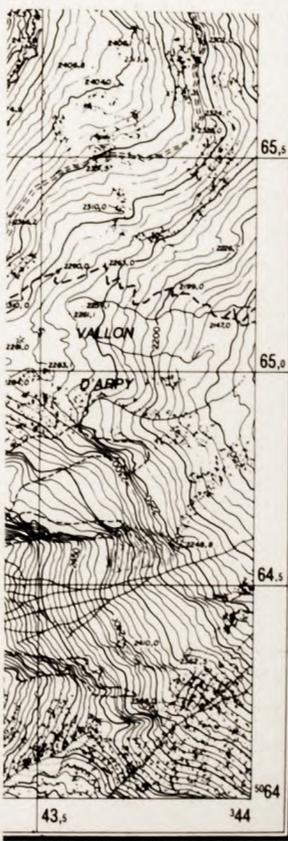
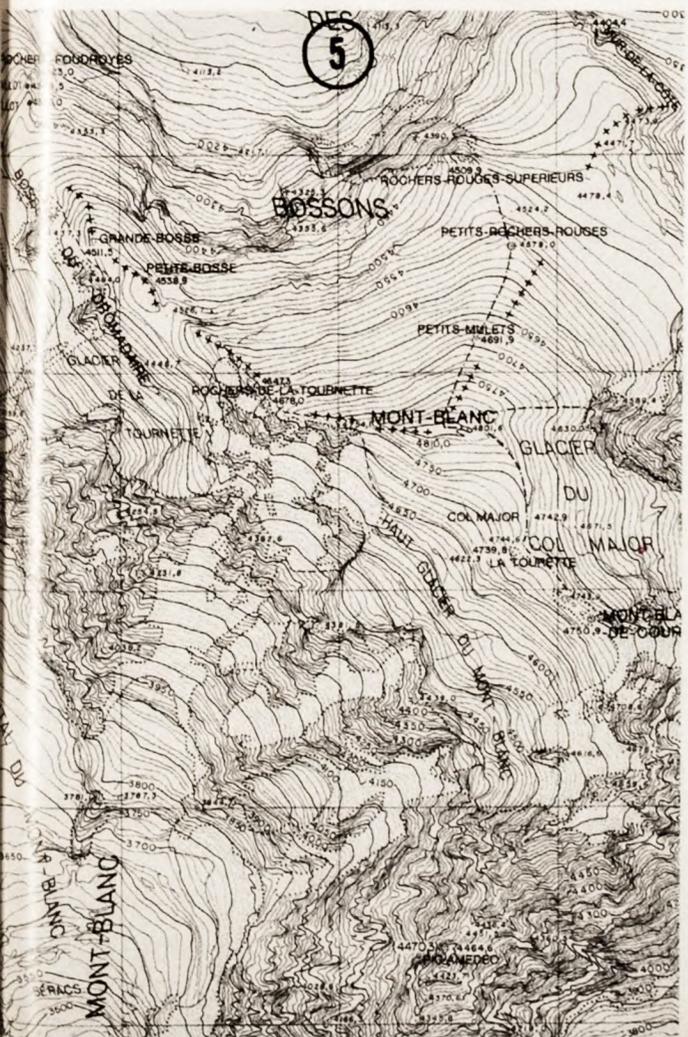
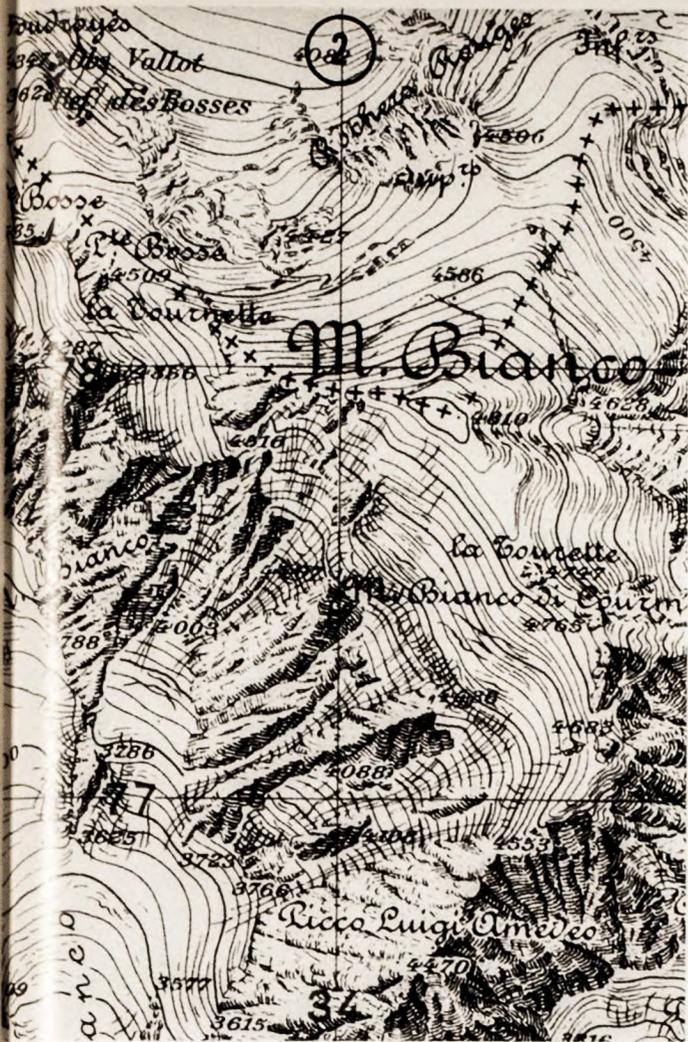
fig. 3 - dal foglio 292 della Carta Nazionale Svizzera, 1:50000, edizione 1961 (autorizzazione dell'Ufficio Federale di Topografia del 13.05.85);

fig. 4 - dal foglio 1-2 della Carta dell'Institut Géographique National, 1:20000, edizione 1958 (autorizzazione dell'I.G.N. 70-1088 del 06.08.85);

fig. 5 - dal foglio 3478 della Carta Topografica Regionale, 1:10000, edizione 1981 (autorizzazione dell'I.G.M. alla divulgazione 289 del 07.12.82).

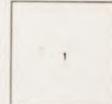
Tutti gli spezzoni sono riprodotti alla scala 1:20000.

Fig. 6 - Una parte delle indicazioni complementari riportate sulla cornice dei fogli della Carta Topografica Regionale.

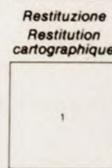


----- Linea di separazione tra ghiacciai. Ligne de séparation entre glaciers. Séparateur morainique.
 NOTA per gli edifici sotto la quota e riferiti al cont. letto.
 NOTE pour les bâtiments sous les cotes sont rapportées au talus du sol.

Riprese
aerofotogrammetriche
Prises de vues aériennes



1 - (1975) C.G.R. Pama



Restituzione
Restitution
cartographique

1 - (1981) Ing. BARGAZZI & C. Pama



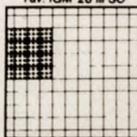
Aggiornamenti
Mises à jour

Limiti amministrativi
Limites administratives



1 - Comune di Pré-Saint-Didier
 1 - Commune de Pré-Saint-Didier
 2 - Comune di La Thuile
 2 - Commune de La Thuile
 3 - Comune di Morghes
 3 - Commune de Morghes

Tav. IGM 28 III SO



Proiezione U.T.M. - Projection U.T.M.

Costanti per la trasformazione da coordinate U.T.M. in coordinate Gauss-Boaga.

Constantes pour la transformation des coordonnées U.T.M. en coordonnées Gauss-Boaga.

dE = +999 945 m dN = -181 m

Ellissoide internazionale 1924 - Orientamento europeo 1950
 Ellipsoide international 1924 - Orientation européenne 1950

vano gli elicotteri...), non può che suscitare una profonda ammirazione per l'abilità e l'abnegazione dei topografi che lo effettuarono in così breve tempo.

Tuttavia questa cartografia, ancorché abbastanza precisa ed attendibile, si è rivelata ormai insufficiente a causa del progressivo espandersi delle zone abitate, con l'infittirsi degli interventi pubblici e privati sul territorio, con l'incremento incessante del turismo e delle strutture ad esso connesse.

Per questi motivi la Giunta regionale della Regione Autonoma Valle d'Aosta decideva, nel 1975, di iniziare i lavori per la costruzione di carte topografiche a grande e media scala.

Il rilievo aerofotogrammetrico

Ovviamente come metodo di rilievo si è scelto quello aerofotogrammetrico, attualmente l'unico in grado di offrire le caratteristiche di rapidità e di precisione richieste.

Un primo volo è stato eseguito all'inizio dell'ottobre 1975, utilizzando materiale sensibile a colori che consente una interpretazione enormemente più dettagliata e sicura di quella ottenibile da riprese in bianco-nero.

I voli per l'aggiornamento sono stati eseguiti nel settembre 1983 e nel luglio 1984, sempre usando materiale sensibile a colori.

La rete geodetica e topografica

In Valle d'Aosta, l'Istituto Geografico Militare aveva predisposto dopo il 1880 una triangolazione geodetica appoggiata a 6 vertici trigonometrici di 1° ordine, 9 vertici di 2° ordine, 37 vertici di 3° ordine e 190 vertici di 4° ordine.

Di questi sono attualmente mantenuti in efficienza solo quelli di 1° e 2° ordine, mentre quelli di 3° e 4° ordine, abbandonati da decenni ed originariamente segnalizzati alle alte quote in modo rudimentale (in genere con pilastri in pietra a secco), sono stati in parte demoliti dalle intemperie o da vandali.

Si è dovuto quindi provvedere a costruire una nuova rete trigonometrica appoggiata ai vertici di 1° e 2° ordine dell'I.G.M. Tale rete ottenuta con triangolazioni e poligonazioni geodetiche (queste ultime rese possibili dagli

attuali distanziometri optoelettronici), comprende 769 vertici segnalizzati (in parte con pilastri e tutti dotati di robusti contrassegni in bronzo, con diametro di 60 mm), con una precisione della posizione assoluta all'incirca uguale a quella dei vertici I.G.M. di 1° ordine. Per l'altimetria di precisione esistono le linee di livellazione costruite dall'I.G.M. intorno agli anni 60, che attraversano la Valle d'Aosta e si diramano al Piccolo S. Bernardo, al Gran S. Bernardo ed al traforo del Monte Bianco, per un totale di circa 120 capisaldi.

Per integrare questi riferimenti altimetrici, ovviamente insufficienti nell'ambito regionale, sono state effettuate livellazioni di alta precisione su tutte le valli secondarie con la creazione di circa 400 nuovi capisaldi, stabilmente segnalizzati.

Infine sono state determinate le coordinate di circa 800 punti fotografici, necessari per l'appoggio delle restituzioni fotogrammetriche.

Per vertici, capisaldi e punti fotografici esistono le rispettive monografie (ognuna corredata di schizzo planimetrico e di fotografia). È stata costituita un'apposita banca dati, gestita con elaboratore, che consente una rapidissima ricerca e catalogazione delle suddette monografie.

Le scale, il sistema di rappresentazione e il formato dei fogli

Per le restituzioni sono state adottate le seguenti scale: 1:5000 per le zone di fondo valle, o di notevole interesse turistico; 1:10000 per la rimanente parte del territorio. Inoltre si sono costruiti fogli in scala 1:20000, ottenuti per riduzione fotomeccanica ed assemblaggio dei fogli 1:10000.

Complessivamente si hanno 376 fogli in scala 1:5000, 245 fogli in scala 1:10000 e 68 fogli in scala 1:20000, il che ovviamente ha posto problemi per l'archiviazione e la gestione degli originali e dei duplicati (su supporti indeformabili) e delle copie.

È in preparazione una carta derivata, a colori, in scala 1:50000, per uso essenzialmente alpinistico e turistico.

Come sistema di rappresentazione è stata scelta la Proiezione Universale Trasversa di

Mercatore (U.T.M.).

Tale sistema, proposto dagli U.S.A. dopo la fine della seconda guerra mondiale, è stato adottato fin dal 1950 dall'I.G.M. per la cartografia ufficiale italiana.

In effetti la proiezione U.T.M. non è che l'adattamento su scala internazionale della rappresentazione di Gauss, già impiegata dalla Germania fin dal 1938 e dall'Italia a partire dal 1942.

Nel sistema U.T.M. la superficie terrestre risulta suddivisa in 60 fusi di 6° di ampiezza. Ad ogni fuso è sovrapposto un reticolato chilometrico od ettometrico, che consente il facilissimo reperimento di punti e la determinazione di distanze con l'impiego di coordinate cartesiane.

Il formato di ogni foglio è di 52 x 55 cm² e l'area destinata alla carta topografica è di 40x40 cm² (uguale quindi a quella delle tavolette I.G.M.)

Ciascun foglio è contraddistinto da un numero di quattro cifre (formato dalle coordinate chilometriche U.T.M. Est e Nord riferite al centro del foglio) e da un toponimo opportunamente scelto.

Tale carta, nell'ambito di ciascun foglio e nei limiti degli errori di graficismo, può ritenersi contemporaneamente isogona, equidistante ed equivalente; in pratica, priva di distorsioni.

Segni convenzionati

È chiaro che con l'aumentare della scala diminuisce la necessità di adottare segni convenzionali, i quali tuttavia si rivelano indispensabili per definire certe caratteristiche del terreno o delle strutture su di esso esistenti, o per rappresentare dettagli di dimensioni eccessivamente ridotte.

Per le carte della Valle d'Aosta (1), si sono usati per quanto possibile, i segni convenzionali impiegati dall'I.G.M. per le tavolette 1:25000 e già ben noti agli utenti.

Tali segni sono stati opportunamente integrati con altri proposti od adottati in sede internazionale (ad esempio quelli attinenti alla morfologia glaciale e periglaciale ed alle opere paravalanghe).

Per le zone alberate si è fatto ricorso al sistema usato nell'attuale cartografia tedesca a grande scala e che è parso il più adatto a rappresentare con immediatezza la copertura vegetale del terreno (aghifoglie, latifoglie, frutteti, viti, macchie).

Per altri dettagli, in mancanza di riferimenti preesistenti, si sono dovuti creare segni appositi (ad es.: cordoni morenici, rock glaciers, cabinovie, elettrodotti ad altissima tensione, nevai).

Le pareti di roccia

Per questo importantissimo particolare morfologico si è tralasciata completamente la rappresentazione «artistica» (che dà un'idea approssimata, e spesso deformata, del terreno) e si è conservata ovunque quella a curve di livello (2), in più delimitando con apposita linea tratteggiata il limite delle pareti.

Questa scelta ha comportato un notevole aggravio nel lavoro di restituzione e di disegno, ma, chiaramente, la precisione ottenuta non ha confronti con quella del disegno imitativo. Si confrontino, a questo proposito, gli spezzoni di carte di varia provenienza, riprodotti nelle figure 1-5.

Indicazioni complementari

Sulla cornice d'ogni foglio sono contenute varie indicazioni atte a facilitarne l'impiego e a fornire tutti i dati d'interesse cartografico che possono risultare necessari per l'utilizzatore.

Sui quattro angoli sono riportati il valore chilometrico delle coordinate del centro foglio oltre al numero del fuso e quello del quadrato

(1) L'elenco completo dei segni convenzionali è contenuto nella pubblicazione «Normazione per la cartografia regionale», edito dall'Ufficio Cartografico della R.A.V.A.

(2) Soltanto le carte federali svizzere 1:25000 riportano, sovrapposte ai tratteggi della rappresentazione artistica, curve di livello con equidistanza di 100 m. Le ottime carte dell'I.G.N. in scala 1:20000 completamente a curve di livello, sono state sostituite da recenti fogli in scala 1:25000 in cui riappare purtroppo la rappresentazione artistica.

di 100 km di lato, nonché - in cifre di maggiori dimensioni - il numero corrispondente al denominatore di scala diviso 1000 (fig. 6).

Sul bordo superiore è contenuto: il quadro d'unione, che riporta i numeri degli otto fogli circostanti (se esistenti), nonché il numero ed il nome del foglio.

Sul lato destro sono riportati, dall'alto in basso: un elenco dei segni convenzionali più usati; quattro quadrati che contengono rispettivamente: 1) le ripartizioni datate ed i nomi delle ditte che hanno eseguito le riprese aerofotogrammetriche; 2) le ripartizioni e i nomi delle ditte che hanno effettuato la restituzione; 3) le ripartizioni ed i nomi delle ditte che hanno effettuato gli aggiornamenti; 4) i confini e toponimi dei comuni contenuti nel foglio (fig. 6)

Sul bordo inferiore della cornice sono riportati il valore dell'equidistanza, la scala grafica, il numero e la data dell'autorizzazione dell'I.G.M., il quadrato che serve a situare il foglio sulla corrispondente tavoletta I.G.M.; i parametri per la conversione da coordinate U.T.M. a Gauss-Boaga; le specifiche dell'ellissoide di riferimento.

Sul lato sinistro, infine, vi è uno schema grafico con l'indicazione del valore (in gon e in gradi) della convergenza al centro del foglio (3).

Toponimi

La scelta e l'attribuzione dei toponimi ha costituito un lungo e pesante lavoro di ricerca storica e di indagini locali, lodevolmente effettuato dall'Ufficio Cartografico Regionale (4).

In particolare, per i toponimi riguardanti le zone di interesse alpinistico in alta montagna, si è fatto ricorso alle Guide del C.A.I. - T.C.I.

Precisione

Una carta topografica, anche se disegnata benissimo, vale ben poco se il suo contenuto non è affidabile e aggiornato.

Le operazioni di collaudo in corso d'opera e quelle finali per le carte valdostane hanno permesso di constatare il raggiungimento di

una precisione planialtimetrica ben difficilmente superabile.

Dai controlli effettuati su alcune centinaia di punti, gli errori planimetrici sono risultati sempre inferiori all'approssimazione grafica; per quelli altimetrici si sono riscontrati valori medi dell'ordine di $\pm 0,3$ m per la scala 1:5000 e di $\pm 0,6$ per la scala 1:10000.

Aggiornamenti

È stato completato l'aggiornamento al 1983 della zona W della Valle d'Aosta; entro il 1986 sarà completato l'aggiornamento di tutto il restante territorio regionale.

Conclusioni

In definitiva la Regione Autonoma Valle d'Aosta è stata in grado nel giro di pochi anni di realizzare una cartografia a grande e media scala di «alta fedeltà». Questa cartografia fin dal suo primo apparire è stata accolta con molto favore e ha reso utilissimi servizi per applicazioni e studi in campo tecnico, urbanistico, glaciologico, geologico, forestale e archeologico.

C'è da sperare in particolare che la carta in scala 1:20000 e quella derivata in scala 1:50000 possano trovare un pieno apprezzamento da parte degli alpinisti, dei turisti e di quanti svolgono la loro attività di svago o di lavoro fra i monti della Valle d'Aosta.

Corrado Lesca
(Sezione di Torino)

3) La *convergenza* è l'angolo formato da un meridiano (diretto al Nord geografico) ed una retta del reticolato U.T.M. parallela all'asse Nord, passanti ambedue per uno stesso punto. La conoscenza della convergenza è particolarmente utile per ottenere corretti orientamenti nei rilievi di dettaglio.

Il *gon* (con i suoi sottomultipli *centigon* e *milligon*) costituisce l'unità di misura angolare centesimale, adottata fin dal 1965 nel Sistema Internazionale di Unità (S.I.). Le misure angolari sessagesimali (grado, primo, secondo), non sono praticamente più usate in campo topografico e fotogrammetrico da vari decenni.

(4) Per tutti i toponimi afferenti all'idrologia (fiumi, torrenti, laghi, ghiacciai), seguendo le convenzioni cartografiche internazionali (anche se purtroppo ormai da molti ignorate o disattese), si sono impiegati caratteri corsivi inclinati a sinistra, che evitano equivoci ed errori.

LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

OPERE IN BIBLIOTECA

Ardito, Stefano
INTORNO AL MONTE BIANCO
Zanichelli, Bologna, 1985

Priuli, Ausilio
INCISIONI RUPESTRI DELLA VAL CAMONICA
Priuli & Verlucca, Ivrea, 1985.

Dematteis, Luigi
CASE CONTADINE NEL BIELLESE MONTANO E IN VALSESIA
Priuli & Verlucca, Ivrea, 1984

Corio, Pier Carlo
LA VITA DELLA MONTAGNA NEI SUOI OGGETTI QUOTIDIANI
Priuli & Verlucca, Ivrea, 1984

Forlino, A. - Giachetto, L.
GUIDA ESCURSIONISTICA SCI-ALPINISTICA COMUNITA' MONTANA DORA BALTEA
G.M. Dora Baltea, Carema, S.d.

Aruga, R - Losana, P - Re, A.
ALPI COZIE SETTENTRIONALI
CAI-TCI, Milano, 1985

CAI Pisogne
I SENTIERI DEL COMUNE DI PISOGNE
CAI, Pisogne, 1985

Antini, A. - Conti, D
I CORNI DI S. GIOVANNI
CAI Lovere, Lovere, 1983

ITINERARI NATURALISTICI DEL PARMENSE 1 E 2
Amministr. Provinc., Parma, 1983

ANDAR PER LAGHI. ITINERARI ALLA SCOPERTA DEI LAGHI DI CRINALE DELL'APPENNINO PARMENSE
CAI-WWF, Parma, 1985

Perlotto, Franco
DAL FREECLIMBING ALL'AVVENTURA
Dall'Oglio, Milano, 1985

Piola, Michel
IL GRANITO DEL MONTE BIANCO
Melograno, Milano, 1985

Porta, D. - Morandin, B.
ARRAMPICATE IN GRIGNETTA
Il Gabbiano, Cremnago, 1985

Boscacci, Antonio
GUIDA AL SASSO DI REMENNO E DINTORNI
Il Gabbiano, Cremnago, 1985

Gandola, Sandro
PREALPI COMASCHE DA CASERME E RIFUGI
Il Gabbiano, Cremnago, 1985

Club Alpin Français
HAUTE RANDONNÉE ALPINE
Edisud, Aix en Provence, 1985

Bietolini, A. - Bracci, G.
G.E.A. GRANDE ESCURSIONE APPENNINICA
Tamari, Bologna, 1985

C.D.A.
TEMPO DI SENTIERI 1985
C.D.A., Torino, 1985

C.D.A.
DIMENSIONE SCI
C.D.A., Torino, 1985

Società Geolog. Ital.
CENTO ANNI DI GEOLOGIA ITALIANA
S.G.I., Roma, 1984

Ballu, Yves
LES ALPINISTES
Arthaud, Paris, 1984

CAI-TCI
VALLI CUNEESI: PESIO, GESSO, VERMENAGNA, STURA
CAT-TCI, Milano, 1985

TECNICA DI ROCCIA
CAI, Milano, 1985

Perotti, Maurizio
L'ALLENAMENTO DELL'ALPINISTA
CAI, Milano, 1984

Dogliani, C. - Lasen, C.
IL SENTIERO GEOLOGICO DI ARABBA
CAI, Milano, 1985

Canepa, Andrea
ARRAMPICATE SULLE BALZE DI GUARDAMONTE
CAI Tortona, Tortona, s.d.

Cavagna, P. - Rizzi, T.
L'UOMO E LE DOLOMITI
A.G. Artigianelli, Trento, 1983

De Simoni, G.
LE MINORANZE DEI TICCI
Soc. Geog. Ital. Roma, 1985

ANNALI DEL GRUPPO GROTTA ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE
CAI XXX Ottobre, Trieste, 1984

Giglio, P. - Orsières, P
VALLE D'AOSTA LE GRANDI ESCURSIONI
C.D.A., Torino, 1985

Nebbia, Giuseppe
COURMAYEUR MONTE BIANCO
Nebbia, Aosta, 1985

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

Antonio Boscacci
SCI-ALPINISMO in Alta Valtellina
Edizioni «Il Gabbiano» 1985.
171 pagine. L. 14.000.

Con questa guida l'Autore, già noto per altre interessanti pubblicazioni su alpinismo ed escursionismo, va a colmare una lacuna dando notizie, sia pur sintetiche, anche di gite ai più sconosciute. Sono trattati 63 itinerari di varia difficoltà (mai estrema) che possono interessare e soddisfare una vasta gamma dei cultori dello scialpinismo. Un corredo di belle foto, la nitidezza del carattere, così come la schematizzazione dei tracciati, lo rendono di facile lettura e il formato ridotto (mm 116 x 165) lo fanno accogliere senza danno nelle tasche degli zaini. È doveroso segnalare l'errore di collocazione del nord a pagina 49; va inteso l'ovest. Un peccato veniale da piena assoluzione.

G. Cazzaniga

VALLE D'AOSTA
Ed. Touring Club Italiano, 1985.
Formato 27 x 24 cm, 220 pag., numerose foto a colori. L. 38.000.

A questa terra veramente «speciale», il Touring Club Italiano ha dedicato l'ottavo volume della collana «Attraverso l'Italia».

Scorci romantici e paesaggi industriali si alternano nel libro per delineare il nuovo volto di una regione che, nel corso degli ultimi dieci anni, ha conosciuto «i più radicali cambiamenti della sua compagine sociale ed economica».

Ma al traforo del Monte Bianco, attraverso cui transitano quasi un milione e duecentomila veicoli ogni anno, all'attività siderurgica di Chatillon, al commercio e al terziario in rapido sviluppo, sopravvivono culture e genti antiche, come quelle dei Walser di Gressoney, tradizioni come l'antica fiera

di Sant'Orso, economie quasi di sussistenza praticate in montagna fra i mille e duemilacinquecento metri, come quella silvo-pastorale basta sull'antica pratica di alpeggio introdotta già dai Celti.

Come gli altri libri di questa collana, anche «Valle d'Aosta» vanta una documentazione fotografica eccezionale: 180 immagini a colori realizzate da Antonio Martinelli. Diviso in vari capitoli — il fondovalle della Dora, il Monte Bianco e la conca di Courmayeur; le valli laterali: il versante delle Alpi Graie, le valli delle Alpi Pennine — il volume è completato da una breve storia delle imprese alpinistiche che furono portate a termine tra questi monti, i massicci più grandiosi del continente europeo. La narrazione di fatti e avvenimenti irripetibili nella storia epica della montagna è affidata a Gino Buscaini ed è stata illustrata con le splendide lastre fotografiche ottocentesche di Vittorio Sella, ancor oggi cariche di emozioni.

F. Masciadri

Michel Trotin FUORI PISTA-SCI FANTASTICO SU TUTTE LE NEVI

Centro di Documentazione Alpina-Torino. 21 x 25 cm, 240 pag. 208 fotografie a colori e in b.n. Lire 34.000.

Sci fantastico su tutte le nevi. Perché fantastico?

Risponde l'Autore: perché si può scoprire un nuovo universo in cui l'isolamento è totale e la montagna è lì a nostra disposizione.

Fuori dalle piste battute si possono ammirare i ghiacciai con i loro seracchi, le invitanti discese e i valloni a perdita d'occhio al di sopra delle nebbie della vallata, le foreste di abeti e di larici spruzzati di neve.

Sci fuori pista: l'Autore ne insegna la tecnica sui vari tipi di neve, polverosa, primaverile, ghiacciata e anche a sciare con maggior sicurezza su terreni più difficili.

Alcuni capitoli del libro sono poi dedicati ai materiali e all'equipag-

giamento e anche alla preparazione fisica e alla dietetica.

Completa il libro una scelta accurata di itinerari fuori pista di alcune famose località sciistiche.

L'Autore in alcune righe di commiato ricorda che in Italia e in Francia si può praticare lo sci fuori pista in tutta libertà e invita a non abusarne per evitare che si arrivi a una regolamentazione, dove ci sono impianti di risalita, come è successo in Svizzera. Infatti già si possono incontrare cartelli facilmente comprensibili che invitano lo sciatore a non proseguire fuori pista per non disturbare la fauna e per evitare gravi danni alle piccole piante.

E per concludere: c'è qualcosa di nuovo sotto il sole?

La curva mediante piegamento e la tecnica di assorbimento erano già state illustrate con sorprendente coincidenza nella dispensa «Sci fuori pista» ed. C.A.I. 1977 di A. Bafile e in un articolo dello stesso autore, pubblicato sulla Rivista del Club Alpino (n. 11-12/1979), ma a quei tempi non furono tenute nella dovuta considerazione.

L. Gaetani

Domenico Scaramella CHIROTTERI ITALIANI

Ediz. Edagricole (collana «Uomo e natura»), Bologna 1984.

Formato 21x13,5 cm, pag. VIII + 124, 142 fig., 2 tav. pieghevoli fuori testo. L. 12.000.

Animali poco studiati a livello specialistico e poco conosciuti da parte del pubblico, i pipistrelli sono forse i Mammiferi più «bistrattati» e «screditati»! Sono ben pochi coloro che riescono a considerarli con simpatia e molto più numerosi coloro che provano solo ripugnanza verso questi piccoli animali pelosi e volanti.

Eppure quello dei Chiroteri (ord. Chiroptera) è un gruppo zoologico estremamente interessante, raggruppando le uniche forme fra i Mammiferi in grado di volare. Interessanti biologicamente, dunque, ma interessanti anche evolu-

tivamente ed ecologicamente; fra l'altro i pipistrelli «di casa nostra» sono quasi tutti insettivori e si rivelano estremamente utili nel controllo di alcune specie di insetti.

È probabilmente per colmare una indubbia lacuna nella conoscenza dei Chiroteri che è stato pubblicato, per i tipi della Edagricole, il volume che vi presentiamo e che si colloca a metà strada fra l'opera divulgativa e il trattato scientifico. L'Autore, Domenico Scaramella, è Associato di Zoologia Agraria presso la facoltà di Agraria dell'Università di Napoli. La prima parte del volume tratta della biologia generale dei pipistrelli, fornendo notizie sulla loro morfologia, alimentazione, riproduzione, etc.; nella seconda parte, più ampia, vengono prese in esame le singole specie presenti nel nostro Paese (una trentina): di esse vengono esposti dettagliatamente i caratteri morfologici, la distribuzione geografica e la posizione sistematica, assieme a brevi note sulla loro biologia.

Sfortunatamente la trattazione non è impostata sulla base di chiavi dicotomiche e il volume non è facilmente utilizzabile come «guida pratica» al riconoscimento delle varie specie. Un certo aiuto in proposito possono darlo, comunque, le due interessanti tavole sinottiche poste al termine del volume. La bibliografia è ricca di 65 titoli.

Per concludere ricordiamo, a chi avesse ancora qualche dubbio sull'importanza zoologica dei pipistrelli, che sulla terra ne esistono circa 950 specie!

F. Pustorino

Edoardo Castellano DISTRUGGETE LO CHABERTON!

2ª edizione - Editore «Il Capitello» Torino 1984 - L. 28.000.

Tutti i turisti che percorrono l'alta Valle di Susa sulle statali del Monginevro o del Sestrières vedono torreggiare su di loro l'imponente

piramide del Monte Chaberton. E molti si saranno chiesti che cosa sono e cosa rappresentano le grandi torri cilindriche che si osservano, anche senza binocolo, a ridosso della cima.

Ma questa naturale curiosità non ha molte possibilità di venire soddisfatta: anche il recentissimo volume della Guida dei Monti d'Italia «Alpi Cozie Settentrionali» del C.A.I. - T.C.I., che pure dedica quattro pagine allo Chaberton, si limita ad un cenno di poche righe per il forte costruito sulla vetta, affermando per di più, erroneamente, che «dopo la guerra 1940-45 tali opere sono state completamente demolite». E viene completamente passata sotto silenzio l'attivissima, tragica parte che tale forte (il più alto d'Europa) ha avuto all'inizio della seconda guerra mondiale, subito dopo lo scoppio della ostilità fra Italia e Francia; storia recente, ma già ammantata da fantasiose dicerie.

Benissimo ha fatto quindi il Castellano ad esplorare con paziente e perseverante sagacia gli archivi, ad intervistare i sopravvissuti, a ricercare documentazioni inedite e dimenticate, per tracciare una storia dettagliata e attendibile di questo forte, i cui imponenti ruderi esercitano ancor oggi un non spento fascino sui visitatori.

D'altra parte l'Autore, colonnello d'Artiglieria, (prematamente scomparso quando stava ormai per uscire la prima edizione del suo volume) possedeva una competenza professionale ed una capacità tecnica quanto mai consuete allo studio intrapreso.

Con lunga e instancabile opera di ricerca è riuscito a reperire pubblicazioni, fotografie, carte topografiche, disegni (alcuni dei quali oltremodo rari se non addirittura unici), che costituiscono la robusta ossatura su cui si appoggia il testo.

Con un metodico e capillare lavoro di indagine ha potuto ritrovare presso privati documenti d'eccezionale interesse, come la fotografia sulla quale è raffigurato il carro speciale, tirato da muli, che era servito per il trasporto delle bocche da fuoco fin sulla vetta dello Chaberton nel lontano 1906.

Di altissimo interesse storico e drammaticamente suggestiva la fotografia eseguita dai francesi attraverso un goniometro (forse sistemato nell'osservatorio del Forte Infernet che sovrastava la postazione dei quattro mortai Schneider da 280 mm, usati per il bombardamento dello Chaberton) ed in cui è documentato il devastante effetto di un proietto messo a segno su una delle torri.

Comunque le numerosissime illustrazioni (ben 88 figure in bianco-nero, oltre ad alcune tavole fuori testo), accuratamente stampate (caratteristica ormai non molto frequente in campo editoriale), con chiare e dettagliate didascalie, costituiscono già per conto loro una fonte di notevolissimo interesse ed integrano egregiamente il testo, sia nelle parti principali che nelle numerose appendici le quali, fra l'altro, ci parlano dello Chaberton usato come vertice trigonometrico fin dagli albori del XIX secolo, o ancora danno le dettagliate caratteristiche delle bocche da fuoco usate da italiani e francesi nell'epico ed impari duello del maggio 1940 e dell'intrepida autocarretta OM, che gli Alpini della seconda guerra mondiale non hanno certo dimenticato.

E non manca neppure un capitolo dedicato al vicino forte francese dello Chenaillet, costruito proprio a ridosso del confine, e che per ben due volte (il 23 giugno 1940 ed il 21 ottobre 1944) fu strappato alle truppe francesi dai nostri Alpini.

In definitiva, siamo di fronte a un libro il cui contenuto, frutto di un assiduo lavoro di studio e di ricerca, offre una completa panoramica su un forte famoso, consentendo anche a chi conosce tale forte solo per averlo visto da lontano, di farsi una chiarissima idea della topografia locale e dei dettagli costruttivi e di inserirlo, con una giusta prospettiva, nell'appropriato ambiente storico.

Comunque l'accoglienza riservata dal pubblico a questo volume è stata la miglior prova della validità del suo contenuto: la prima edizione si è infatti esaurita nel giro di poche settimane.

C. Lesca

George Gaylord Simpson I FOSSILI E LA STORIA DELLA VITA

Serie I nuovi classici - Edizioni Zanichelli, Bologna, 1986 - Vol. di 238 pag., formato 21,5x23 cm, 194 illustrazioni in b.n. e colori, rilegato con coperta plastificata. L. 25.000.

La stampa scientifica non è mai stata un grosso investimento editoriale, ma Zanichelli ha voluto lo stesso stampare in Italia una collana curata negli U.S.A. da «Scientific American» e punta avanzata della divulgazione sui temi scientifici più aggiornati.

Così un grosso nome illustra la bellezza delle prove evolutive scritte nelle rocce dei monti, raccolte come tante perle di una stessa collana che, una volta messe al loro posto, mostrano la storia avvincente della vita.

Il testo è serio e profondo, di livello superiore, ma sempre chiaro e facile, supportato da un'iconografia sempre all'altezza.

C. Casoli

Cameron Mc. Neish TREKKING, ZAINO IN SPALLA NELLA NATURA

Edizioni Idea Libri, Milano, 1985 - Vol. di 160 pag., formato 26,5x19,5 cm, con oltre 200 illustrazioni b.n. e colore (cartine, tabelle, disegni, foto, grafici, schemi), rilegato con coperta cartonata e plastificata a colori. L. 26.000.

Questa casa editrice milanese in solo cinque anni di attività ha saputo formare un catalogo di tutto rispetto per la qualità dei titoli, rivolti in più campi, ma con testi al di fuori della sicura banalità « di cassetta».

Nel giugno '85, con tempismo notevole, in un periodo di massima attenzione del pubblico per l'argomento trattato, è uscito questo libro, traduzione di un testo svedese del 1984, scritto da un giornalista giramondo e istruttore di tecniche di sopravvivenza.

Pieno di interessanti dati e riferi-

menti di come si intende il trekking nel nord Europa, ospita parti meno essenziali ed altre molto originali con continui riferimenti alle tecniche di sopravvivenza. Tutto è ben esposto con il continuo supporto di grafici e disegni ben eseguiti e riguarda in particolare l'equipaggiamento, le tecniche di marcia, la sopravvivenza nella natura, l'orientamento essenziale e le tecniche di bivacco.

Come succede nelle opere tradotte e adattate, il capitolo finale sul «Trekking in Italia» è un po' superficiale anche se, basandosi sull'indirizzo e i riferimenti ivi contenuti si può costruire una buona informazione sulle possibilità (Alpi+Appennini) nazionali.

C. Casoli

Giordano Mazzolini
L'ABETONE E DINTORNI
Itinerari naturalistici e sci-alpinistici

Ed. Giardini, Pisa, 1985 pag. 100, buone foto a colori fuori testo; una carta topografica; formato 14,5x20,5 cm, L. 10.000

Dopo un'ampia parte generale l'Autore descrive 18 itinerari naturalistici e 5 itinerari sci-alpinistici. Mazzolini naturalista e botanico, Istruttore Nazionale di sci-alpinismo ha prestato a lungo servizio nel Corpo Forestale dello Stato proprio nella zona descritta nella guida; pertanto la sua conoscenza dei luoghi e della materia trattata è indiscutibile.

F. Masciadri

1986 S.A.G.F. 20 ANNI DI ATTIVITÀ

Storia del Soccorso Alpino della Guardia di Finanza e dell'attività alpinistica svolta nelle Alpi e nel mondo. Il volume in carta patinata formato 21x29,5 cm, 147 pag. ricco di foto in b.n. e a colori, è interessante e completo. Tra l'altro vi sono descritte, accompagnate da chiari schizzi, le vie nuove aperte dalle Fiamme Gialle.

F. Masciadri

Walter Musizza
LE FORTIFICAZIONI DEL CADORE (1866-1986)

Ed. Ribis, Campoformido (UD), 1986, 125 pag., formato 17x24 cm, con oltre 50 foto in b.n. e una ventina di carte geografiche e topografiche. Prezzo per i soci L. 10.000 - Prezzo in libreria L. 13.000.

Il libro può essere richiesto direttamente all'Autore: Dott. Prof. Walter Musizza - Via Cappellari 42 - Gorizia o all'Editore, versando l'importo su c/c n. 16744336, intestato a Ribis Di Taddio/Udine.

Karl Peter Buttler
GUIDA PRATICA ALLA BOTANICA

Zanichelli Editore Bologna, 1986. Formato 21,5x15 cm, 180 pag. con moltissimi fotocolor, grafici e cartine, rilegato con coperta cartonata. L. 22.000.

Tutti potrebbero pensare al libro più o meno utile, sulla determinazione dei fiori: niente di più sbagliato! Il volume con buon carattere divulgativo ma serietà scientifica profonda e rigorosa, è un po' una novità per il mercato italiano, trattando i problemi teorici, ma soprattutto le tecniche applicative, per lo studio di un mondo vegetale dinamico, in continua trasformazione nell'anno solare e nello spazio. Un testo di geobotanica, che arriva dalla Germania che, come al solito, ha molto da dire nella cultura «verde», con tantissimi pregi e qualche limite endemico delle traduzioni adattate, ma non scritte, per il nostro Paese.

Integratore universitario e grande testo per il botanico dilettante interessato alla «politica» di ambiente, che applicando le nuovissime e semplici tecniche di rilevazione suggerite, arriverà a risultati statistici comparabili con altri, per un vero studio della «salute» di una certa comunità vegetale. Tecniche nuovissime, come il rilevamento floristico, su cui compilare carte e conseguenti liste «rosse» per le specie in pericolo, sono ben illustrate, accanto a capitoli che trattano di schedari, erbari, foto-

grafia, protezione natura, con una raccolta di informazioni difficili da reperire già nella stampa specializzata.

Un documento importante per chi si occupa della tutela dell'ambiente verde.

C. Casoli

Attilio De Rovere - Roberto Mazzilli

ARRAMPICATE SCELTE NELLE ALPI CARNICHE

Ed. Zanichelli 1985; formato 21,5 x 14,5; pag. 125, molte foto in b.n. e numerosi schizzi schematici degli itinerari; alcune cartine topografiche. L. 18.000

Importante guida alpinistica che aggiorna quella di Castiglioni, edita da oltre trent'anni.

Gli itinerari descritti sono per lo più assai impegnativi.

Le buone foto li illustrano efficacemente.

Gli Autori, noti alpinisti di Udine, hanno proposto 91 arrampicate nei seguenti gruppi: Peralba-Avanza; Creta della Chianevate; Creta di Timau - Pal Piccolo; Creta di Aip - Monte Cavallo - Zermula; Creta Forata - Cima Dieci; Sernio Grauzaria.

Gruppo Aquile - Morbegno
VAL MASINO, EL PÒST DI SASÈI
Marzo 1986.

Il gruppo «Aquile» di Morbegno ha da poco pubblicato: «Val Masino, el pòst di sasèi». Diversi autori hanno lavorato alla stesura del volumetto che comprende: 17 itinerari che dalle valli vicine portano in Val Masino, una breve storia della valle e dei Bagni di Masino, alcuni appunti circa la geologia, la flora e la fauna e una sezione dedicata alla cucina valtellinese. Nella guida si trovano, inoltre, le indicazioni riguardanti i rifugi che si raggiungono durante le traversate e le informazioni utili (alloggi, punti di sosta, indirizzi, numeri di telefono ecc.). Una cartina geografica ed una serie di fotografie d'epoca corredano il volumetto che è in vendita nelle librerie a L. 15.000.

NUOVE ASCENSIONI CRONACA ALPINISTICA

A CURA DI GIUSEPPE CAZZANIGA E RENATO MORO

NUOVE ASCENSIONI

ALPI OCCIDENTALI

Roc di Fenestrelle 2760 m (Alpi Marittime)

Il 5/10/1985 l'aspirante guida Guido Ghigo con Ernesto Galizio del CAI Carmagnola, in 3 ore hanno tracciato un itinerario sulla parete est che sviluppa 300 m con difficoltà valutate D+ e un passaggio di VI-.

Rocca Bianca 3021 m (Alpi Cozie Meridionali di Val Maira)

Sulla parete est nord est, il couloir che si forma di fronte al rifugio Stroppia è stato salito il 24/8/86 da Guido Ghigo - aspirante guida ed Enrico Tessera del CAI Lodi. La via, denominata "Fantasie di Stroppia", ha un dislivello di 400 m con difficoltà valutate TD ed è stata salita in 11 ore.

Triangolo della Caprera 2700 m (Alpi Cozie - Gruppo del Monviso)

Una goulotte che si forma nel settore di sinistra e che ha il primo tiro in comune con la via "dell'ottico disperato", è stata salita in piolet fraction il 19/4/1986 da Guido Ghigo, Sergio Falvi e Renato Berutti, questi ultimi del CAI Savona. La via che sviluppa 300 m con difficoltà valutate D è stata salita in 4 ore.

Torre del Gran S. Pietro 3692 m (Alpi Graie - Gruppo del G. Paradiso/sottogruppo Roccia Viva-Apostoli)

Sulla parete sud est, un itinerario denominato "Scacco alla Torre" è stato aperto il 20/7/1985 da Guido Ghigo-asp. guida e Carlo Giorda - INA/INSA. La via che si sviluppa per 300 m su roccia ottima e presenta difficoltà valutate TD+ con un tratto di VII-, ha richiesto circa 7 ore di arrampicata.

Monte Maurel 2604 m (Alpi Cozie di Val Vaita)

Il canale nord è stato salito il 25/1/85 da Ernesto e Walter Galizio con Fulvio Scotto e Daniele Stefanelli. L'itinerario ha un dislivello di 500 m circa con difficoltà nella prima parte valutate TD+ e successivamente AD-.

Sulla stessa montagna, il canale nord est che ha un dislivello di 500 m circa con difficoltà valutate AD, è stato salito il 9/3/86 da Fulvio Scotto e Angelo Siri.

Rocca Rossa 3185 m (Alpi Cozie - Gruppo Rocca Rossa/Pic d'Asti)

Lo spigolo sud est è stato superato il 9/3/1986 da Ernesto e Walter Galizio con Giorgio Rossetti e Fulvio Scotto. La via che si svolge su roccia buona, ha uno sviluppo di 320 m con difficoltà valutate TD-.

Monte della Signora 2774 m (Alpi Cozie - Gruppo dello Chambeyron)

Il 25/5/86 Luca Lenti del CAI Arenzano con Andrea Parodi del CAI Genova e Angelo Siri del CAI Savona, hanno tracciato la via «Legoland» sul versante nord est, superando un dislivello di 200 m con difficoltà valutate TD/TD+.

Monte Bersaio 2386 m (Alpi Cozie di Valle Stura)

«Fuga da Chernobyl» è il nuovo itinerario tracciato nel maggio 1986 da Luca Lenti-CAI Arenzano, Andrea Parodi-CAI Genova e Fulvio Scotto-CAI Savona sull'Antecima sud est. La via presenta difficoltà valutate TD+ e sviluppa 260 m più il tratto finale facile. Lo stesso giorno Angelo Siri e Marco Alvazzi

hanno aperto «Sole di Primavera», una via che sale a destra di «Fuga da Chernobyl» e che presenta difficoltà valutate TD+.

Tour Ronde 3798 m (Alpi Graie-Gruppo del M. Bianco)

«Fessura dei burattini» è l'itinerario salito il 13/9/1985, in 7 ore, dalla guida Mario Mochet con Bruno Musi - aspirante guida e Mario Ravello. La via sale a destra della Payot, ha uno sviluppo di 250 m e presenta difficoltà valutate TD+.

ALPI CENTRALI

Punta Parrot 4436 m (Alpi Pennine - Gruppo del M. Rosa)

Il Pilastro di sinistra della parete sud è stato salito l'8/9/1985 da Dino Deiana e Martino Moretti superando, in ore 6,30 un dislivello di 700 m su roccia buona che presenta difficoltà valutate TD-.

Corna di Medale 1029 m (Prealpi Lombarde - Gruppo delle Grigne/Sottogr. del San Martino)

La via «dell'anniversario» è stata salita l'1/5/1986 dall'INA Giuliano Uboldi con Maurizio Borghi. L'itinerario si sviluppa per 330 m fra le vie Bianchi e Taveggia e presenta difficoltà valutate TD+.

Zucco di Pesciola 2092 m (Prealpi Lombarde - Gruppo dei Campelli)

Il 6/10/1985 Massimo Bertulesi e Calimero Costadoni del CAI Barzio hanno tracciato la via «Oreste Ruffinoni» sulla parete nord. L'itinerario che si sviluppa per 75 m su roccia buona, presenta difficoltà valutate D+.

ALPI ORIENTALI

Monte Cimo 955 m (Prealpi Venete - Val d'Adige)

Alberto Rampini-INA e Andrea Gennari, entrambi del CAI Parma, il 3/5/1986, dopo precedenti tentativi, hanno salito lo «Spigolo del quarto sole». La via che si sviluppa per 200 m su roccia ottima, sale a sinistra della Carlo Laiti e presenta difficoltà valutate ED.

Monte Cimoncello 1162 m (Prealpi Venete Occidentali)

La via «Sabrina Capozzo» sulla parete est è stata aperta il 6/4/1986 dopo vari tentativi, da Franco Calgaro, Aldo Pellegrini e Tino Toldo tutti del CAI Arsiero con Adriano Capozzo del GAM Lugo. L'itinerario ha uno sviluppo di 200 m con difficoltà valutate TD-.

Punta Emma 2617 m (Dolomiti - Gruppo del Catinaccio)

Il 21/9/85 Riccardo Biffi-IA del CAI Seregno e Isidor Resch dell'AVS di Tires, in 5 ore hanno tracciato la via «Renzo Cabiat». L'itinerario di 200 m di dislivello su difficoltà valutate TD+, ha il primo tiro in comune con la via Sonia.

Dente del Rifugio (Dolomiti-Pale di S. Martino)

Sulla parete sud il 13/4/1985 Alessandro e Renzo Timillero-entrambi dell'AGAI, in 4 ore hanno aperto la via «Marzia Bot». L'itinerario che ha un dislivello di 120 m, sale a destra della via Manolo e presenta difficoltà valutate TD+.

Punta della Disperazione (Dolomiti - Pale di S. Martino)

La via «Giuliana» sulla parete nord è stata tracciata il 5/10/85 da Alessandro e Renzo

Timillero (AGAI) che hanno impiegato 3 ore e 30' per superare un dislivello di 230 m con difficoltà di IV e tratti di V e AO.

Prima Torre di Sella 2533 m (Dolomiti - Gruppo di Sella)

Il 15/5/1986 Stefan Comptoi, Klaus Malsiner e Ivo Rabanser tutti del CAI Gardena, in 2 ore hanno aperto la via «Thomas», un itinerario che attacca 100 m a sinistra della via del Pilastro, con uno sviluppo di 120 m e difficoltà valutate TD-.

Cima delle Giazze Alte 2286 m (Dolomiti Orientali - Gruppo del Duranno)

L'1/9/85 Vincenzo Altamura e Stanislav Gilic in ore 5,30, hanno salito il Pilastro centrale della parete sud ovest. La via ha un dislivello di 450 m con difficoltà di II e III.

Torre S.A.F. (Alpi Carniche - Massiccio del Peralba)

Tre nuovi itinerari sono stati tracciati su questa Torre nel mese di agosto del 1985. Il primo sulla parete sud è stato salito il giorno 11 da Gildo Zanderigo con L. Gasperina, sviluppa 200 m circa e presenta difficoltà dal III al VI.

Il secondo, sempre sulla stessa parete, è stato salito da Gildo Zanderigo e Stefano De Martin; attacca fra le vie Mazzilis e De Infante, ha un dislivello di 400 m circa e presenta difficoltà dal III al VI+. Infine il terzo che supera lo spigolo est, è stato salito ancora da Gildo Zanderigo e Stefano De Martin superando un dislivello di 200 m circa con difficoltà dal IV al VI-.

APPENNINI

Pizzo d'Intermesoli 2635 m (Appennino Centrale - Gruppo del Gran Sasso)

Sul Quarto Pilastro della parete est, il 25/4/1986 Giovanni Bassanini, Paolo Campani e Luca Grazzini hanno aperto «Le nebbie di Magellano» un itinerario che presenta un dislivello di 250 m con difficoltà valutate TD+.

SARDEGNA

Aguglia di Goloridze (Punta Caroddi - Zona di Bausei)

«Buon Anno simpatia» è l'itinerario aperto da Lorenzo Nadali e Giuliana Scaglioni il 2/1/86. La via si svolge sul versante ovest per 160 m e presenta difficoltà valutate TD+. Roccia ottima.

FRANCIA

Aiguille d'Argentiere 3902 m (Gruppo del M. Bianco)

Un nuovo itinerario sulla parete est è stato tracciato il 13/10/85 da Renzo Quagliotto e Giuseppe Bonfanti. La via ha uno sviluppo di 600 m con difficoltà valutate AD+/D.

Calanche di Piana (Corsica)

Sulle Placche erose (proposto) Paolo Bonfanti e Marcello Egoriti del CAI Trezzo sull'Adda il 10/8/85 hanno aperto la via "Del campo", itinerario di 80 m di sviluppo, su roccia ottima, con difficoltà valutate D-.

Parete dei Gabbiani (Corsica)

"Via da Conca" è l'itinerario salito il giorno 11/8/85 da Paolo Bonfanti, Marcello Egoriti e Ivano Gariani tutti del CAI Trezzo. Lo sviluppo è di 105 m su difficoltà valutate D.



Sardegna: l'Aguglia di Goloridze. A lato: la parete est dell'Aiguille d'Argentière con l'itinerario Quagliotto-Bonfanti.



SOLITARIE

Giovanni Bassanini il 3/5/86 ha salito la via Amore/Piazzoli sulla parete est del Pizzo d'Intermesoli (Gran Sasso), mentre il giorno 11 dello stesso mese, sempre in solitaria, ha superato la via G. Amighetti sulla stessa parete.

PRIME INVERNALI

Diedro del Loup alla Punta Innominata (Alpi Marittime) salita il 19/1/86 da Ernesto e Walter Galizio con G. Tesio.

Parete est della Punta Traversette (Alpi Cozie) salita il 22/12/85 per la via Rio-Mondon da Ernesto e Walter Galizio con S. Genero.

Via «dei sonnambuli» sulla parete est delle Rocce di Viso (Monviso) salita il 22/12/85 da J. Morlotti, A. Siri e G. Vesalici.

Via «Alp» sulla Guglia delle Forciolline (Monviso) salita il 26/1/86 da Fulvio Scotto e Daniele Stefanelli.

CRONACA ALPINISTICA

PAKISTAN

K2
Nel bene e nel male la «montagna degli italiani» è stata la protagonista nella prima parte del 1986.

Preso d'assalto da numerose spedizioni dal versante pakistano (ad un dato momento ben sette erano operative al medesimo tempo e su soli due itinerari), la più alta montagna pakistana ha visto sulla sua vetta numerosi alpinisti, ma ha voluto anche un alto tributo di sangue; tra cui alcuni nomi fra i più noti nel mondo alpinistico internazionale.

Così a pochi passi dalla tenda del suo campo base Renato Casarotto ha chiuso, di fronte alla montagna che più lo aveva affascinato, la sua arrampicata. Uomo di punta dell'alpinismo mondiale Renato aveva tentato più volte invano di salire lo spigolo SSO definito «magic line» un itinerario da molti sognato ma ancora non realizzato. Il suo alpinismo, forse dal sapore ancora antico ma indubbiamente frutto di un personale duro tirocinio, permeato da un alone di romanticismo che ormai non si

trova più nelle pianificate spedizioni himalaiane, ne aveva fatto un campione, anche di modestia e di simpatia. Muore a soli 39 anni in un modo che lascia alquanto amareggiati: la stessa fine di altri grandi alpinisti.

Casarotto non è stato la sola vittima del K2. Dopo aver raggiunto la vetta alla fine di giugno i coniugi Barrard, una coppia che aveva al suo attivo altre importanti ascensioni come il Nanga Parbat, il Broad Peak, scompaiono in discesa inghiottiti da una bufera. Gli ultimi due alpinisti che avevano raggiunto con loro la vetta, Michel Parmentier e la polacca Wanda Rutkiewicz, riescono a scendere aiutati dagli alpinisti di Quota 8000. Per Wanda dopo l'Everest, il Nanga Parbat, il Gasherbrum, la serie degli ottomila continua.

La spedizione di Quota 8000 diretta da Agostino da Polenza ha portato a termine il programma 86 con la salita del Broad Peak e del K2 i due ottomila programmati per quest'anno.

La prima vittoria è sul Broad Peak 8047 m. Il 20 giugno sono in vetta Soro Dorotei, Marino Giacometti, Martino Moretti e Benoit Chamoux, francese. Quest'ultimo sale in vetta e rientra al campo base in sole 23 ore eguagliando il precedente record del 1983 del polacco Wielicki. Il 22 giugno sale in vetta anche il polacco Josef Raconcaj, membro del team italiano.

La salita al K2 per lo sperone Abruzzi, la via degli italiani, inizia il 3 luglio per Gianni Calcagno, Tullio Vidoni, Soro Dorotei, Martino

Moretti e Stefan Raconcaj che toccano gli 8611 metri il 5 luglio rientrando in un giorno. Raconcaj diventa l'unico alpinista che ha salito il K2 dai due versanti, pakistano e cinese. Chamoux per parte sua compie una ulteriore performance atletica salendo il K2 dalla base alla vetta in sole 23 ore.

Da aggiungere che con questi alpinisti facevano parte della spedizione i medici Giovanna Gaffurri e Attilio Bernini e il responsabile organizzativo Fabrizio Guerrini. Alla spedizione italiana è toccato anche l'ingrato compito di dare sepoltura, dopo averlo recuperato dal crepaccio, a Renato Casarotto e ad un alpinista americano, travolto da una valanga assieme ad un suo compagno. J. Smolich, capo spedizione di un gruppo americano era stato ucciso assieme al suo compagno Alan Pennington da una valanga che aveva spazzato il canalone che porta alla Sella Negrotto, via d'accesso al pilastro SSO tentato da Casarotto e che era anche l'obiettivo iniziale della spedizione di Quota 8000.

Quasi un centinaio sono le spedizioni nel bacino del Baltoro programmate quest'anno, oltre naturalmente ai numerosi trek; ciò comporta gravi problemi di reperimento dei portatori necessari all'avvicinamento, per non parlare poi del problema ecologico che tale massa di persone suscita in un ambiente così ristretto. Certo si sente sempre parlare dell'immondezzaio al campo base dell'Everest, ma quest'area non è certo da meno.

Sembra poi che le sole montagne che interes-





Il Kangtega (o Kang Taiga, 6810 m) da Pheriche. (Foto G. Gualco).

sino gli alpinisti siano gli ottomila, così si giunge al paradosso di concedere più permessi per una stessa montagna, per uno stesso itinerario: si è giunti al limite di ufficializzare un permesso su medesima montagna e itinerario ogni 15 giorni. Parlare di ascensioni in stile alpino fa ridere, perché ben altro sottintende questo termine.

È un modo di far alpinismo che può solo far piacere al governo pakistano, che vede solo l'aspetto economico.

In una organizzazione come quella pakistana gestita da militari, i morti sono solo fastidiosi inconvenienti.

Un altro problema è quello dell'assistenza di soccorso. La richiesta di versamento di cifre anche notevoli, (4000 dollari) per ogni spedizione, a garanzia di un intervento immediato, è falsa. Ne hanno fatto le spese ultimamente due spedizioni italiane. Si dirà che questi Paesi hanno ben altri problemi da risolvere che non assistere gli alpinisti che per diletto salgono sulle montagne, ma non si può richiedere il pagamento di un servizio che a priori si sa già di non poter offrire.

Vorrei aggiungere una mia personale considerazione.

Questi Paesi possessori delle più alte montagne del mondo fanno parte dell'UIAA e come tali hanno nei confronti dell'Associazione e dei Paesi che ne fanno parte diritti e doveri. Allora si dirà a che serve l'UIAA? Sono rappresentati al suo interno personaggi che hanno specifiche conoscenze dei problemi attuali che l'alpinismo incontra, o la suddivisione delle cariche avviene come al solito tra pochi eletti che gestiscono gli scranni quasi in virtù di un diritto divino?

Tirich Mir

Dramma anche fra le fila della spedizione torinese guidata da Franco Ribetti. A pochi chilometri dal luogo di partenza della marcia di avvicinamento una jeep con a bordo alcuni alpinisti si rovesciava rotolando per trenta metri lungo la scarpata di un fiume. Per Ales-

sandro Nacamuli giovane medico della spedizione non c'era nulla da fare; alcuni giorni dopo moriva anche l'ufficiale pakistano, dato che il soccorso via elicottero prontamente richiesto non è giunto se non dopo alcuni giorni.

Gasherbrum IV

Gli americani G. Child, T. Hargis e l'australiano T. McCartney Snape ne hanno salito la vetta lungo l'itinerario della cresta NE.

NEPAL

Kangtega

Forse la più bella e difficile salita della primavera su queste montagne è quella effettuata da J. Lowe, T. Frost e dall'alpinista A. Hargreaves lungo la cresta nord ovest.

Nuptse

J. Lowe e M. Twright hanno tentato senza successo la salita di questo quasi ottomila lungo lo sperone sud, un elegante pilastro di granito ma in condizioni invernali per quasi tutto il periodo primaverile.

Makalu

Una spedizione guidata da Ned Gillette ha tentato invano di salire la vetta del Makalu lungo la via normale. Abbandonata dagli sherpa che si sono rifiutati di seguirla, Ned ha raggiunto la quota di 8100 metri prima di rientrare delusa al campo base.

TIBET

Everest

Tentativo a vuoto lungo la via degli australiani al grande Couloir da parte degli americani guidati da J. Murphy; il punto più alto raggiunto è stato di 7700 metri. Una spedizione canadese ha invece raggiunto la vetta lungo la classica via nord il 20 maggio; tra i vincitori, una donna.

CANADA

La prima ascensione invernale del monte Logan tra forti venti e temperature impossibili è stata portata a termine dai canadesi ed americani W. Hersman, J. Bauman, S. Koslow, T. Frankiewicz, G. Rooney e V. Tejas il 16 marzo.

SUD AMERICA

Peru - Cordillera Blanca

Una spedizione composta da Paola Gigliotti e Massimo Marchini ha effettuato con due soli bivacchi la combinazione St. Juan - Malparaju Milpoqra - Colle Nord Cayesh. In particolare il Milpoqra è stato salito al secondo giorno per una via diretta da ovest. Il dislivello totale è stato di circa 2800 metri.

Una spedizione scialpinistica composta da M. Bonacina, M. Chissotti, M. Ciresa, A. Curtabbi, O. Forno, F. Proserpio, M. Savoia. G. Stroppeni, ha effettuato in sequenza tre notevoli ascensioni scendendo dalla vetta con gli sci.

La prima montagna salita è stato l'Huascaran e la discesa dalla vetta effettuata solo da Forno e Curtabbi.

Le altre due montagne salite e discese da tutti con gli sci sono state il Pisco 5800 m e il Copa di 6188 m.

L'impresa si pone come un interessante esperimento alpinistico alla portata di molti in un'area di facile accesso e in tempi molto contenuti.



Foto D. Mottinelli

ALPINISMO CON IL COMPUTER

Fino a poco tempo fa, gli amanti della montagna che prima di fare una scalata volessero informazioni esaurienti su qualche escursione, o notizie aggiornate sulle loro mete, dovevano arrampicarsi anche su una «montagna di carta».

Con i suoi 20.000 e più titoli, infatti, la Biblioteca nazionale del CAI di Torino, è stata sempre un fantastico archivio di dati per gli appassionati (consultabile, tra l'altro, anche per quanti fossero fuori dalla sua sede torinese). Ma è rimasta legata a una struttura organizzativa un po' «rugginosa»: con registrazioni fatte a mano o, al massimo della velocità, con la macchina da scrivere, ma sempre su schede di carta come ai tempi andati.

La storia della biblioteca di via Barbaroux 1 l'avevo scritta, proprio su questa Rivista, nel luglio del 1980 e anche allora avevo rilevato che dalla fondazione (contemporanea alla costituzione del Club Alpino Italiano) in poi le varie modificazioni subite non avevano toccato che marginalmente la sua organizzazione.

La Biblioteca era diventata nel tempo da sezionale a nazionale e i soci del Sodalizio erano arrivati a 230.000.

Ma, anche tenendo in conto inizia-

tive come la creazione dei cataloghi (il primo nel 1968, il secondo nel 1984 per la «fondazione Bertoglio», il terzo nel 1985, aggiornato al 1984) e tutta la capacità di iniziativa che avevano richiesto, nel pieno degli anni '80, per ritrovare dati, notizie e curiosità su qualsiasi argomento non restava che fidarsi della memoria del bibliotecario e della sua pazienza. Poco tempo fa, però, siamo finalmente arrivati a una svolta. Grazie alla Commissione centrale e all'appoggio che le ha dato il Consiglio centrale, infatti, è partita la modernizzazione, con la parola d'ordine di «passare al computer».

A far quadrare desideri e possibilità finanziarie (la legge 776 non era ancora nell'aria) ci hanno aiutati due società di Milano: il Bit Shop Primavera di Via Farini 82 e la EIS-Editrice Italiana Software di Via Fieno 8.

Mauro Ballabeni del Bit Shop e Giancarlo Abate-Daga della EIS, quest'ultimo appassionato speleologo da anni e amante della montagna, si sono dimostrati sensibili alle nostre esigenze: e così il Bit Shop ci ha fornito gratuitamente un PC Olivetti M 24 (384 Kbyte di memoria RAM, video monocromatico, unità esterna FARP con

33 Megabyte e tape streamer, stampante da 132 colonne). Mentre la EIS ci ha regalato due programmi software perfetti per le nostre esigenze: per l'archivio dBASE III, e per la gestione testi e indirizzi Wordstar 2000. In italiano e compatibili con lo standard MS-DOS.

Abbiamo già iniziato a immettere negli archivi magnetici la «montagna» di dati della Biblioteca: ogni volume viene registrato e sarà rintracciabile, per autore, titolo, editore, argomento, zona geografica, gruppo montano e quanto altro si riterrà utile. E per il 1987 contiamo di rendere possibile ricerche in tempo reale per qualsiasi alpinista o studioso si rivolga alla Biblioteca per avere dati.

Il computer non sostituirà la piccozza, ma non c'è dubbio che tanta e tanto più facile informazione renderanno più semplice, interessante e sicuro anche il settimo grado. La conoscenza e lo studio della montagna, vorrei ricordarlo, sono proprio uno dei compiti fondamentali del Sodalizio: lo dice il primo articolo dello Statuto CAI.

Fulvio Ivaldi
(Sezione UGET - Torino.
Membro della Commissione
Centrale Biblioteca Nazionale)

RICORDIAMO



Guido Tonella

Guido Tonella era nato a Oberdorf (Svizzera), nel marzo del 1903, da famiglia originaria della Val Mesolcina. Trapiantato a Torino anteriormente alla prima guerra mondiale, vi compì più tardi gli studi universitari laureandosi in economia. Nel 1927 si trasferì a Ginevra come corrispondente del «Corriere della Sera». E si costruì una villetta ai piedi del Salève, la famosa palestra di roccia dei ginevrini.

Le prime salite di montagna furono per lo più effettuate con uno dei fratelli. Fra l'altro, compì la prima della Nord dello Zapporthorn (Adula) e la prima traversata delle creste fra Breitstock e Zapporthorn. Effettuò poi la prima ascensione della Punta 3108 nel gruppo del Grauhorn (sempre Adula). Qui da noi, invece, salì in prime ascensioni la parete nord est della Testa di Valnontey e la parete nord del Becco della Pazienza. Per queste sue scalate fu nominato Accademico del CAI.

Ma la sua vera attività fu quella effettuata con gli sci. Nel '22 e '23 conquistò il campionato italiano universitario. Nel '28 realizzò la salita in sci da Chamonix del Monte Bianco e nel gennaio '31, con Achille Calosso, effettuò la prima invernale sci-alpinistica del Colle delle Grandes Jorasses, quest'ultima notevole per l'epoca. Tuttavia ebbe attività invernale di rilievo,

fra l'altro, con tre salite: P.ta Isabella del Triolet, M. Mallet-Aig. de Rochefort e Tour Ronde. L'attività sciistica lo accompagnò fin negli ultimi anni. Partecipò ad alcune classiche di fondo come la Corsa del Gran Paradiso, la Maratona dell'Engadina e la Marcialonga.

Tuttavia, ciò che gli procurò grande notorietà fu il giornalismo. Nel luglio e nell'agosto 1938 ebbe la ventura di accogliere Heckmaier e Cassin al ritorno dalle celebri conquiste della Nord dell'Eiger e dello Sperone della Walker. I servizi che pubblicò apparvero su «La Stampa» di Torino. Vittorio Varale, che pure aveva segnalato per primo a Cassin l'esistenza del grosso problema da risolvere, pressato da altri impegni di giornalismo sportivo, aveva dovuto affidare l'incarico al collega.

Ma Tonella scrisse di montagna un po' dappertutto. Specialmente su «La Tribune de Genève». Non bisogna poi dimenticare la collaborazione alla stessa Rivista del CAI, dal '24 al '49, di cui si può menzionare: «Lo sci nel gruppo del Bianco», «Trofeo Mezzalama», «Il Sestriere invernale e le sue gite». Voleva che tutti condividessero la sua passione.

Guido Tonella ebbe riconoscimenti dall'UIAA, di cui fu per lunghi anni animatore, e dal CAI. È morto a Ginevra nell'aprile '86 all'età di 83 anni.

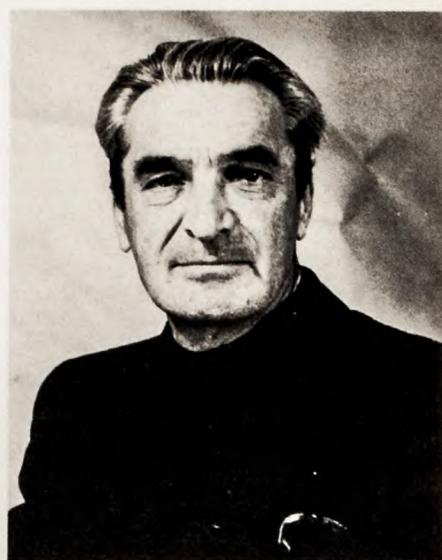
Armando Biancardi

Giovanni Gallino

Domenica 25 maggio 1986, nel pomeriggio, è morto, stroncato da infarto, Padre Giovanni Gallino.

Ai più, questo nome risulterà sconosciuto, ma non certamente a chi nel C.A.I. si occupa di Alpinismo Giovanile. Infatti, sin dall'inizio, quando prese forma l'idea di fare delle attività in favore dei giovani, egli fu tra i primi e, primo fra tutti, organizzò nella sua sezione (Varallo) il G.R.I.M. (gruppo ragazzi in montagna).

Durante la sua lunga attività, egli ha avvicinato alla montagna centinaia di giovani, trasferendo loro il suo grande amore per la montagna.



Era da poco stato nominato vice presidente e molti giovani, che egli aveva avviato ai primi passi sulle montagne, ora dividevano con lui la direzione della sezione; segno tangibile che l'insegnamento da lui impartito ha dato buoni frutti.

Era anche un sacerdote, ma sempre e soprattutto un uomo, un amico sul quale tutti potevano sempre contare.

La sua esperienza, le sue idee, il suo modo di esprimersi sempre chiaro, alla portata di tutti, sono stati per tutti noi che ci occupiamo di Alpinismo Giovanile, un riferimento e uno sprone a incentivare e migliorare le nostre attività in favore dei giovani.

Di quei giovani ai quali Gallino ha dedicato tutta la sua vita e che ora sicuramente, assieme a noi tutti, ringraziano per quanto ha saputo darci.

Mi piace pensare che Colui che io scherzosamente chiamavo «Il tuo principale» abbia voluto richiamarti a sé per godere anche Lui della tua compagnia. In questo caso la preghiera che meglio interpreta i miei e i nostri sentimenti verso di te sono i versi di un noto canto alpino:

«Signore delle cime, su nel Paradiso lascio andare per le tue montagne».

Piero Corda

(Commissione Centrale Alpinismo Giovanile)



Bruno De Dosso

Ho conosciuto Bruno De Dosso in una limpida mattina di settembre di diciassette anni or sono al rifugio Marco e Rosa, di ritorno da un'ascensione al Pizzo Bernina; era la mia prima esperienza alpinistica e mi aveva convinto lui a salire fin lassù per gettare lo sguardo su quel paesaggio incomparabile.

In verità frequentavo Bruno De Dosso da molti anni, ma solo quel giorno, in quel rifugio alla cui costruzione aveva dedicato le vacanze estive del 1964, ho capito chi fosse e cosa rappresentasse per lui quella capanna appoggiata sul culmine delle roccette di Cresta Gùzza a pochi metri dal piccolo rifugio di legno voluto da Alfredo Corti.

Aveva costruito tanti edifici nella sua vita (era il suo mestiere), ma quelle quattro lamiera dipinte d'arancione avevano nel suo cuore un posto particolare, erano una delle cose più importanti della sua vita.

Lo avevo visto giorno dopo giorno occuparsi del Soccorso Alpino, dirigere la Delegazione della Provincia di Sondrio in tempi nei quali il Delegato era sempre personalmente alla testa delle operazioni di soccorso; quante volte l'ho visto lasciare cadere la matita sul tavolo da disegno per partire alla ricerca di qualcuno, per correre a prendere un elicottero, con l'a-

nimo gonfio di trepidazione e di paura, per far presto, per salvare una vita in pericolo. Lo vedevo tornare dopo qualche ora, o qualche giorno e si soffermava stanco a raccontarmi il recupero, pago e sereno d'aver fatto tutto il possibile per mostrare il volto buono della montagna.

Aveva la rara qualità di sapersi appassionare, di ricercare le cose belle della vita ed era capace di trasmettere questa sua tensione agli altri; quante persone, quanti amici si è portato dietro, con il fascino della sua personalità schietta, sagace, sempre piacevole e rassicurante, nelle imprese più impensate, nel Soccorso Alpino, nel CAI, in Friuli ed in Irpinia in aiuto ai terremotati!

È stato per me e per tanti amici un vero maestro, una figura grande e modesta assieme, dedita all'azione, schiva dal prendersi il merito, timorosa di apparire quel protagonista che era.

Tra i tanti ricordi affiora viva e prepotente nella mia mente quella giornata trascorsa nella pietraia arida e assolata dello Scerscen Inferiore, quando furono posati i ponti metallici che consentono di congiungere il rifugio Scerscen alla nostra Marinelli Bombardieri; Bruno De Dosso, presidente della Sezione, dirigeva le operazioni di varo, la sua figura campeggiava nel grigio delle pietre, la maglietta azzurra, il viso abbronzato, gli occhi socchiusi puntati nel cielo verso il gancio dell'elicottero, il cappello di cotone bianco con la grande tesa che sembrava proteggerci tutti.

Grazie Bruno per tutto quello che hai dato all'alpinismo valtellinese e ai tuoi innumerevoli amici, che terranno stretto stretto fra i ricordi più belli quello della generosità del tuo grande cuore.

Stefano Tirinzoni

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23.2.1949 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984 - Responsabile dott. Giorgio Gualco - Impaginatore: Augusto Zanoni - Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - tel. 35.64.59 - Carta patinata «Rivap» delle Cartiere del Garda.

RIFUGI E OPERE ALPINE

Il rifugio «C. Tomé» al Passo Duran (Valle Agordina), ai piedi della Moiazza-Civetta, ha una nuova gestione; dispone di 15 posti letto, più posti di pernottamento di emergenza. Effettua servizio di bar e di ristorante.

Vengono organizzate settimane di permanenza al rifugio, con escursioni accompagnate nella Moiazza, Civetta, Agnér, Cime di S. Sebastiano (zona faunistica protetta). Disponibilità anche a convenzioni con Cooperative o Enti che vogliano usare il rifugio come punto di base.

Per informazioni rivolgersi ad A. Santucci Tel. 06-4242707.

Il Bivacco «G. Grisetti» voluto dalla Sezione di Trecenta e da oltre vent'anni installato nel Gruppo della Moiazza in Alta Val Zoldana è stato gravemente danneggiato e reso inservibile da una valanga che l'ha colpito nell'ultimo inverno (per la seconda volta in tre anni).

Il bivacco è un punto di riferimento per tutti gli amanti e frequentatori della montagna (significativo che l'apposito registro nel bivacco abbia raccolto ben 500 firme nel 1985). Il CAI di Trecenta rivolge un caloroso appello che consenta la soluzione del gravoso problema di recupero e sistemazione dell'importantissimo manufatto.



SALEWA

HIGH ALPIN TECHNOLOGY

A DIVISION OF **oborAlp** AG-SPA

39100 BOZEN-BOLZANO VIA WEGGENSTEIN STR. 18

Richiedete il nostro catalogo allegando Lit. 2000 in francobolli per spese.

COMUNICATI E VERBALI

COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DEL 6.6.1986 TENUTA A MILANO PRESSO LA SEDE LEGALE

Riassunto del verbale

Presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Chierogo G., Giannini (Vice Presidenti Generali); Botta (Segretario Generale); Poletto (Direttore Generale).

Il Presidente, dopo aver porto ai presenti il suo saluto, rinnova le parole di augurio e di ringraziamento rivolte a Roma all'Assemblea dei Delegati in occasione della sua elezione a Presidente.

Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 7/7/1986

Il Comitato di Presidenza esamina i punti dell'o.d.g. da discutere in occasione del Consiglio Centrale del 7.6.1986, approfondisce le diverse questioni e controlla la documentazione in merito.

Varie ed eventuali

Viene affidato al Vice Presidente Generale Giannini l'incarico di rielaborare in un testo unico tutte le norme di regolamentazione e di organizzazione relative agli Organi Tecnici Centrali, tenendo conto della diversa natura degli OTC stessi e introducendo opportune norme che disciplinino i vari casi di incompatibilità per i componenti.

Statuto tipo per i Convegni

Su proposta del Presidente del Convegno Lombardo, Salvi, viene affidato al Vice Presidente Generale Badini Confalonieri l'incarico di elaborare uno statuto tipo dei Convegni regionali e interregionali che dia la possibilità di una maggiore uniformità nelle regolamentazioni con particolare riguardo alla disciplina delle elezioni, nomine, designazioni, proposte e segnalazioni per le cariche in base allo Statuto sociale.

Il Presidente Generale

Leonardo Bramanti

Il Segretario Generale

Alberto Botta

CONSIGLIO CENTRALE

RIUNIONE DEL 7/6/1986 TENUTA A MILANO PRESSO LA SEDE LEGALE.

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Chierogo, Giannini (Vice Presidenti Generali); Botta (Segretario Generale); i Consiglieri Centrali: Arata, Baroni, Bertetti, Bianchi G., Carattoni A., Fuselli, Giber-toni, Guidobono Cavalchini, Lenti, Leva, Mon-sutti, Oggerino, Possenti, Salesi, Tomasi, Us-sello, Valentino, Zandonella.

Il Presidente dei Revisori dei Conti: Ferrario, I revisori dei Conti: Bianchi F., Brumati, Poraz-zini, Tita, Torriani.

I Past Presidents: Chabod, Priotto.

Il Presidente del CAI: Osio

I Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Ciancarelli (Centro-Meridionale e Insulare); Cogliati (Veneto-Friulano-Giuliano); Ivaldi (Li-gure-Piemontese-Valdostano); Possa (Tosco-Emiliano); Salvi (Lombardo); Salvotti (Trenti-no-Alto Adige). Il Presidente dell'AGAI: Ger-magnoli.

Il Direttore Generale: Poletto

L'addetto stampa: Gamba

Il Direttore de «La Rivista»: Gualco; Il Direttore de «Lo Scarpone»: Masciadri M.

Il Presidente della Sezione CAI Alto Adige: Kaswalder.

Assenti giustificati: Bortolotti, Di Domenican-tonio, Franco, Sottile, Zobebe.

Il Presidente Generale Bramanti rivolge un cordiale indirizzo di saluto ai Consiglieri, ai Revisori ed agli invitati e rinnova le espressioni augurali e di ringraziamento già pronunciate durante l'Assemblea di Roma in occasione della sua elezione alla massima carica del So-dalizio. Ringrazia altresì coloro che hanno concluso il loro mandato ringraziandoli per la collaborazione prestata nei molti anni di atti-vità al Club Alpino.

Il Presidente ricorda la prematura scomparsa di Bruno De Dosso, Consigliere del Comitato di Coordinamento del Convegno delle Sezioni Lombarde; di Padre Giovanni Gallino, Vice Presidente della Sezione di Varallo, e di Lu-ciano Benelli, Istruttore di Alpinismo caduto il 18 maggio sulla parete del Colodri di Arco di Trento.

Approvazione verbale Consiglio Centrale del 26/4/1986 a Roma

Il Consiglio Centrale ratifica all'unanimità il verbale della riunione del 26/4/1986 a Roma, con emendamenti al punto 9) e al punto 10).

Ratifica delibere del Comitato di Presidenza del 25/4/1986 a Roma

Il Consiglio Centrale ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza del 25/4/1986 a Roma.

Elezione del Segretario e Vice Segretario Generale

Il Consiglio Centrale, a scrutinio segreto, pro-cede all'elezione del Segretario e del Vice Se-gretario Generale dopo aver sentita la dichia-razione di voto della Presidenza Generale.

Su 22 votanti hanno ottenuto voti:

per la carica di Segretario Generale:

Alberto Botta n. 21

Schede bianche 1

Per la carica di Vice Segretario Generale:

Gabriele Bianchi 19

Italo Zandonella 1

Schede bianche 2

La Presidenza pertanto proclama Alberto Bot-ta riconfermato nella carica di Segretario Ge-nerale e Gabriele Bianchi nominato Vice Se-gretario Generale ed augura ad entrambi buon lavoro.

Adempimenti relativi alle mozioni approvate all'Assemblea dei Delegati

Il Consiglio Centrale esamina le mozioni ap-provate nel corso dell'Assemblea di Roma. Dopo numerosi interventi e osservazioni, si dà mandato alla Segreteria Generale di adottare alcuni provvedimenti organizzativi atti ad as-sicurare che nelle future riunioni dell'Assem-blea il diritto di voto sia esercitato in base al numero delle deleghe e non delle persone fisicamente partecipanti alle votazioni.

Rapporti con l'Alpenverein Sudtirolo

Il Consiglio Centrale esamina il problema del-l'attribuzione del contributo all'Alpenverein. Sentiti gli interventi del Presidente Generale, di Kaswalder, di Salvotti, Tomasi, Leva, Og-gerino, Chierogo, Priotto, Ferrario, Valentino, Badini, Possenti, Baroni, Botta e Zandonella ravvisa la necessità di sollecitare il Ministero del Turismo e dello Spettacolo onde avere l'autorizzazione alla elargizione del contri-buto stesso. Si ritiene poi necessario promu-overe un incontro con l'AVS al fine di formaliz-zare l'intesa tra i due sodalizi nell'ambito ter-ritoriale della Provincia di Bolzano.

OTC ed incarichi diversi

Il Consiglio Centrale prende atto della lettera del socio Lodovico Gaetani con la quale co-munica la propria decisione di non collabo-rare con l'attuale Presidenza rassegnando le proprie dimissioni da componente della Com-

missione Centrale delle pubblicazioni e da re-sponsabile dei rapporti con il Touring Club Italiano.

Nomina responsabile rapporti CAI-TCI

All'unanimità viene approvata la proposta del Comitato di Presidenza di nominare Respon-sabile dei rapporti tra il CAI ed il TCI per il triennio 1986-89 l'ex Vice Presidente Gene-rale Salvi.

Conferma del Rappresentante CAI nel Consiglio Direttivo dell'Ente Festival di Trento

Viene confermata la nomina di Fabio Mascia-dri quale rappresentante del CAI nel Con-siglio Direttivo del Festival di Trento per il trien-nio in corso.

Incarico di Rappresentante del CAI presso l'UIAA

Il Rappresentante del CAI presso l'UIAA, Zo-bebe, ha espresso il desiderio di essere sostituito nell'incarico. Il Consiglio Centrale, preso atto di tale desiderio, esprime l'opportunità che lo stesso rimanga in carica fino alle im-minenti riunioni di Chamonix e del Club di Lu-gano. Si ricorda comunque che il futuro can-didato dovrebbe possedere una perfetta pa-dronanza di una lingua straniera (preferibil-mente il tedesco) ed una buona conoscenza degli attuali problemi del CAI.

Prezzi delle pubblicazioni C.A.I. e T.C.I.

Il Consiglio Centrale approva i seguenti prezzi per le nuove pubblicazioni edite dalla Com-missione Centrale per le Pubblicazioni:

— In montagna con noi: L. 300

— Guida dei Monti d'Italia: «Adamello» Vol. II di Pericle Sacchi: soci: L. 30.000; non soci: L. 45.000. Alle Sezioni verrà ceduto a L. 21.000.

— Guida di Valle «Valli delle Grigne e del Resegone»: soci: L. 24.000; non soci: L. 36.000. Alle Sezioni: L. 16.800.

Proposta di pubblicazione di un manuale delle valanghe in coedizione C.A.I. - C.A.S.

Il Consiglio Centrale, sentita la relazione del Presidente Generale, decide di procedere alla pubblicazione del «Manuale delle valanghe» in coedizione con il Club Alpino Svizzero. Dà mandato alla Presidenza per il perfezionamento e la firma della relativa convenzione C.A.I.-C.A.S.

Progetto autostrada Aosta-Courmayeur

A seguito di lettera ricevuta dal Presidente della Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano, Pinelli, con la quale viene richiesta una speciale deroga operativa relativa a pro-poste e interventi atti ad arrestare la realizza-zione della progettata autostrada Aosta-Courmayeur, il Consiglio Centrale, dopo aver sentito i pareri di vari Consiglieri, gli interventi e le proposte, decide di non aderire alla ri-chiesta. Si elabora e viene approvato il testo di una lettera con la quale il CAI chiede al Pre-sidente della Regione Autonoma Valle d'Ao-sta di essere messo a conoscenza dei prov-vedimenti adottati per limitare l'impatto am-bientale provocato dalla realizzazione della nuova arteria stradale.

Richiesta autorizzazione uso stemma del C.A.I.

Viene concesso l'uso dello stemma del CAI alla realizzazione di una collana di più guide dedicate alle Alpi Venete, richiesta dal Convegno delle Sezioni Venete-Friulane-Giuliane e Regione Veneto, similmente a quanto realiz-zato in Lombardia per un'analogha iniziativa.

Richieste di contributo

Il Consiglio Centrale approva all'unanimità i contributi alla Sezione Nazionale C.A.I., alla Sezione di Novate Mezzola e alla Sezione di Chiavari.

Il Consigliere Lenti illustra al Consiglio l'atti-vità dei Ragni di Lecco che nel 1986 celebra il 40° di fondazione e chiede l'assegnazione di un contributo. Il Consiglio Centrale rinvia ogni decisione in proposito ad una nuova riunione consigliare.

Approvazione regolamenti sezionali

Vengono approvati i regolamenti sezionali delle seguenti sezioni: Chiavari, Treviso, Roc-ca di Cambio, Terni, Ostiglia.

Stand espositivo al Foro Italico

Il Consiglio Centrale delibera lo stanziamento della somma di L. 5.000.000 per lo Stand espositivo 1986 presso il Foro Italico di Roma.

Il Presidente Generale:

Leonardo Bramanti

Il Segretario Generale:

Alberto Botta

MARKETING E POESIA

NASCONO COSÌ
gli spazi pubblicitari
sui periodici
del Club Alpino Italiano



 **ROBERTO PALIN**

SERVIZIO PUBBLICITÀ DEL CLUB ALPINO ITALIANO
VIA C.B. VICO 10 - 10128 TORINO TEL. (011) 591389 502271

THOMMEN

**Sicuri perché
precisi**

Altimetro-barometro
THOMMEN, il migliore!



2 funzioni nello stesso
strumento maneggevole
e pratico: determinazione
delle altitudini e delle
tendenze meteorologiche
con grande precisione!
L'accompagna:
escursionisti, alpinisti,
pescatori, sportivi
ecc.



IN VENDITA
presso i migliori ottici e negozi
di articoli sportivi

WILD ITALIA
S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
Tel. 02-5064441 (r.a.)

Sacco letto in piumino

Mt. BLANC



La piuma

- Un prodotto della natura
- Garantisce un caldo asciutto
- Peso ridotto
- Comprimibile

700 g. di imbottitura. Lungh. 218 cm, largh. spalle 80 cm, largh. piedi 55 cm.
Peso totale 1380 g.

Distributore per l'Italia **FKössler** ☎ 0471/40105 - C.so Libertà 57 - 39100 BOLZANO

TUTTO PER LO SPORT POLARE

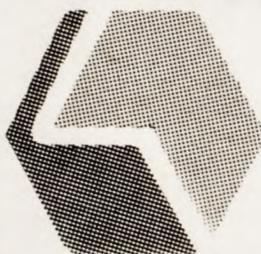
di CARTON ENZO e CARTON SANDRA

SCI
MONTAGNA
SPELEOLOGIA
CALCIO
TENNIS

SCARPE PER TUTTE
LE SPECIALITÀ

20123 MILANO
VIA TORINO 52 (primo piano)
TEL. (02) 805.04.82

SCONTI AI SOCI C.A.I. 10%



LANTERNA SPORT

MILANO

VIA CERNAIA 4 - TEL. 6555752

L'ATTREZZATURA
PIU' COMPLETA
PER CHI VA
IN MONTAGNA

- SCI • FONDO • TREKKING
- ALPINISMO • SCI-ALPINISMO

SCONTI AI SOCI C.A.I.

Skizollo

SCI DA STRADA
per allenamento e competizione



AL-MI
ideale per il passo
pattinato



X5
da numero 1
in competizione

NEWSPORT di Paolo Miorin
Via Torino, 194 - I 30172 Ve-Mestre
Tel. 041/5310438-611147



CALZATURIFICIO
La Robusta

via Brioni 55
31030 San Vito di Altirole (TV)
Telefono 0423-564206

LIBRERIA LA MONTAGNA

V. P. Sacchi 28 bis
10128 TORINO
Tel. 011/510029

LIBRERIA FIDUCIARIA C.A.I. e UFFICIO SUCCURSALE T.C.I.

GUIDE E CARTE PER ALPINISTI, ESCURSIONISTI, NATURALISTI

VENDITA PER CORRISPONDENZA - A RICHIESTA INVIO GRATUITO DEL CATALOGO

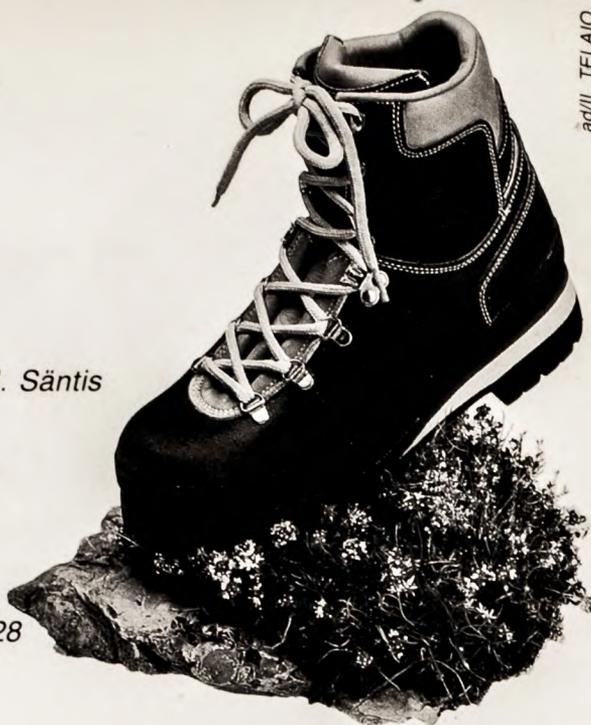


**Per l'arrampicata,
il trekking,
l'escursionismo.**

Mod. Sântis

CRISPI-SPORT
calzature sportive

Via Nome di Maria, 51 - 31010 Maser (TV) Tel. 0423/52328



ad/IL TELAIO



A GERMAGNANO, VALLI DI LANZO

Altamente specializzati in:

- ALPINISMO ● ROCCIA ● TREKKING ● SCI ALPINISMO
- ATLETICA ● TENNIS

esposizione tende da trekking ● alta quota e campeggio

Sconti particolari ai soci C.A.I.

Germagnano (TO) - via C. Miglietti 23 - Tel. 0123/27273



Specializzato in:

Via A. Costa, 21 - Milano
Telefono (02) 2899760

Alpinismo

Sci da
Discesa e Fondo Alpinismo



BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

BNL

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

**BANCA NAZIONALE
DEL LAVORO**

UN GRUPPO DI RILIEVO
INTERNAZIONALE
CON OLTRE 25.000 DIPENDENTI

IN ITALIA

405 PUNTI OPERATIVI
9 SEZIONI DI CREDITO SPECIALE
4 ISTITUTI DI CREDITO PARTECIPATI
58 SOCIETÀ PARTECIPATE NEL
SETTORE DEI SERVIZI PARABANCARI

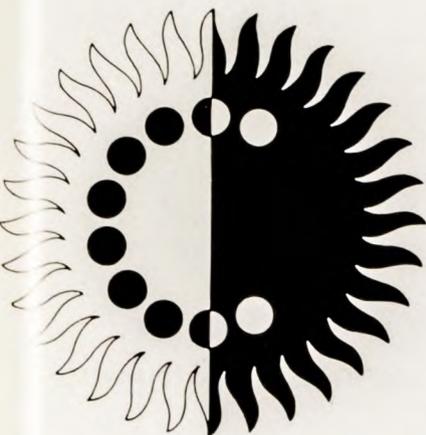


194 PERCORRIBILITA' STRADE

Fornisce, su base regionale, informazioni sullo stato di percorribilità delle principali strade e autostrade italiane. Il servizio è attivo in numerose località ed è raggiungibile anche in teleselezione su specifiche numerazioni urbane. Consultare l'avantielenco.

1911 PREVISIONI METEOROLOGICHE

Fornisce, in 4 edizioni giornaliere, notizie sulle osservazioni e le previsioni meteorologiche su base regionale. Il servizio è attivo in numerose località (in alcuni casi comporre 191) ed è raggiungibile anche in teleselezione su specifiche numerazioni urbane. Consultare l'avantielenco.



QUANDO LA MONTAGNA DIVENTA IMPEGNO SPORTIVO

BRAMANI I MATERIALI TECNICAMENTE PIÙ AVANZATI

◇ CASSIN ◇ SIMOND ◇ CHARLET-MOSER ◇ MILLET ◇ INVICTA ◇ MONCLER ◇ CAMP ◇ GRIVEL
◇ CIESE ◇ ASOLO ◇ SCARPA ◇ KOPLACH ◇ FILA ◇ BERGHAUS ◇ KARRIMOR ◇ LA SPORTIVA
◇ BAILO ◇ DOLOMITE ◇ THINK-PINK

VIA VISCONTI DI MODRONE 29 - TEL. 700336-791717 - MILANO 20122

PER ARTICOLI D'ALPINISMO
SCONTI AI SOCI C.A.I.



CAMISASCA SPORT s.n.c.

ATTREZZATURA ED ABBIGLIAMENTO PER SCI - ALPINISMO - FONDO - ESCURSIONISMO

INVICTA • CASSIN • MILLET • KARRIMOR • BERGHAUS • GRIVEL • CAMP • SCARPA
BRIXIA • GALIBIER • LA SPORTIVA • SAN MARCO • MONCLER • ASCHIA • FILA

GENOVA - (010) 201826 - 298976 ★ piazza Campetto 11/R - (Sconto ai Soci C.A.I.)

LA SICUREZZA PER LE VOSTRE ESCURSIONI

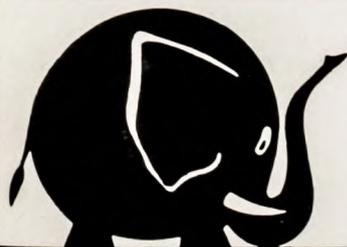
CALZATURIFICIO

BELLONA

SPORT 31044 Montebelluna (TV) - via delle Alte 43 tel. 0423/24533

produzione: trekking, free-climb

prodotti realizzati con tessuti e pellami di prima qualità, internamente blakati, termicamente isolati e impermeabilizzati. • sottopiede in cuoio.



JUMBO SPORT PIAZZA ITALIA CARMAGNOLA (TO)

ALPINISMO • SCI ALPINISMO • ESCURSIONISMO • TREKKING

UN NEGOZIO SPECIALIZZATO PER UNA COMPLETA ATTREZZATURA

• Parete di roccia e di ghiaccio interne al negozio • 500 mq. di area espositiva
• Non dimenticate che al JUMBO SPORT SI COMPRA IN FABBRICA
SCONTO 10% AI SOCI C.A.I. E C.A.F.

NEW ALP . . .

AMORNI

Importatore e distributore prodotti

PETZL



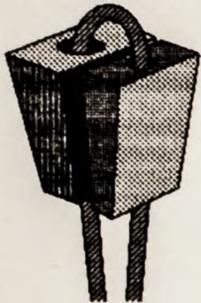
rivory



Via Vanese, 4 - 06100 Perugia

Tel. (075) 28628

Ora anche in Italia, distribuito da:

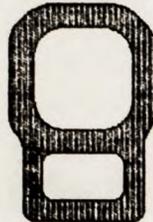


**BLOCCHETTO
UNIVERSALE**

SIX COIN

- 6 Dimensioni possibili, tramite la rotazione di uno dei due blocchetti.
- Dimensionamento continuo da 15 a 40 mm, con variazioni ogni 5 mm.
- Peso 57 g.
- Resistenza 1000 Kg sul cevo d'acciaio.

**DISCENSORE
A OTTO**



- IMPERDIBILE: rimane sempre legato all'imbragatura, anche al momento del posizionamento della corda di discesa.

- VERSATILE: permette varie possibilità di frenaggio e di utilizzo. Il posizionamento per l'assicurazione dinamica è immediato.

- SICURO: la resistenza è quella del moschettone utilizzato.

- ULTRALEGGERO: pesa solo 63 g.



MOSCHETTONI A DITO

ANGOLATO

- Apertura molto più grande.
- Inserimento della corda facilitato.
- Eccellente impugnatura.

Regione Veneto Dipartimento Foreste

Centro Sperimentale Valanghe e Difesa Idrogeologica

bollettino nivometeorologico

tel. 0436/79221

- * situazione meteorologica generale
- * previsione del tempo
- * stato del manto nevoso
- * pericolo di valanghe

valido per Dolomiti e Prealpi Venete.

SVILUPPO Negli ultimi cento anni siamo cresciuti molto, grazie alla nostra tradizionale esperienza e volontà, tanto da essere diventati la Banca Popolare più grande del mondo. Andiamo fieri di aver raggiunto un traguardo così ambito. Più di 1.200.000 clienti e più di 6.200 miliardi di lire di operazioni giornaliere rappresentano i risultati più significativi. Un patrimonio di 1.500 miliardi è la garanzia per la sicurezza dei vostri risparmi.  375 sportelli in Italia e 7.417 persone sono ogni giorno al vostro servizio per ogni problema bancario e parabancario. Se operate all'estero, la nostra Filiale di Lussemburgo, la nostra partecipata al 100% Banca Interpopolare di Zurigo e Lugano e i nostri uffici di Rappresentanza a Bruxelles, Francoforte, Caracas, Londra, Madrid, Parigi, Zurigo, New York e Mosca vi aspettano con centinaia di nostri Corrispondenti, in ogni parte del mondo.

**Banca Popolare
di Novara**





ASCHIA SPORT

**ABBIGLIAMENTO
PER SCI
E ALPINISMO**

*SU TUTTE LE VETTE
DEL MONDO*

(Mount McKinley - Alaska)

**VEDANO AL LAMBRO (MI)
TEL. 039/492.649**



OSMOTEX

LA CAMICIA DI
TONI VALERUZ



OSMOTEX

**COMPAGNIA INDUSTRIALE
COMMERCIALE CAMICIE SRL**

**20092 CINISELLO BALSAMO (MI)
Via Grigna 7, tel. 02/6186082 - 6186317**

Nappy, La parola alla difesa.



Mi chiamo Nappy, sono essenziale, superleggero, di ingombro quasi zero, adatto all'emergenza e al trekking leggero. Ma questo è niente, perché sono un genio dell'abbinamento: abbinato agli altri saccopiuma LUMACA, esalto la loro perfezione. Per ottenere il massimo risultato di difesa ambientale in condizioni di estrema difficoltà. In altre parole, io vi difendo dalle ingiurie del tempo.

La tecnica di difesa personale LUMACA è fatta di quattro mosse vincenti:
 ● qualità garantita del piumino; ● materiali di qualità superiore; ● perfetta integrazione dei fattori difensivi; ● tecnologia di altissimo livello.



LA TECNICA DI DIFESA PERSONALE.

Richiedete il catalogo completo a: LUMACA s.r.l. S.S. S.Vitale, 1/B - 48020 S. Agata sul Santerno (Ra) - Tel. (0545) 46.499

MAURIZIO GIORDANI

Dopo la salita in "free solo"
del "TEMPI MODERNI"
la prima invernale sulla
via del "PESCE"



Arstudio Bassano



SCARPA

IN ASOLO... DAL 1938

**Il meglio
per la montagna**

Perfetta in ogni situazione.

"PAPILLON", l'ultimo modello della linea "SCARPA" per l'arrampicata libera, è stato studiato e realizzato per abbinare tecnicità e comodità in un giusto equilibrio. La nuova forma anatomica permette un'ottima sensibilità in punta eliminando le sensazioni di sofferenza e bloccando il tallone in modo naturale. La suola in linea con le ultimissime esigenze ha un ottimo grado di aderenza e resistenza. Questo modello è collaudato ed ha caratteristiche ottimali negli appoggi, garanzia di durata e lungo utilizzo. La continua ricerca, la scelta di materiali pregiati e l'accurata lavorazione confermano la tradizionale qualità "SCARPA"



CALZATURIFICIO SCARPA
di Parisotto Francesco & C. - s.n.c.
Viale Tiziano, 26 - 31010 Asolo - TV - Italia
Telefono 0423/52132